MENSILE DI ECONOMIA, POLITICA E ATTUALITÀ

ANNO XXXIV - N. 1 - GENNAIO 2015 - € 6

SPECCHIO ECONOMICO

34 ANNI INSIEME

MIKE RANN: L'AUSTRALIA GUARDA CON MOLTO INTERESSE GLI INVESTIMENTI IN ITALIA

VINCENZO SANASI D'ARPE, OSSIA L'AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA DELLE GRANDI IMPRESE IN CRISI

MARCO VENTURI: CONFESERCENTI, RIDURRE LA PRESSIONE FISCALE E ASCOLTARE GLI IMPRENDITORI

STEFANO CUZZILLA: FASI, IL FONDO SANITARIO CHE PENSA A TUTTE LE GENERAZIONI DEI DIRIGENTI

TIZIANO TREU: SI DEVE FACILITARE IL PASSAGGIO DAL LAVORO ALLA PENSIONE

"POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 - DCB ROMA

ISSN 2036651-5

COPIA OMAGGIO

IDS ingegneria dei sistemi

Soluzioni innovative

Oltre trent'anni di esperienza nello sviluppo di tecnologie innovative grazie alla collaborazione con figure di rilievo in tutto il mondo e a progetti e iniziative di ricerca globale.

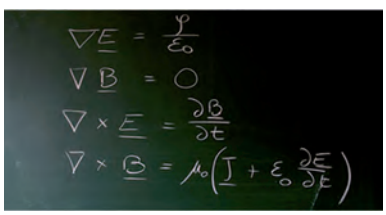
www.idscorporation.com

Presenza globale

IDS risponde ai bisogni dei propri clienti assicurando loro la sua presenza globale, supportandoli passo passo sempre e ovunque. Esperti qualificati e personale fidato assicurano il massimo impegno per la soddisfazione del cliente.

Relazioni durature

Da clienti a partner: IDS stabilisce relazioni dirette e durature con i clienti , supportandoli ben oltre la consegna del prodotto. Lo scambio e il miglioramento reciproci sono la chiave per una crescita continua.



Ricerca

Una media del 20% del fatturato annuo di IDS viene investito in attività di ricerca e sviluppo e il 50% degli impiegati in tutto il mondo lavora nei suoi 9 laboratori.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION ISO 9001 DNV

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

IL PERSONAGGIO DEL MESE

Stefano Agostini

Visual Analytics

Opportunità
a portata di mano.

Domande e risposte sono tutte nei tuoi dati.
Con SAS puoi analizzarli in modo rapido e veloce, verificare tendenze, scoprire scenari nascosti, instaurare relazioni. E soprattutto puoi aumentarne le potenzialità condividendo gli insight attraverso grafici dinamici e interattivi.

Scopri di più
sas.com/italy/visualanalytics

sas
THE POWER TO KNOW.

SAS è un marchio registrato di SAS Institute Inc. (NC) USA. Altri marchi o nomi di prodotti citati sono marchi registrati dalle rispettive aziende.

CRISI MARSHALL SÌ RIPRESA MARSHALL NO

di VICTOR CIUFFA

"Presso ogni classe sociale vi è un po' di cattivo uso della ricchezza. E sebbene, parlando in generale, possiamo dire che ogni aumento della ricchezza delle classi lavoratrici accresce l'intensità e la nobiltà della vita umana perché è impiegato principalmente nella soddisfazione di bisogni reali; nondimeno anche fra gli artigiani in Inghilterra e forse ancora di più nei Paesi nuovi, si scorgono segni che dimostrano lo svilupparsi di quel malsano desiderio di ricchezza come mezzo di sfoggio, che è stato la rovina principale delle classi agiate in ogni Paese civile. Le leggi contro il lusso sono state inutili; ma sarebbe un vantaggio se il sentimento morale della collettività potesse indurre la gente ad evitare ogni sorta di sfoggio di ricchezza individuale. Vi sono, è vero, piaceri veri e degni che si possono ottenere con una magnificenza saviamente ordinata: e tanto meglio quando essi sono del tutto esenti dalla vanità personale da un lato e dall'invidia dall'altro; come avviene quando si accentrano in edifici pubblici, pubblici parchi, pubbliche collezioni artistiche e pubblici giuochi e divertimenti. Finché la ricchezza è destinata a provvedere ad ogni famiglia il necessario per la vita e per la cultura, e un'abbondanza delle forme più elevate di godimento per uso collettivo, il perseguimento della ricchezza è un fine nobile: ed è presumibile che i piaceri che essa apporta si sviluppino con lo svilupparsi di quelle attività più elevate che essa suole promuovere».

Questo scriveva quasi un secolo fa il grande economista e politico inglese Alfred Marshall, nato a Londra il 26 luglio 1842 e morto a Cambridge il 13 luglio 1924, autore di storie e di scritti oggi preziosi per noi che, giunti alla seconda grave crisi economica seguita alla sua scomparsa, non vogliamo rendercene conto, con tutte le difficoltà del momento non solo in Italia ma in mezzo mondo. I governanti appunto di mezzo mondo tra i quali quelli dei Paesi più grandi e, almeno un tempo, più potenti, faticano a trovare una soluzione, una via di uscita, tra deflazione, povertà, degrado, sottosviluppo e sofferenze per enormi masse di persone e per intere popolazioni. Eppure la sua teoria è scritta lì, grave e tonda, chiara, semplice e luminosa, pronta all'uso, capace di riportare il mondo o almeno mezzo mondo sulla buona strada, quella dello sviluppo, del progresso, della salute, del benessere, dell'istruzione, della scienza e della tecnologia, sia pure tentate e non ancora perfettamente raggiunte.

Per raggiungere questi obiettivi nell'ultimo secolo l'umanità ha combattuto due grandissime guerre, appunto mondiali, e molte altre, uno stillicidio che tuttora si protrae insanguinando ingiustamente Paesi e popoli che non hanno alcuna colpa, che non fanno nulla di male, che vorrebbero svilupparsi in pace, in tranquillità, in amore e in feconda collaborazione. Ma chi era questo Marshall, un esaltato, un illuso, un pazzo, un folle che faceva la notte sogni di impossibile realizzazione?

Non certo. Forse sarà stato un nemico acerrimo di vanitosi, dei vuoti, dei mondani, degli esibizionisti, forse in quei tempi aveva anche ragione, perché sempre nella storia dell'umanità vi sono state persone di questo tipo, o meglio dell'uno e dell'altro tipo, e non senza un motivo si sono odiate e combattute. Del resto con le proprie idee Marshall sperava solo di favorire il progresso e il benessere della società degli uomini come lui. E proprio in questo brano che riporto indico la nobiltà delle sue idee, dei suoi programmi economici e politici, che avrebbe cercato di realizzare se ne avesse avuto il potere; ed è certo che nelle sue parole c'è una grandissima novità, questa: presso ogni classe sociale c'è un po' di cattivo uso della ricchezza. E in quasi due secoli di esperienza, acquisita da allora, c'è qualcuno che può negarlo al giorno d'oggi?

Anzi c'è la più grande, solare, tragica dimostrazione delle sue poche, semplici parole: anche se la sua teoria è contenuta in un ponderoso libro dal titolo «Principii di Economia» pubblicato nel 1890. C'è qualcuno, economista o politico che potrebbbe dire: non è vero quello che disse Marshall, non è vero che ogni aumento della ricchezza delle classi lavoratrici accresce la nobiltà e la sicurezza della vita perché è impiegato principalmente nella soddisfazione di bisogni reali e non è vero che lo sviluppo di ogni mezzo malsano di sfoggio è stato la rovina principale delle classi agiate in ogni Paese civile. E che sarebbe un vantaggio che il sentimento morale della collettività potesse indurre la gente ad evitare ogni sfoggio di ricchezza individuale. Ecc. ecc. Viviamo un'epoca ampiamente e stupendamente profetizzata da Marshall ma non ci badiamo: soprattutto i politici offrono esempi del tutto opposti, che altro può derivarne oltre alla rovina a cominciare da quella delle classi agiate cui consegue quella di tutta la società?

Eppure di che si parla nel nostro Governo, nel nostro Parlamento, nelle nostre supreme assemblee, assise, stati generali, giornali, televisione? Si chiacchiera, si litiga, questi politici non saranno contenti finché non ci avranno messo nelle mani di un altro del tutto opposto Marshall, stavolta militare e generale, quello che dopo averci distrutto con la seconda guerra mondiale venne a soccorrerci con il famoso Piano a lui intestato, ma solo dopo averci completamente sconfitti e distrutti, ossia indotti alle più nere umiliazioni e miserie.

E i politici e le persone delle quali parla Alfred Marshall rimproverando il malsano desiderio di ricchezza non dovremmo individuarli oggi proprio negli uomini politici che continuano ad arricchirsi, a sottrarre illecitamente ricchezze ai cittadini e agli enti pubblici, ricchezze che dovrebbero invece accentrarsi in edifici pubblici, parchi pubblici, abbondanza delle forme più elementari di godimento in cui il perseguimento della ricchezzza è un fine nobile? ■

ANNA MARIA CIUFFA
Amministratore unico
Direttore editoriale

VICTOR CIUFFA
Editore
Direttore responsabile

Vice Direttore
Romina Ciuffa

Direttore Marketing
Giosetta Ciuffa

Direttore R.E. e Comunicazione
Paola Nardella

Direzione e redazione,
amministrazione e pubblicità:
Roma: Via Rasella 139, 00187
Tel. (06) 482.11.50 - 482.11.52
Telefax (06) 420.83.415
e-mail: specchioeconomico@iol.it
http://www.specchioeconomico.com
http://www.victorciuffa.com

HANNO SCRITTO PER SPECCHIO ECONOMICO

- *Giancarlo Armati*
- *Ernesto Auci*
- *Giorgio Benvenuto*
- *Ettore Bernabei*
- *Giorgio Bernini*
- *Pier Luigi Bersani*
- *Leonzio Borea*
- *Luca Borgomeo*
- *Luciano Caglioti*
- *Umberto Cairo*
- *Gildo Campesato*
- *Fausto Capalbo*
- *Sergio M. Carbone*
- *Salvatore Cardinale*
- *Nazzareno Cardinali*
- *Elio Catania*
- *Marcello Clarich*
- *Claudio Claudiani*
- *Cesare Cursi*
- *Massimo D'Alema*
- *Sergio D'Antoni*
- *Dario De Marchi*
- *Cesare De Piccoli*
- *Maurizio de Tilla*
- *Antonio Di Pietro*
- *Massimiliano Dona*
- *Piero Fassino*
- *Cosimo Maria Ferri*
- *Silvio Garattini*
- *Lucio Ghia*
- *Pier F. Guarguaglini*
- *Pietro Larizza*
- *Luigi Locatelli*
- *Alessandro Luciano*
- *Antonio Marini*
- *Antonio Martusciello*
- *Antonio Marzano*
- *Giulio Mazzocchi*
- *Luigi Mazzella*
- *Alberto Mazzuca*
- *Vittorio Mele*
- *Andrea Monorchio*
- *Mario Morcone*
- *Alberto Mucci*
- *Nerio Nesi*
- *Michele Nones*
- *Ubaldo Pacella*
- *Giancarlo Pagliarini*
- *Claudio Petruccioli*
- *Nicoletta Picchio*
- *Fabio Picciolini*
- *Serena Purarelli*
- *Pierfilippo Roggero*
- *Stefano Saletti*
- *Carlo Salvatori*
- *Enrico Santoro*
- *Angelo Sanza*
- *Enzo Savarese*
- *Luigi Scimìa*
- *Luigi Tivelli*
- *Tiziano Treu*
- *Lanfranco Turci*
- *Adolfo Urso*
- *Domenico B.Valentini*
- *Mario Valducci*
- *Francesco Verderami*
- *Gustavo Visentini*
- *Vincenzo Vita*

5 L'ITALIA ALLO SPECCHIO
di Victor Ciuffa

8 TIZIANO TREU: SI DEVE FACILITARE IL PASSAGGIO DAL LAVORO ALLA PENSIONE
intervista al già commissario straordinario dell'Inps

12 il personaggio del mese
STEFANO AGOSTINI: SANPELLEGRINO, FONTE D'ACQUA, DI BEVANDE E DI «RISORSE»
intervista al presidente e amministratore delegato del Gruppo

16 MIKE RANN: L'AUSTRALIA GUARDA CON MOLTO INTERESSE GLI INVESTIMENTI IN ITALIA
intervista all'ambasciatore australiano presso il Quirinale

19 AL POLICLINICO GEMELLI I MEDICI SI PREPARANO PER SITUAZIONI CLINICHE COMPLESSE
grazie al centro di simulazione «esperienziale» Cell

20 ENASARCO MAGAZINE, RINNOVAMENTO CON L'ABBATTIMENTO DEI COSTI
il giornale della Fondazione è diventato un mensile

L'idea è di condividere le informazioni e di comprendere più a fondo i fenomeni che influenzano lo sviluppo del mestiere di agente, oltre a individuare altri argomenti sui quali la Fondazione può dare il proprio contributo

22 MARCO VENTURI: ASCOLTARE GLI IMPRENDITORI E RIDURRE LA PRESSIONE FISCALE
intervista al presidente della Confesercenti

25 MERIDIANA, OGNI VOLTA CHE VOLI I TUOI SOGNI SONO SEMPRE PIÙ VICINI
sono oltre 220 le destinazioni raggiungibili

Meridiana Club è il nuovo programma fedeltà che offre l'opportunità a chi sceglie di volare con la compagnia aerea italiana di adottare un sistema di accumulo punti che permette di poter accedere direttamente a viaggi da sogno

26 SANTO VERSACE: MADE IN ITALY E ALTA MODA, ARMI ITALIANE CONTRO LA CRISI
intervista al presidente della Camera nazionale della Moda

30 STEFANO CUZZILLA: IL FONDO SANITARIO CHE PENSA ALLE GENERAZIONI DEI DIPENDENTI
intervista al presidente del Fasi

33 ALBERGHI E TURISMO. COSÌ LA CDP È ENTRATA NEL GRUPPO ROCCO FORTE
unite per realizzare un piano di sviluppo nel settore

34 POLITICHE. RESPONSABILITÀ E POTENZIALITÀ DEL GOVERNO E DEGLI ALTRI
di Giorgio Benvenuto, presidente della Fondazione Buozzi

36 IL NUOVO DIRITTO DEL LAVORO ARTICOLO PER ARTICOLO
di Fabio Massimo Gallo

40 **MARCO D'ELIA: TASK FORCE PER LA PROTEZIONE DELLA SICUREZZA INFORMATICA**
intervista al country manager della Sophos per l'Italia

43 **DA ABILI PROFESSIONISTE NASCE UNA RETE PER PORTARE LA SOCIETÀ AD ESSERE «SUI GENERIS»**
associazione apartitica, indipendente e senza fini di lucro

44 **EMERGENZA. CON LA SPIRALE TECNOCRATICA MUORE L'EUROPA**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

45 **EMERGENZA CARCERI. SE LA DETENZIONE È INUMANA LA PENA VA RIDOTTA**
di Maurizio De Tilla, presidente dell'ANAI

46 **POTREBBE ESSERE ELIMINATO UN TERZO DEI PRIVILEGI GRAVANTI SULLE IMPRESE DEBITRICI**
di Lucio Ghia

48 **IL TERRORISMO È INCOMPATIBILE CON L'ISLAM**
di Antonio Marini

50 **ACQUIRENTE UNICO, IL CONSUMATORE TRA DIRITTI E INFORMAZIONE**
Paolo Vigevano illustra le soluzioni adottate

AU mette in campo due strumenti, lo Sportello per il consumatore di energia e il Servizio di conciliazione clienti energia. Entrambi rendono disponibili ai clienti procedure semplici e veloci di soluzione delle contese

52 **VINCENZO SANASI D'ARPE: L'AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA DELLE GRANDI IMPRESE IN CRISI**
intervista all'esperto di amministrazione

56 **RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: 20 ANNI DI SUPER TANGENTOPOLI**
di Victor Ciuffa

60 **DNA, DIFFUSA LARGAMENTE LA PAROLA INDICANTE UNA MOLECOLA**
di Luciano Caglioti

70 **BRASILE. MEGAEVENTI, IL COMITATO POPOLARE DENUNCIA IL GOVERNO**
numerosi soprusi soprattutto a carico delle favelas

74 **DIFFICILE ORMAI DISTINGUERE IL RUOLO DEL PRODUTTORE DA QUELLO DEL CONSUMATORE**
di Massimiliano Dona, presidente dell'UNC

76 **FEMMINICIDIO. IL DELITTO C'È, MA LE PAROLE SONO TROPPE**
di Bruno Piattelli

82 **CORSERA STORY. SCIOGLIERE UN COMUNE CORROTTO: CON CHE? CON L'ACIDO**
l'opinione del Corrierista

SEGUICI SUL WEB
WWW.SPECCHIOECONOMICO.COM

SPECCHIO ECONOMICO
Mensile di economia, politica e attualità

ANNO XXXIV

1

GENNAIO 2015

Abbonamento: annuo 60 euro
Copie arretrate: 12 euro

Conto corrente postale:
n. 25789009

Registrazione: Tribunale di Roma
numero 255 del 5 luglio 1982

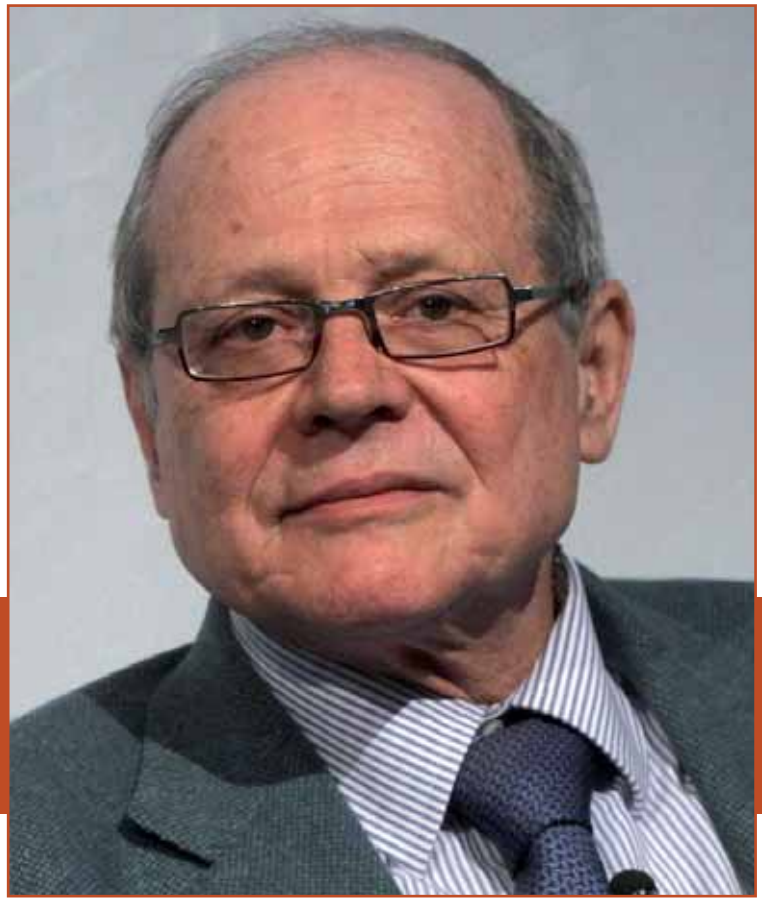
Spedizione: abbonamento postale 45%
Comma 20 lettera B art. 2 - Legge n. 662
del 23/12/96 - Filiale di Roma

Tipografia: Futura Grafica
Via Anicio Paolino 21
00178 Roma

CIUFFA EDITORE

TIZIANO TREU: SI DEVE FACILITARE IL PASSAGGIO DAL LAVORO ALLA PENSIONE

a cura di
ANNA MARIA BRANCA



Tiziano Treu, già commissario straordinario dell'Inps

Dopo aver traghettato l'Italia dei lavoratori in molte delle sponde che le varie legislature hanno toccato, sia in qualità di ministro del Lavoro prima, dei Trasporti dopo, sia come economista esperto e consulente dalla lunga carriera accademica internazionale giuslavorista, sia come senatore e nelle varie Commissioni lavoro, sia come componente del Cnel, e dopo aver legato il proprio nome al «Pacchetto Treu» da cui trae origine la legge n. 196 del 1997 recante norme in materia di promozione dell'occupazione, che ha introdotto e regolato in Italia il lavoro interinale (adesso «in somministrazione»), Tiziano Treu è stato commissario straordinario dell'Inps.

Domanda. Lei ha auspicato l'introduzione di «qualche elemento di flessibilità sull'età pensionabile» e ha rilanciato una proposta alternativa all'anticipo del Tfr: in cosa consiste?

Risposta. C'è crescente consenso sulla necessità di introdurre qualche forma di flessibilità nell'uscita dal lavoro verso la pensione. In proposito esistono varie proposte, cui anche io ho contribuito da senatore. L'Inps stesso avanzerà qualche ipotesi, corredata da una stima delle implicazioni finanziarie che sono evidentemente importanti. Si tratta non di negare l'impianto della riforma Fornero che resta fondamentale, ma di introdurre alcuni correttivi che facilitino un passaggio graduale dal lavoro alla pensione, tenendo conto delle diverse condizioni dei singoli pensionati. Una certa flessibilità è necessaria non solo nel lavoro, ma anche nei sistemi pensionistici, proprio per adattare le norme alla mutevole realtà delle situazioni di lavoro e di vita.

D. Secondo l'Inps un intervento regolatorio della riforma Fornero è necessario: quali sono i correttivi per una maggiore flessibilità in uscita e per le pensioni anticipate? È utile cercare forme di flessibilità in uscita con penalizzazioni decrescenti per chi ha raggiunto 35 anni di contribuzioni?

R. Le proposte sono diverse e andranno valutate una per una ed è possibile immaginare anche di lasciare ai singoli la possibilità di scegliere fra quelle più rispondenti alle proprie esigenze. Una prima ipotesi, da tempo avanzata, è di prevedere un possibile pensionamento di qualche anno, due o tre, prima rispetto all'età legale con penalizzazioni di misura variabile a seconda dell'anticipo. Ma tale soluzione, già pensata per le donne che adottino il sistema contributivo fino al 2015, può essere estesa agli uomini. Oppure, più in generale, si può dare a tutti l'opzione di pensionarsi entro una fascia di età, ad esempio da 62 a 70 anni, adeguando la pensione in più o in meno a seconda della data prescelta per la pensione dentro la fascia. Un'altra possibilità, prevista ad esempio in Francia e Spagna, è di offrire ai lavoratori cui manchino tre anni alla pensione, l'opzione di lavorare a part time, acquisendo una pensione parziale, così da minimizzare la perdita di reddito. Una ulteriore soluzione prevede che al lavoratore anziano sia corrisposto - anche qui due-tre anni prima dell'età pensionabile - un anticipo della pensione, in misura da definire. L'anticipo andrebbe restituito dal lavoratore al raggiungimento dell'età pensionabile con opportune rateizzazioni, senza interesse e con eventuali aiuti da parte delle aziende. Tale proposta è stata studiata in Italia dal ministro Giovannini e ipotizzata dal ministro Poletti, sulla base di simulazione di costi da parte dell'Inps.

D. È possibile mettere un tetto massimo alle pensioni come esisteva sino agli anni Ottanta? Quanti sono i titolari di più pensioni? È possibile unificarle in una sola pensione?

> «La confluenza di Inpdap ed Enpals nell'Inps è un'operazione complessa perché si tratta di mettere insieme, con coerenza ed equilibrio, non solo sistemi di regole ma anche strutture e culture diverse. Il compito più importante ancora da completare è la ricostruzione del conto assicurativo dei dipendenti pubblici, che permetterà di avere una ricostruzione esatta della storia contributiva di questi dipendenti, proprio come esiste per i privati»

R. L'applicazione del metodo contributivo alla gran parte dei regimi pensionistici ha già contribuito a superare precedenti situazioni di sperequazione fra le pensioni. Nel sistema contributivo esiste un tetto massimo ai contributi e di riflesso sulle relative prestazioni. Resta semmai da completare l'opera di definitivo superamento dei regimi pensionistici speciali. L'attuale legge di stabilità ha introdotto un limite anche per chi è in regime misto e potrebbe andare oltre il limite dell'80 per cento, cumulando periodi di regime retributivo e contributivo. Tale cumulo non può comunque comportare pensioni superiori al livello raggiungibile secondo le norme di ciascun regime.

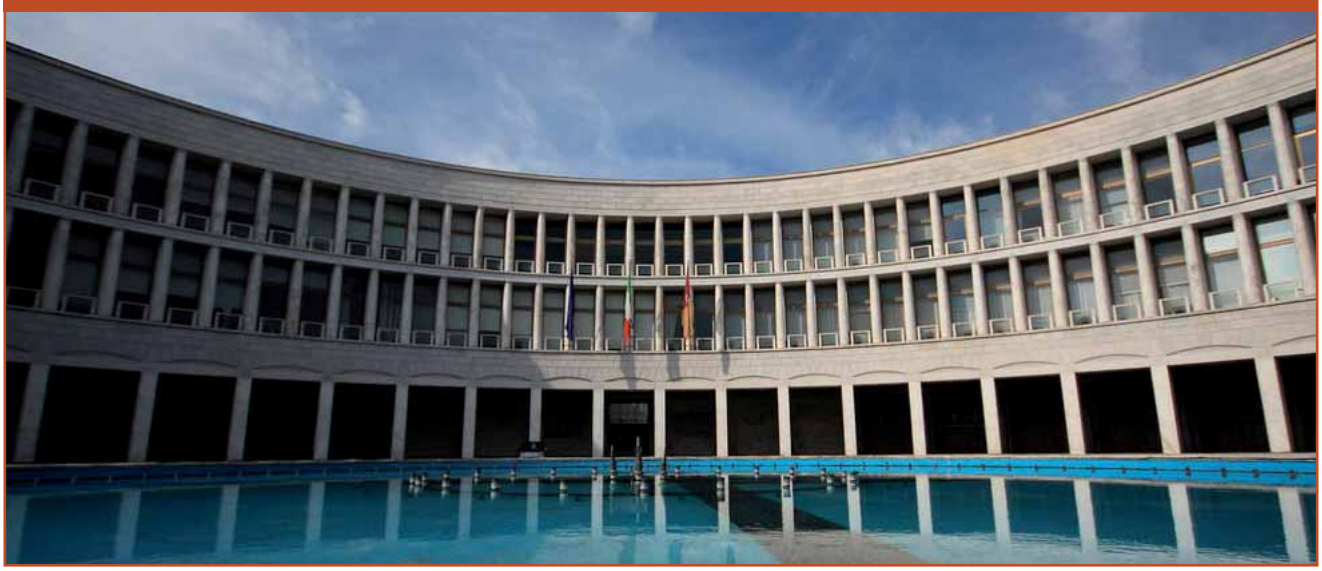
D. Lei dovrebbe portare a compimento il progetto del «SuperInps», cioè la confluenza di Inpdap e Enpals nell'Inps. A che punto siamo?

R. La confluenza di Inpdap ed Enpals nell'Inps è un'operazione complessa perché si tratta di mettere insieme, con coerenza ed equilibrio, non solo sistemi di regole ma anche strutture e culture diverse. Finora sono state compiute alcune di queste operazioni, in particolare l'armonizzazione delle regole di bilancio e delle strutture direzionali, e l'unificazione di gran parte delle sedi territoriali, il che ha comportato risparmi di diverse decine di milioni di euro. Il compito più importante ancora da completare è la ricostruzione del conto assicurativo dei dipendenti pubblici, il che permetterà di avere una ricostruzione esatta della storia contributiva di questi dipendenti, come esiste per i privati. È impegno dell'Istituto di portare a termine tale compito entro il 2015.

D. Come procedono i lavori sulla «busta arancione», ovvero la possibilità per chi è iscritto all'Inps di simulare online quale sarà la propria pensione?

R. La strumentazione necessaria per realizzare la «busta arancione» è già pronta ed è stata presentata al ministero del Lavoro, che ha convenuto sulla sua importanza. Inoltre si è avviato un test della sua praticabilità inviando per via telematica a 10 mila soggetti provvisti di pin un invito a utilizzare il sistema per simulare la

Il palazzo della Direzione generale dell'Inps



futura pensione. Il test sta avendo un buon esito, perché nei primi 15 giorni hanno risposto 3.558 soggetti con 5.050 accessi complessivi e hanno dato un giudizio positivo sull'utilità del progetto. Nel test si è chiarito che si tratta di una simulazione necessariamente approssimativa poiché legata a variabili quali le dinamiche retributive dei soggetti e gli andamenti dell'economia. Le indicazioni, pur approssimative, sono utili a dare maggiore consapevolezza ai lavoratori delle loro prospettive pensionistiche, cioè dell'ordine di grandezza di quanto può loro spettare al raggiungimento dell'età pensionabile; e quindi di prendere le decisioni più idonee, in particolare sulla opportunità di integrare la pensione pubblica con una previdenza integrativa.

D. Quali sono le proposte per uscire dal commissariamento e per migliorare la governance dell'Inps? Il bilancio è a rischio di passività nei prossimi anni?

R. Esistono diverse proposte, anche presentate da vari parlamentari, per dare all'Inps una governance stabile. Di questo l'Istituto ha grande bisogno, per poter affrontare con prospettive sicure di medio periodo i compiti sempre più complessi ad esso richiesti. Tali proposte convergono su alcuni punti fondamentali quali la previsione di un Consiglio di amministrazione autorevole e composto di persone professionalmente competenti, nominato dall'esecutivo; di un Consiglio di indirizzo e vigilanza (Civ) con un numero di componenti delle parti sociali più contenuto di quello attuale, ma con poteri chiari di indirizzo e di vigilanza e controllo; di un collegio sindacale ugualmente ridotto di numero e competente. La sollecita approvazione della riforma della governance permetterà all'Inps di consolidare le proprie strategie e di migliorare la sua gestione, che è già solidamente impostata. Permetterà allo stesso tempo di offrire prospettive sicure sul futuro del sistema pensionistico che peraltro dopo la costituzione ed estensione del metodo contributivo è già messo in sicurezza. Il bilancio dell'Inps riflette la solidità del sistema e non presenta alcun rischio nei prossimi anni. Le passività rilevate in questi anni nella gestione Inpdap non costituiscono passività strutturale ma conseguono a ritardi di adempimenti contributivi da parte delle stesse amministrazioni pubbliche: ritardi che sono stati in larga misura sanati.

L'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero, da cui il nome della riforma

> «Le varie proposte convergono su alcuni punti più strumentali quali la previsione di un Cda autorevole e composto di persone competenti, nominato dall'esecutivo; di Civ con un numero di componenti delle parti sociali più contenuto di quello attuale, ma con poteri chiari di indirizzo e di vigilanza e controllo; di un collegio sindacale ugualmente ridotto di numero e competente»

D. Quali sono i rapporti di collaborazione con gli altri grandi patronati previdenziali?

R. L'Inps ha da anni stretti rapporti di collaborazione con i maggiori patronati per lo svolgimento delle principali pratiche previdenziali dei lavoratori e dei pensionati. I dati testimoniano l'importanza di tali collaborazioni perché segnalano che nel 2013 il numero delle nuove domande di servizio patrocinate dai patronati è stato pari a 4.987.083. Per questo è importante che i patronati possano continuare la propria opera senza subire tagli che possano pregiudicarla. Peraltro è essenziale che essi si diano un'organizzazione più efficiente, ad esempio coordinandosi con l'attività dei Caf e prevedendo lo svolgimento di prestazioni a tariffa, secondo convenzioni concordate con l'Inps.

D. La divisione in due enti, uno per la previdenza e l'altro per l'assistenza, auspicata negli anni Novanta, può tornare di attualità?

R. Non è necessaria una divisione in due enti, uno per la previdenza ed uno per l'assistenza; è sufficiente che siano chiarite in modo trasparente le diverse prestazioni erogate su base previdenziale assicurativa e quelle invece di carattere assistenziale, cioè pagate con fondi statali. Tale distinzione si può perfezionare ma è già largamente definita.

D. È utile un'inchiesta su come è stata operata la dismissione del patrimonio immobiliare dell'Inps?

R. L'Inps è intervenuto a completare l'opera di dismissione del proprio patrimonio immobiliare, già avviata da anni. La soluzione più efficiente e sicura è di conferire il patrimonio a fondi immobiliari pubblici, in particolare Invimit e IdeaFimit, cui partecipa anche l'Inps, nella misura e secondo modalità definite dai ministeri vigilanti. Le operazioni di dismissione attuate nel passato si sono svolte secondo le procedure tempo per tempo vigenti. Esse sono state debitamente controllate con esiti che allo stato non sembrano richiedere ulteriori indagini.

D. È stato nominato dal Governo commissario straordinario dell'Inps ma la riforma Madia dice che, a chi è pensionato, non si possono dare incarichi nella Pubblica Amministrazione per più di un anno e comunque a titolo gratuito. Può chiarire la sua posizione?

R. La circolare del ministero della Funzione pubblica sull'applicazione della riforma Madia ha chiarito che gli incarichi attribuibili ai pensionati riguardano quelli conferiti dalle singole amministrazioni pubbliche che sono specificamente indicate dalla stessa circolare. Fra queste non rientrano gli incarichi conferiti dal Governo né dagli altri organi costituzionali. Pertanto i limiti della norma non si applicano alla mia nomina. ■

Profitability first*

* Prima di tutto la redditività.

EFFICIENZA IN TERMINI DI COSTI

OTTIMA VALUTAZIONE DELL'USATO

INNOVAZIONE

I velivoli ATR della Serie 600 sono gli aerei più competitivi ed efficienti in termini di costi sul mercato regionale.

Con oltre 180 operatori in più di 90 paesi di tutto il mondo, gli ATR offrono agli operatori, agli investitori e ai finanziatori tassi di leasing stabili, un eccellente investimento con elevati valori residui nel tempo.

Scegliete il migliore tra gli investimenti "ad alta quota"!

PROPELLING THE NEXT CONNECTION

atrbroadcast

atraircraft

atraircraft.com

ATR

STEFANO AGOSTINI: SANPELLEGRINO, FONTE D'ACQUA E DI BEVANDE CHE È INNANZITUTTO FONTE DI RISORSE

a cura di
ROMINA
CIUFFA

Negli ultimi 7 anni Stefano Agostini, presidente e amministratore delegato della Sanpellegrino, ha visto il Gruppo aumentare costantemente il proprio fatturato e consolidarsi nelle bevande non alcoliche sia in Italia sia all'estero, nei cinque continenti

Stefano Agostini, presidente e amministratore delegato del Gruppo Sanpellegrino

Il marchio Sanpellegrino nasce nel 1899 quando, nell'omonimo stabilimento termale, esclusivo e rinomato centro di cure dell'epoca, si comincia ad imbottigliare l'acqua che sgorga ai piedi delle Alpi in Valle Brembana. Già nel 1932 Sanpellegrino lanciava l'«Aranciata Sanpellegrino» con successo immediato e, nel 1956, si presentava sul mercato con un'altra bibita destinata a rimanere nella storia delle bevande italiane come l'unica alternativa alla Coca Cola, con un sapore incontrastato e inimitato: il Chinotto. Quindi, le acque: nel 1957 la Panna, nel 1993 vengono acquistate Levissima, Recoaro e Pejo e, nel 1998, con l'entrata nel Gruppo Nestlé, sono incorporati i marchi Acqua Vera e San Bernardo. È del 1961, invece, un altro prodotto divenuto un «must» negli aperitivi italiani: il Bitter Sanpellegrino, che venne reso famoso come Sanbittèr da una forte campagna promozionale che recitava: «Sanbittèr, c'est plus facil» e divenne un tormentone verso la fine degli anni 80.

Sanpellegrino è oggi presente in oltre 140 Paesi del mondo, con oltre un miliardo di bottiglie vendute ogni anno. I maggiori mercati, oltre a quello italiano, sono Stati Uniti, Francia, Germania, Svizzera, Canada, Gran Bretagna, Belgio e Australia, ma la distribuzione, che in generale avviene tramite le filiali Nestlé Waters e in alcuni mercati viene affidata a distributori partner gestiti direttamente dalla sede di Milano, tocca davvero gli angoli più remoti del pianeta.

Dal primo novembre 2007 Stefano Agostini è presidente e amministratore delegato di Sanpellegrino, dopo 3 anni a capo del mercato britannico. In questi 7 anni, sotto la sua direzione, il Gruppo ha visto costantemente crescere il proprio fatturato, consolidandosi sia in Italia, nel mercato delle bevande non alcoliche, che all'estero attraverso filiali e distributori sparsi nei cinque continenti. Il pro-

cesso di crescita ha consentito ai due marchi maggiormente esportati, S. Pellegrino e Acqua Panna, di essere riconosciuti come dei veri e propri ambasciatori di italianità.

Domanda. Il Gruppo Sanpellegrino è un'infinita fonte di risorse, è il caso di dire, non solo di acqua: bevande di vario tipo e tutte di grande successo. Quali?

Risposta. Siamo l'azienda leader in Italia nel mercato delle bevande non alcoliche e, a livello internazionale, nella gastronomia di alto livello con il marchio di acqua minerale frizzante S.Pellegrino accompagnato da Acqua Panna. Per quanto riguarda il mercato dell'acqua minerale il nostro Gruppo possiede 6 marchi, S.Pellegrino e Acqua Panna , distribuiti in tutto il mondo, Levissima e Nestlé Vera su tutto il territorio nazionale e 2 brand regionali quali San Bernardo e Recoaro. Nel nostro portafoglio abbiamo inoltre le bibite Sanpellegrino (le famose aranciate, il Chinò, Incontri ecc.), gli aperitivi con Sanbittèr e Gingerino e il tè freddo a marchio Beltè.

D. Quali sono i risultati raggiunti nel fatturato?

R. Il fatturato 2013 dell'azienda è stato di 762 milioni di euro. Per il 2014 non abbiamo ancora dati definitivi, ma l'azienda, grazie all'attività internazionale, è in continua crescita e conferma buoni risultati.

D. Tutto questo non può non avere un indotto molto rilevante sul piano occupazionale. Non è così?

R. Diamo lavoro a circa 1.600 persone, abbiamo collaborazioni con circa 150 agenti di vendita, abbiamo delle cooperative che lavorano con noi nella nostra attività industriale e logistica, per un totale di circa 2.500 persone. Anche se poi, calcolando tutto l'indotto, i numeri sono ancora più alti.

D. L'azienda offre anche molte opportunità ai giovani, verso i quali si orienta in maniera assidua; la crisi economica attuale non ha messo a rischio soprattutto la loro crescita?

R. Sono a capo del Gruppo Sanpellegrino da 7 anni, dopo un'esperienza all'estero, dove ho avuto la possibilità di gestire la Nestlé Waters UK in qualità di amministratore delegato. In questa azienda sono cresciuto e con essa ho avuto l'opportunità di muovere i miei primi passi professionali, in quello che, nei primi anni, non era ancora il Gruppo Sanpellegrino, ma una branca delle acque di Nestlé. Il mio rientro in Italia a fine 2007 è coinciso con l'inizio della crisi, periodo in cui anche il mercato mondiale della ristorazione ha iniziato a soffrire. Abbiamo passato 2-3 anni focalizzandoci sulle nostre priorità,

Premiare il merito e il talento, accrescere la conoscenza in settori strategici per l'Italia, avvicinare i giovani al mondo del lavoro e delle aziende. Con questo spirito il Gruppo Sanpellegrino assegna per la seconda edizione il premio Sanpellegrino Campus sul tema «Giovani, Lavoro, Made in Italy, Expo 2015»: tre borse di studio, tre stages e un dibattito

sulla semplificazione e sul fatto che l'azienda dovesse mantenere alcuni risultati di stabilità nonostante il calo dei consumi. Abbiamo compiuto un buon lavoro, tuttavia sono stati anni in cui non abbiamo avuto la possibilità di inserire giovani all'interno dell'organizzazione e questo è stato un punto di debolezza perché, se è vero che avevamo avuto un'ondata di giovani dal 2003 al 2007, che abbiamo capitalizzato facendoli crescere, è anche vero che sono stati anni in cui l'azienda non ha generato nuova occupazione e nuove risorse da affiancare a quelle già esistenti, che hanno certo più esperienza, ma possono essere meno aperte alle innovazioni e ai nuovi scenari che, soprattutto nel mondo del digitale, oggi influiscono tantissimo nelle decisioni e nelle iniziative di marketing.

D. Ciò non vi ha impedito di attivare molte iniziative per i giovani. Quali?

R. L'azienda è tornata a crescere e ad avere risultati buoni negli ultimi 3 anni, e ha lanciato il «Sanpellegrino Campus», un vero e proprio «laboratorio» pensato in un momento storico come questo in cui il rapporto tra giovani e lavoro è una delle questioni più delicate e sentite. Il Sanpellegrino Campus è un progetto che ingloba varie iniziative. La prima è il Premio Sanpellegrino Campus grazie al quale abbiamo istituito delle borse di studio per i giovani che hanno presentato alla nostra azienda delle tesi universitarie su temi per noi molto importanti come il Made in Italy, l'Idratazione e la Sostenibilità. E da quest'anno abbiamo dato ai vincitori la possibilità di fare uno stage da noi. Parallelamente al Premio, l'azienda ha sviluppato anche «Sanpellegrino Meets University», finalizzato a creare uno scambio reciproco di conoscenze ed esperienze tra il mondo accademico e la realtà di Sanpellegrino. La terza attività del macro-progetto è il «Sanpellegrino Sales Campus», dedicato alla valorizzazione dei laureati italiani che fornisce un'opportunità di formazione pratica sul campo e in azienda. All'inizio del 2014, abbiamo selezionato 30 giovani laureati che hanno fatto uno stage di 6 mesi nell'area vendite dove, supportati da una forte formazione, sia sul campo che in aula e dalle nostre persone, hanno avuto l'occasione di sviluppare quelle soft skill utili per affermarsi nel mondo del lavoro. Uno degli obiettivi era promuovere iniziative commerciali in un'ottica più nuova ed evoluta. L'altro obiettivo è stato quello di prenderci cura di questi ragazzi e far seguire al periodo di stage un contratto più definitivo dentro o fuori il Gruppo: oggi, di questi trenta ragazzi, la maggior parte ha un'occupazione con noi o con altre aziende. In particolare abbiamo dato la possibilità a cinque ragazzi di lavorare sul progetto Expo, di cui siamo partner, abbiamo assunto altri due nell'attività internazionale di logistica, mentre ancora altri sono andati nelle diverse divisioni della Nestlé. Li conosciamo uno per uno, sappiamo se hanno già un'occupazione e, se non l'hanno, diamo loro una mano per inserirsi. In questi giorni abbiamo aperto la selezione per altri 24 giovani laureati che entreranno in azienda nel febbraio 2015 per 6 mesi.

D. Quali sono i prodotti più rilevanti e dove attecchiscono di più?

R. S.Pellegrino come marchio è quello che cresce di più perché gode della spinta internazionale: oggi è

presente in oltre 140 Paesi nel mondo, gode di grande successo ed è un prodotto che ha un posizionamento legato all'italianità, allo stile di vita, alla gastronomia, non solo nei mercati storici come quello italiano, americano e francese, ma in tutto il mondo. Tanto per farle un esempio, quando ero in Inghilterra, provammo per caso e, senza investimenti di comunicazione, a vendere le bibite Sanpellegrino e oggi sono il segmento che sta crescendo di più. Due anni fa abbiamo addirittura dovuto correre per installare una nuova linea di produzione per le lattine nel nostro stabilimento a San Giorgio in Bosco, in provincia di Padova, perché non avevamo più capacità produttiva nello stabilimento di San Pellegrino Terme. In Italia, i grandi volumi li facciamo con i nostri due marchi di acqua minerale a distribuzione nazionale: Levissima e Nestlé Vera.

D. Quali sono i Paesi più ricettivi?

R. Cresciamo ovunque, sia nei mercati maturi come Francia e Stati Uniti sia in mercati più recenti che ci stanno dando grande soddisfazione come quelli nel Middle East e asiatici. In Cina, invece, abbiamo ancora tanta strada da fare: ci siamo, investiamo, stiamo crescendo, ma è una crescita su numeri ancora piccoli e quindi la Cina è una delle nostre priorità. La Russia va bene, come pure i mercati del Centro-Sud America. Spagna e Inghilterra sono in grande crescita come anche il Nord Europa. Il mercato della ristorazione va bene in tutto il mondo, e noi fortunatamente seguiamo questo trend positivo.

D. Come si svolgono i controlli sull'acqua?

R. L'acqua minerale è un prodotto particolarissimo perché è dato dalla natura, e le aziende hanno solamente la possibilità di imbottigliarlo, ed eventualmente aggiungere la CO_2. Sembra un'attività facile ma non lo è perché, innanzitutto, è necessaria una concessione Ministeriale in base a studi di captazione in modo da avere la garanzia che l'acqua, alla sorgente, abbia caratteristiche costanti dal punto di vista chimico/fisico e di portata. L'Italia, fortunatamente per la sua morfologia, è molto ricca di acque minerali: sul nostro territorio ci sono circa 150 aziende che producono 300 marche, un numero importante, frutto di una cultura dell'acqua che ci arriva dai romani, che ne hanno compreso e promosso le proprietà termali e salutari. La nostra storia e la nostra cultura passano quindi per l'acqua, un prodotto che fa bene sia esternamente che internamente. L'acqua minerale deve essere imbottigliata alla sorgente e questo vuol dire che questa risorsa non può essere trasportata in autobotti e poi imbottigliata in un altro posto. L'unica alternativa di fronte a una sorgente situata ad alta quota è quella di utilizzare tubature in acciaio inossidabile per trasportarla a valle nel proprio stabilimento. Nello stabilimento l'acqua è sempre protetta e mai viene a contatto con l'ambiente esterno nel percorso che la porta al confezionamento. Ecco perché la bottiglia rappresenta la vera cassaforte in cui viene preservato questo regalo della natura.

Un fotogramma dello storico spot della SanPellegrino Bitter, con il famoso slogan «Sanbittèr, c'est plus facil». Sotto, il presidente Stefano Agostini in un momento del Premio SanPellegrino Campus

D. Cosa accade, invece, nello stabilimento?

R. L'acqua minerale viene controllata lungo tutta la filiera: dalla fonte, alla distribuzione, con centinaia di controlli quotidiani. Noi facciamo anche più analisi rispetto a quanto imposto dalla legge; inoltre pur non essendo obbligati a fare controlli sul mercato, preleviamo campioni dagli scaffali dei punti vendita, ma soprattutto nei mercati internazionali per vedere come viene stoccato il prodotto e come è esposto negli scaffali o nei ristoranti.

D. Per le bibite cosa accade invece?

R. Lì c'è la complessità della frutta e degli zuccheri, e quindi abbiamo controlli su tutte le materie prime che entrano nello stabilimento.

D. Come si muove il Gruppo in tema di responsabilità dell'azienda nella riduzione dell'impatto ambientale?

R. Nella nostra strategia e nelle nostre priorità c'è la valorizzazione dell'acqua minerale, ma soprattutto la valorizzazione della responsabilità sociale d'azienda verso le persone che lavorano con noi, verso i consumatori e il territorio. La correttezza e la trasparenza le manifestiamo prendendoci cura della qualità dell'acqua, ma anche della salute del consumatore. Poiché le acque minerali sono legate al territorio, ciò comporta che ci dedichiamo alla sostenibilità dell'ambiente prima, nei processi produttivi e distributivi dopo. Compriamo energia generata solo da fonti rinnovabili e ove possibile, generiamo energia con impianti eolici, a biomassa e idroelettrici presso i nostri stabilimenti. Promuoviamo la cultura del riciclo. Per dare al consumatore l'opportunità di bere l'acqua della sorgente abbiamo bisogno di una bottiglia, e quindi l'imballo effettivamente è il tema sul quale possiamo essere messi alla prova: abbiamo vetro a rendere, vetro a perdere e il PET, la plastica delle bottiglie che è cento per cento riciclabile, come è scritto anche sulla bottiglia. Stiamo lavorando con le associazioni di categoria per promuovere la raccolta differenziata da parte dei consumatori, così che la stessa bottiglia possa essere rigenerata. Per i trasporti, nell'alimentare siamo i clienti più importanti di Trenitalia, trasportiamo nel Sud solo su rotaia, abbiamo collaborazioni con aziende di trasporto su gomma che hanno camion Euro 5 dalle basse emissioni di CO_2 e che quindi rispettano l'ambiente.

sanimpresa

CASSA ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA DI ROMA E DEL LAZIO

Prevenzione e assistenza sanitaria integrativa per una migliore qualità della vita

La Cassa di assistenza sanitaria integrativa al Servizio Sanitario Nazionale, obbligatoria per le aziende del Turismo, del Commercio e della Vigilanza Privata, oggi è aperta a tutte le categorie del mondo del lavoro e garantisce le prestazioni sanitarie integrative ai fondi nazionali di categoria.

Il costo annuale è di 252 euro.

Alcune prestazioni erogate da Sanimpresa

- Rimborso completo dei ticket
- Copertura per interventi chirurgici e trapianti
- Check-up annuale gratuito
- Check-up specifico per la terza età
- Pacchetto maternità e parto cesareo
- Pacchetto oncologico
- Alta diagnostica Radiologica
- Fisioterapia a seguito di infortunio
- Visite specialistiche
- Prestazioni di implantologia e convenzioni odontoiatriche
- Prevenzione dentale per bambini e ragazzi dai 5 ai 14 anni
- Invio di un medico a domicilio in caso di emergenza
- Copertura sanitaria in Italia ed all'Estero
- Contributo alle persone non autosufficienti colpite da infortunio sul lavoro o da malattie invalidanti

• Inoltre nel 2015 Sanimpresa aprirà un Centro Specialistico di Cardiologia

PER INFORMAZIONI: Tel. 06 37511714 • Fax 06 37500617

www.sanimpresa.it • info@sanimpresa.it • sede: v. Enrico Tazzoli, 6 - 00195 Roma

MIKE RANN: L'AUSTRALIA GUARDA CON MOLTO INTERESSE GLI INVESTIMENTI IN ITALIA

a cura di
GIOSETTA CIUFFA

Mike Rann, ambasciatore del Governo australiano presso il Quirinale

Mike Rann è ambasciatore d'Australia per l'Italia, San Marino, Libia ed Albania. È anche rappresentante permanente presso la FAO e il WFP. È stato in precedenza ambasciatore d'Australia nel Regno Unito. Quanto a carriera politica, a 32 anni è entrato nel Parlamento federale divenendo per 17 anni, fino al 2011, leader del Partito laburista del South Australia nonché, dal 2002 al 2011, premier dello stesso Stato, un'area grande due volte la Spagna. Durante il mandato di governatore ha ricoperto anche il ruolo di ministro dello Sviluppo economico e dei Beni culturali; è stato inoltre il primo ministro australiano per l'Integrazione sociale oltre che uno dei primi nel mondo a ricoprire il ruolo di ministro per il Cambiamento climatico e la Sostenibilità.

Domanda. Può parlarci delle sue origini?

Risposta. Sono nato in Inghilterra e la mia famiglia è emigrata in Nuova Zelanda quando avevo nove anni, dopodiché sono andato a vivere in Australia a 24 anni, nel 1977. Trentaduenne, nel 1985 sono stato eletto al Parlamento del South Australia. Immagino che questa possa essere chiamata la storia di un emigrante. L'Australia ha un'innumerevole quantità di emigrati, inclusi 340 mila dall'Italia: un'ondata di emigrazione che ha rappresentato un'opportunità sia per il progresso personale degli espatriati stessi, sia per la costruzione del Paese.

D. È stato chiesto all'Australia di abbassare le proprie emissioni di CO2. Cosa pensa del cambiamento climatico? Quali sono le politiche in merito all'abbattimento della CO2?

R. In materia di abbattimento delle emissioni il nuovo Governo federale ha lo stesso obiettivo di riduzione delle emissioni di quello precedente. Però, sta cercando di raggiungere tale obiettivo in un altro modo, ossia mediante la sua politica di azione diretta anziché porre un prezzo alle emissioni di anidride carbonica. Va anche osservato che gli Stati australiani hanno stabilito i loro propri obiettivi: il South Australia, per esempio, da zero ha raggiunto il 31 per cento di elettricità generata da fonti rinnovabili.

D. Lei è stato anche ministro per l'Integrazione sociale. Di che cosa si è occupato?

R. Nel periodo del mio mandato, dal 2002 al 2011, principalmente della riduzione del fenomeno dei senza casa e dell'abbandono scolastico. Inoltre abbiamo riformato del tutto il sistema della salute mentale. Dal 2003 abbiamo richiamato ad Adelaide i maggiori cervelli del mondo grazie al progetto «Thinkers in residence», al fine di discutere temi importanti per la cittadinanza e di farci aiutare a risolvere problemi pubblici con uno sguardo dall'esterno. Così abbiamo rivoluzionato il sistema sanitario in merito alla salute mentale. Quello che abbiamo cercato di fare è rendere il South Australia un laboratorio nel campo del cambiamento sociale e un leader internazionale nei comparti eolico e solare anche piantando ad Adelaide tre milioni di alberi, rendendola una foresta urbana.

D. Sono molte le compagnie italiane interessate all'Australia. Quali sono i rapporti commerciali tra i due Paesi?

R. Spaziando verso temi più ampi, l'Australia sta avendo 23 anni di crescita economica continua, senza un giorno negativo e nonostante la crisi finanziaria globale. La disoccupazione è stata abbassata a livelli di record. Abbiamo il vantaggio di un impegno davvero costante con l'Asia: il 75 per cento delle nostre esportazioni è infatti diretto ad essa, il 31 per cento delle quali solo verso la Cina. Ciò non significa rinnegare legami tradizionali: l'Europa è il più grande investitore, per esempio la Gran Bretagna investe più di 500 miliardi di dollari australiani all'anno, seconda solamente agli Stati Uniti, anche se ovviamente l'Europa nella sua totalità è prima in classifica in quanto a investimenti. Con l'Italia esiste un legame particolare, non solo economico ma specialmente umano, anche e soprattutto per via dei 900 mila australiani di origine italiana. Abbiamo un forte legame commerciale a doppio senso, ma c'è un rinnovato interesse verso l'Italia da parte di investitori australiani perché siamo molto interessati nell'agenda delle riforme del Governo Renzi. Cito per tutti il fondo immobiliare Westfield che investirà, vicino Milano, un miliardo e 400 mila euro nel centro commerciale Westfield Milan, il più grande d'Europa, che fornirà 17 mila posti di lavoro permanenti e 27 mila durante la costruzione. Sarà una grande bandiera in Italia per Westfield. Ma non è l'unico: Macquarie European Infrastructure Fund ha recentemente annunciato un accordo per l'acquisizione di Sorgenia Green, un investimento di più di 250 milioni di euro, mentre i grandi fondi pensionistici australiani sono interessati ad investire in infrastrutture in Italia, per esempio, nel sistema aeroportuale; ci sono infine anche aziende più piccole che guardano con interesse all'Italia per stabilirvi la propria attività. Un vivo interesse che ritengo sia la conseguenza dell'aver iniziato a sbloccare l'Italia, che fin dal passato vari rapporti descrivevano come ferma per la burocrazia, perché si vuole essere certi nel proprio investimento senza dover aspettare anni per ottenere autorizzazioni e così via. Credo che questo stia suscitando il maggiore interesse al momento: si vedono novità ed ecco perché alcuni hanno deciso di valutare nuovamente l'Italia sotto questo profilo. Inoltre grazie alla nostra solida economia ci sono aziende italiane in Australia; ovviamente la bilancia del commercio è in favore dell'Italia in termini di cibo, moda, auto ecc., ma anche questo apporta benefici congiunti; per esempio le più prestigiose sartorie italiane usano lana merino australiana. Anche compagnie quali Astaldi, Ferrero, Luxottica, Salini, Eni, Zegna, Impregilo, Mapei, Ferragamo, Prysmian, Barilla e Mapei sono attive da anni; quest'ultima ha appena aperto un nuovo impianto nel Queensland. La Finmeccanica ha recentemente siglato un ulteriore accordo nel settore della Difesa e quindi ciò che vedo non è interesse soltanto di compagnie australiane in Italia, ma anche volontà delle italiane di far parte del fenomeno di investimento in Australia e non solo limitarsi a vendere prodotti e servizi. In questo contesto di aumento dell'interesse verso la collaborazione tra i due Stati, credo che la visita del premier Matteo Renzi durante il G20, la prima di un premier italiano in carica, possa solo essere di ausilio. Senza dimenticare poi che dei 23 milioni di australiani, sono molti coloro che vengono in Italia per turismo: si trattengono più a lungo e spendono di più, ad esempio un miliardo di euro lo scorso anno.

> «Abbiamo ridotto il numero dei senza casa e l'abbandono scolastico, riformato il sistema della salute mentale, richiamato i maggiori cervelli del mondo per discutere temi utili ai cittadini e risolvere problemi guardando all'esterno. Abbiamo cercato di rendere il South Australia un laboratorio in campo sociale e un leader in campo eolico e solare»

D. Cosa pensa delle polemiche suscitate a proposito degli immigrati?

R. L'Australia è un grande Paese multiculturale e di immigrati, ai quali dobbiamo molto e siamo a conoscenza del fatto che il nostro Paese è stato costruito da essi. La seconda lingua più parlata in Australia è il cinese mandarino e la terza è l'italiano, senza considerare la grande comunità oriunda da Grecia, Vietnam e Medio Oriente, fra altri. Non solo a livello del Parlamento, ma anche del Governo abbiamo membri le cui origini sono straniere. L'Australia continua ad accogliere gli stranieri qualificati, ma ogni anno, a causa della nostra forte economia, un numero sempre maggiore di persone vogliono stabilirsi in Australia, più di quante potremmo assorbirne. Sta invece aumentando il numero di studenti italiani: l'anno scorso sono stati 5.377 gli italiani con un visto per studio, il 37 per cento in più rispetto al 2012, con un aumento medio del 30 per cento all'anno negli scorsi cinque anni. Nell'Unione Europea l'Italia al momento ha il numero più alto di studenti in Australia, dopo il Regno Unito. Uno dei fattori che ritengo faciliterebbe anche questo sarebbe un «Free trade agreement» tra Australia e Europa, dopo quello recentemente già siglato con la Cina e in attesa di un accordo relativo ai servizi aerei perché ne beneficino, in termini di turismo, entrambi i Paesi. Oltre che immigrati regolari, accettiamo molti rifugiati e l'impegno è dimostrato anche dal fatto che siamo tra i primi dieci donatori del World Food Programme.

D. Quali principi osservate per l'immigrazione?

R. Come facciamo con le persone qualificate, incoraggiamo chi intende espatriare in Australia stabilendovi un'impresa. Abbiamo così tante persone desiderose di trasferirsi; ricerchiamo artigiani qualificati quali idraulici, falegnami, inoltre scienziati, esperti di informatica e telecomunicazioni. La Gran Bretagna per anni è stata la prima nel numero delle persone trasferite, circa due anni fa c'è stato invece un sorpasso da parte della Cina in termini di immigrazione sia per lavoro sia per mansioni qualificate; le persone provenienti dall'India sono invece formate nel settore informatico.

D. Cosa pensa del recente G20 svoltosi a Brisbane?

R. Nel passato, specificatamente nel 2009, il G20 ha giocato un ruolo molto efficace nell'evitare che la crisi finanziaria globale diventasse una depressione mondiale; altri tipi di summit non erano stati in grado di farlo, non includendo un numero sufficiente di Stati al contrario invece del G20, che ha quindi

avuto un ruolo critico nel salvare il mondo dalla crisi finanziaria ed economica. Quello che abbiamo fatto durante la nostra presidenza del G20 nel 2014 è assicurarci che si parlasse di temi che ci si aspettava venissero trattati, ossia il lavoro e la crescita, argomenti molto sentiti anche in Italia. Si è deciso di concentrarsi su determinate aree quali il finanziamento alle infrastrutture, specialmente riguardo nuovi meccanismi, perché si venga a conoscenza delle opportunità che si hanno nell'investire in infrastrutture in Italia, Australia, Brasile, Cina, India, ovunque. Questo è un progresso significativo portato avanti nel G20, perché per anni ci si è lamentati di non essere coinvolti nei finanziamenti oltre i confini del proprio Paese, ignari delle possibilità di investimento all'estero. Questo nuovo meccanismo permette ad ognuno di sapere cosa accade in anticipo cosicché si possa guardare ad un investimento con una prospettiva diversa. Ciò apporta benefici al mondo sviluppato ma anche a quello in via di sviluppo, e trovo entusiasmante che si siano accordati su tale argomento; inoltre ci sono stati accordi su una serie di priorità tutte finalizzate alla crescita: centinaia di decisioni adottate dai leader del mondo per sbloccare il sistema. L'agenda del G20 è simile all'agenda Renzi per le riforme, simile a quanto è stato fatto nel passato in Australia rendendo il Paese un buon posto per investire e senza eccessiva burocrazia. Questi sono stati gli aspetti principali.

D. Come mai non partecipate all'Expo 2015?

R. Quello che Westfield farà a Milano è molto più importante di una mancata partecipazione australiana ad Expo in termini di denaro investito e posti di lavoro; inoltre ci sono stati e ci saranno sempre promozioni ed eventi australiani in Italia. Così si è deciso di non partecipare. C'è reale interesse per l'Italia in Australia, un Paese che investe molto all'estero: basti pensare ad esempio a quanto fatto nel Regno Unito. Per questo c'è molta attenzione verso l'operato del Parlamento italiano e, se ciò si concretizzerà in un reale cambiamento, ci sarà ancora più interesse soprattutto da parte di potenziali investitori. La mia opinione è che siamo in un particolare momento e ciò andrebbe colto. L'Italia e le aziende italiane sono leader in così tanti settori: nessuno può dubitarne o negarlo, ma il problema vero è la burocrazia. Stiamo assistendo a un tentativo di abbatterla e gli australiani sarebbero molto incoraggiati da questo. Ci sono anche molti altri settori in cui si può cooperare. Sono recentemente stato nel sito archeologico romano di Carsulae, in Umbria: è in corso una fantastica collaborazione italo-australiana grazie alla quale studenti e ricercatori della Macquarie University di Sidney possono scavare e studiare i reperti nei siti archeologici romani. Un'altra collaborazione coinvolge la Monash University di Melbourne che ha una propria sede a Prato, nella quale vengono diversi studenti australiani per approfondire i loro studi sull'architettura e le belle arti. Le relazioni formatesi nel periodo universitario durano per tutta la vita. Lo vediamo da tempo con gli studenti di Singapore, Malesia, Cina e India. Inoltre, l'Australia offre borse di studio per australiani per studiare in Asia e sviluppare le competenze che creino possibilità lavorative specifiche, ma è lo stesso obiettivo che ricerchiamo in Italia. I legami nati ai tempi dell'università sono i più duraturi, gli studenti di Singapore che vennero negli anni 60-70 sono ora membri del Parlamento e del Governo e sono stati istruiti nelle Università australiane. Questo è un legame incredibile. Siamo convinti dell'importanza di promuovere rapporti tra le Università che, come le infrastrutture, creano benefici non solo a breve ma soprattutto a lungo termine. Esistono numerosi accordi individuali tra le università italiane e australiane e abbiamo notato, come ho menzionato prima, un aumento del 30 per cento all'anno nel numero di studenti italiani che vengono a studiare in Australia; ciò è molto positivo.

L'ambasciatore Mike Rann nel sito archeologico di Carsulae in Umbria

> «Il Gruppo Westfield investirà a Milano in denaro e posti di lavoro quanto l'Expo 2015; inoltre ci sono stati e ci saranno sempre promozioni ed eventi australiani in Italia. L'Australia investe molto all'estero, guarda con attenzione l'operato del Parlamento italiano: se ci sarà un reale cambiamento, l'interesse crescerà ancora di più»

D. Quali iniziative sono in corso?

R. Per la prossima Biennale di Architettura di Venezia lo studio Denton Corker Marshall di Melbourne sta costruendo un nuovo padiglione al posto di quello esistente nei Giardini, ora abbattuto. Presenterà un fantastico stato dell'arte australiana, costruito sulle più solide fondamenta. Spesso si dimentica che i primi italiani a raggiungere l'Australia furono Giacomo Mario Matra e Antonio Ponto sulla nave del capitano James Cook nel 1770, un viaggio che fece qualche decennio dopo anche Giuseppe Garibaldi mentre suo figlio vi si stabilì per quasi un decennio. Il lavoro degli italiani in Australia è stato tanto imponente e positivo per cui crediamo che l'Australia possa essere un'ottima rampa di lancio per gli affari italiani in Asia, come per noi l'Italia può esserlo verso l'Unione Europea, e in particolare verso i nuovi Paesi che entreranno a far parte della stessa. ■

POLICLINICO GEMELLI

SIMULAZIONE AD ALTA FEDELTÀ, AL GEMELLI I MEDICI SI PREPARANO PER SITUAZIONI CLINICHE COMPLESSE

Nelle foto, dall'alto, la sala Calipso e la sala Elettra del CELL, il Centro di simulazione sicurezza del paziente

Simulazione di scenari clinici complessi per arrivare a una gestione «a zero errori» da parte dei team sanitari multi-professionali e multi-disciplinari coinvolti: ciò è oggi reso possibile da un accordo siglato il 5 dicembre 2014 da Maurizio Guizzardi, che lo scorso 31 dicembre ha concluso il suo mandato da direttore del Gemelli, e Luca Quareni, amministratore delegato e presidente del gruppo padovano QBGroup, operativo nel settore della «e-Health», che garantisce il dialogo tra i diversi operatori della sanità offrendo e integrando servizi scientifici e prodotti di comunicazione tecnologicamente avanzati.

Prima tessera del mosaico per sviluppare un ambiente di formazione all'avanguardia, definita «esperienziale», nel Centro di simulazione in corso di realizzazione presso la sede di Roma dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, l'accordo permetterà al Policlinico di avvalersi dell'innovativa e originale tecnologia CELL (Centre For Experiential Learning), che ha già all'attivo 76 mila ore di formazione, offerta ad oltre 9.500 specialisti nelle diverse scienze mediche.

L'accordo appena siglato con QBGroup consentirà l'uso di una innovativa metodologia formativa esperienziale realizzata grazie ad una tecnologia proprietaria per la simulazione, totalmente «made in Italy»: la CELL (Center for Experiential Learning)

Il CELL di Padova, ospitato nel Palazzo della Salute che sorge nell'antico edificio sede dell'Ospedale di San Francesco Grande del 1414 (la più antica clinica medica al mondo), prevede anche una versione mobile, chiamata «Cell Explorer», prototipo unico al mondo, in grado di spostarsi in ogni luogo, replicandone gli ambienti e le tecnologie e consentendo di offrire questa peculiare metodologia formativa in modo capillare ovunque, anche fuori dai confini italiani, in tutta Europa.

I numeri sugli errori e sui danni evitabili a pazienti nei sistemi sanitari non accennano a diminuire; anzi, recentissime segnalazioni americane indicano delle cifre che fanno degli errori sanitari una causa di morte 10-20 volte superiore a quelle più comuni. Al centro del nuovo accordo, dunque, la sicurezza del paziente, con la possibilità di imparare a gestire al meglio le situazioni di crisi e gli errori e migliorare le prestazioni sanitarie: dalla possibilità di praticare procedure chirurgiche reali su simulatori di pazienti, alla gestione della comunicazione con attori nel ruolo di pazienti. I team multi-disciplinari e multi-professionali richiedono coordinamento e abilità comunicative, aspetti cui non è stata prestata sufficiente attenzione sino ad ora nei percorsi formativi dei professionisti della salute.

La metodologia esperienziale del CELL è unica e rappresenta un'avanguardia a livello internazionale. Utilizzando sofisticate e moderne attrezzature audio-video e cinestesiche, come per esempio la manipolazione di modelli anatomici tridimensionali attraverso sistemi basati sull'interazione naturale, CELL permette la gestione di casi clinici di variabile complessità da parte di team sanitari multi-disciplinari e multi-professionali.

L'uso della metodologia all'interno del Centro consentirà per la prima volta l'impiego di questo potente strumento formativo anche in ambiti fino a ora non praticati, com'è il caso della didattica offerta nei corsi di Laurea in Medicina e Chirurgia, Odontoiatria e Scienze infermieristiche e nelle scuole di specializzazione mediche. Inoltre, saranno disponibili percorsi formativi per esterni in simulazione altamente avanzata e con apprendimento «esperienziale» per tutti i professionisti che operano nel mondo della salute e sanità.

I lavori di realizzazione del Centro CELL presso il Policlinico Gemelli e la preparazione dei casi clinici simulati sono in corso con un previsione di operatività per settembre 2015. ■

ENASARCO MAGAZINE, È IL MOMENTO DI RINNOVARSI: PERIODICITÀ, CONTENUTI, FORMATO. E L'ABBATTIMENTO DEI COSTI

PERCHÉ CAMBIARE? SECONDO L'OPINIONE ESPRESSA NELLA MAGGIOR PARTE DEI COMMENTI DEI LETTORI, ENASARCO MAGAZINE È UNA RIVISTA APPREZZATA E UTILE, QUINDI PERCHÉ METTERE MANO A UN PROGETTO DI RINNOVAMENTO? LA RISPOSTA È STATA CERCATA NELL'ESIGENZA DI OTTIMIZZARE SEMPRE DI PIÙ LA GESTIONE, CON IL FINE DI MIGLIORARE IL SERVIZIO E DIMINUIRE I COSTI. RIPENSARE LA RIVISTA SI È RIVELATA QUINDI UNA GRANDE OPPORTUNITÀ PER CONSEGUIRE ENTRAMBI GLI OBIETTIVI

Alcune copertine dell'Enasarco Magazine

Nel corso del 2014 il magazine della Fondazione è stato profondamente rinnovato, nei contenuti, nella periodicità e nel formato. Il primo esperimento è stato un numero speciale che celebrava il 75esimo anniversario della Cassa degli agenti di commercio. Perché cambiare? Secondo l'opinione espressa nella maggior parte dei commenti dei lettori, Enasarco Magazine è una rivista apprezzata e utile, quindi perché mettere mano a un progetto di rinnovamento? La risposta è stata cercata nell'esigenza di ottimizzare sempre di più la gestione, con il fine di migliorare il servizio e diminuire i costi. Ripensare la rivista si è rivelata quindi una grande opportunità per conseguire entrambi gli obiettivi. Da una parte, infatti, la Fondazione ha ricevuto tanti messaggi di agenti che, pur apprezzandone il contenuto, chiedevano un magazine più snello, non necessariamente stampato, imbustato e consegnato a casa. Dal lato dei costi, invece, si è avuta l'opportunità di analizzare il lavoro svolto e trovare una strategia per offrire alternative ugualmente valide, ma molto più economiche. È nata così l'attuale versione di Enasarco Magazine, e ve lo raccontiamo.

Houston, abbiamo un problema. Ogni database non è mai completamente aggiornato. Nel caso della Fondazione, il 99 per cento delle informazioni è corretto, altrimenti non sarebbe possibile, giusto per fare un esempio, riuscire a garantire gli alti livelli di servizio nell'erogazione delle pensioni e di tutte le altre prestazioni. Per quanto riguarda gli indirizzi di recapito ai quali spedire la rivista, però, il caso è diverso e non sempre dipende da Enasarco. Ci sono infatti agenti iscritti all'ente da molti anni che, nel tempo, non hanno comunicato il cambio di indirizzo. Queste eventualità, seppur rare, su un database con oltre 400 mila recapiti producono fino a 4 mila invii sbagliati (il famoso 1 per cento restante). Quello che è stato fatto è consentire a ogni iscritto una modalità semplice per gestire il proprio abbonamento gratuito e segnalare un indirizzo non corretto. Così si è risolto il paradosso di agenti e pensionati che lamentavano di non ricevere il magazine, sebbene la Fondazione lo spedisse a tutti.

Oltre a questo è stata considerata la volontà manifestata da alcuni iscritti che non desideravano più avere la rivista a casa. A loro bastava leggerla in formato pdf, oppure rimanere aggiornati visitando puntualmente la sezione con le nostre news. Qualcuno ha richiesto una newsletter: comoda, pratica, recapitata regolarmente alla propria email. È proprio in questa direzione la Fondazione si è mossa concretamente, completando il progetto, a inizio dicembre, per venire incontro alle indicazioni e ai suggerimenti dei propri iscritti.

Infine, la Cassa degli agenti di com-

mercio non poteva non tenere conto della spending review e della necessità di garantire la sostenibilità dei propri conti per i prossimi 50 anni. Sono stati profusi molti sforzi e, con il nuovo magazine, si è dato un contribuito importante al risparmio, oltre il 30 per cento in meno rispetto alla precedente versione.

Ricominciamo da tre. Si è partiti, quindi, dal presupposto che quello che conta, per un agente di commercio, è essere sempre aggiornato. Per questo sono state date tre garanzie: 1) continuare a leggere il magazine; 2) scegliere la forma di lettura più adeguata; 3) ricevere qualcosa in più rispetto al passato.

Per il primo punto si ricorda che è possibile richiedere l'abbonamento gratuito. Le istruzioni sono presenti sia nel box pubblicato in questo articolo sia all'interno di Enasarco Magazine 14, l'ultimo a tiratura quadrimestrale e con il formato «tradizionale». Il metodo più semplice e veloce è tramite l'area riservata inEnasarco, dove è disponibile una sezione specifica per la gestione dell'abbonamento. In alternativa, si può inviare un'email (abbonamenti@enasarco.it), indicando i propri dati anagrafici e la matricola, recarsi presso una delle sedi della Fondazione o chiamare il Contact Center.

Per quanto riguarda la forma di lettura più adeguata, si è scelto di affiancare alla tradizionale versione su carta un'edizione digitale arricchita con gallerie di immagini, video e link di approfondimento. Un magazine finalmente multimediale disponibile per i dispositivi tablet e mobile delle piattaforme iOS (Apple) e Android. L'app si chiama «Fondazione Enasarco Più» ed è ricca di contenuti: oltre allo speciale che celebra il 75esimo anniversario di Enasarco, infatti, è disponibile l'archivio completo di tutti i numeri.

Arrivati al terzo punto, ovvero fornire qualcosa in più rispetto al passato, oltre a migliorare qualitativamente la rivista anche grazie al contributo dei lettori, si è scelto di aumentare la frequenza delle uscite: in questo modo gli agenti avranno un contatto sempre più diretto e costante con la Fondazione.

Il mensile. Chiaramente, ciò ha implicato una trasformazione da quadrimestrale in un mensile: con una pausa estiva e una invernale si arriverà a 10 numeri in un anno. L'obiettivo è quello di tenere aggiornati i lettori con maggiore frequenza. Gli argomenti sono numerosi e interessanti: dall'organizzazione del lavoro alla ricerca di nuovi clienti, dalle tecnologie al servizio della professione ai trend di mercato. E ancora: i viaggi, la famiglia, il tempo libero. L'idea è di condividere le informazioni, approfondire temi specifici, ad esempio per settore merceologico, comprendere più a fondo i fenomeni che influenzano lo sviluppo del mestiere di agente, oltre a individuare altri argomenti sui quali la Fondazione può dare il proprio contributo. L'obiettivo, ambizioso ma assai stimolante al tempo stesso, è raccontare il nostro Paese e diventare la cassa di risonanza per le storie di successo degli agenti e delle aziende.

Al momento, il mensile è già alla sua terza uscita: a ottobre la copertina è stata dedicata a Stefano Quintarelli e il numero si è occupato di tecnologia digitale. Quello successivo ha invece affrontato il delicato tema della tutela del territorio, grazie anche ad un'intervista esclusiva con il sottosegretario Graziano Delrio. Enasarco Magazine 17 parla di Europa e risponde a interrogativi vari: quali sono le prospettive e gli scenari economici (ma non solo) del vecchio continente? Gli agenti di commercio che lavorano con ditte estere come devono comportarsi? E ancora, qual è la normativa Enasarco di riferimento in questi casi?

Questo, in sintesi, il progetto per fare qualcosa in più (un mensile, un app digitale) e, nello stesso tempo, risparmiare: si è concretizzato un abbattimento dei costi di almeno il 30 per cento rispetto agli anni precedenti. Ora i lettori possono scegliere tra l'edizione digitale o la spedizione della rivista cartacea: nel primo caso, è possibile scaricare l'app, nel secondo è sufficiente consultare le istruzioni disponibili nel box in questa pagina. Per inviare le proprie storie, i suggerimenti o i commenti è possibile scrivere all'indirizzo di posta elettronica redazione@enasarco.it.

Sono stati profusi molti sforzi e, con il nuovo magazine, si è dato un grande contributo al risparmio, oltre il 30 per cento in meno rispetto agli anni precedenti; ora i lettori possono scegliere tra l'edizione digitale o la spedizione della rivista cartacea

La sede dell'Enasarco a Roma

COME ABBONARSI GRATUITAMENTE

Requisiti necessari. Per abbonarsi gratuitamente è necessario possedere uno dei seguenti requisiti: essere un agente in attività; essere un agente in pensione; essere un'azienda iscritta alla Fondazione Enasarco.

Come fare per richiedere la rivista. È possibile attraverso vari metodi alternativi: accedere all'area riservata inEnasarco; inviare un'email a abbonamenti@enasarco.it; recarsi all'URP e alle sedi periferiche; telefonare al numero 199 30 30 33 (per i costi del contact center calcolare 4 minuti di conversazione con un operatore per un totale di 16 centesimi da telefono fisso o 2 euro da cellulare. Una telefonata di 10 minuti costa 32 centesimi da telefono fisso, quasi 5 euro da cellulare. I costi coprono le spese sostenute dagli operatori telefonici).

Maggiori dettagli. Per avere più informazioni è possibile consultare il link www.enasarco.it/guida/costi_contact_center.

MARCO VENTURI: CONFESERCENTI, RIDURRE LA PRESSIONE FISCALE E ASCOLTARE GLI IMPRENDITORI

a cura di
ROMINA CIUFFA

Marco Venturi, presidente della Confesercenti

Fondata a Roma nel 1971, la Confesercenti è una delle principali associazioni imprenditoriali italiane ed è membro fondatore di Rete Imprese Italia. Rappresenta più di 350 mila piccole e medie imprese del commercio, del turismo, dei servizi, dell'artigianato e dell'industria, capaci di dare occupazione ad oltre un milione di persone, riunite in oltre 70 federazioni di categoria. Con oltre 5 mila addetti, 120 sedi provinciali, 20 regionali e oltre mille territoriali, sono un punto di riferimento per le imprese su tutto il territorio nazionale che, con il loro dinamismo, danno un contributo ineguagliato al Pil e all'occupazione in Italia. La Confesercenti promuove proposte su cui coinvolge le istituzioni e le forze sociali italiane ed europee.

La forte domanda di rappresentanza, di tutela, di sostegno alla crescita ed all'innovazione da parte delle piccole e medie imprese, che aveva spinto nel 1971 l'Anva (commercio ambulante), la Faib (distributori di carburanti), l'Uncic (commercio a posto fisso) e la Fiarc (agenti di commercio), che insieme contavano all'epoca circa 80 mila iscritti, a unirsi, è la stessa motivazione che muove l'attuale Confederazione e il suo presidente, Marco Venturi, soprattutto in un momento di crisi che eccede la prospettiva storica e non sembra placarsi. Non certo dinnanzi agli atti del Governo e del Parlamento, che con leggi, decreti, regolamenti etc. spingono le imprese a chiudere, i cittadini a non consumare, pretendendo che con la tassazione si trovino risorse per inte-

«Parla Impresa coglie la solitudine del piccolo imprenditore: chi è in difficoltà può parlare con noi. Abbiamo offerto un orecchio e cerchiamo di rispondere con la concretezza di una associazione di imprese. Non vogliamo fornire psicanalisti, ma risposte concrete alle imprese, che il Paese e i suoi governanti non danno, perché questa è la nostra funzione»

ressi non pubblici, bensì privati, evitando accuratamente di tagliare dove possibile, come negli stipendi dei parlamentari o dei governanti, ma sempre muovendo la propria forbice sulle tasche vuote degli italiani. Così facendo, è venuta meno non solo la capacità economica del cittadino di darsi da fare creando occupazione e Pil, ma anche la sua stessa capacità psicologica. E proprio sul profilo psicologico interviene la Confesercenti laddove istituisce il servizio «Parla Impresa», uno strumento digitale al servizio degli imprenditori, che mai come adesso hanno bisogno di aiuto perché oberati da crisi, problemi nell'accesso al credito e da una elevatissima pressione fiscale: un servizio web disponibile online sul sito www.parlaimpresa.it, pensato come uno spazio completamente libero, aperto a tutti gli imprenditori in cui parlare e raccontare le proprie esperienze, delusioni, dubbi, preoccupazioni per poi condividerle con altri. E, soprattutto, ricevere risposte e assistenza dagli esperti professionisti, territoriali e nazionali, della Confesercenti, grazie a una squadra al servizio degli imprenditori e dell'impresa.

Preso atto dell'impossibilità per le imprese che rappresenta di proseguire nelle loro attività, così come dei consumatori di acquistare e consentire un rilancio dell'economia, mantiene fermo il proprio punto: la necessità di ridurre la pressione fiscale. Ma anche «liberare la domenica», ad esempio, richiesta che si è risolta in una proposta di legge di iniziativa popolare depositata in Parlamento con il sostegno di oltre 150 mila firme di cittadini in tutta Italia, in cui si chiede di procedere ad una revisione della legge sulle liberalizzazioni sfrenate del commercio introdotte dal decreto Salva Italia, riportando la competenza in materia di orari e dei giorni di apertura delle attività alle Regioni, difendendo rispetto allo strapotere della grande distribuzione il ruolo fondamentale delle attività commerciali di vicinato.

Anche in Europa, la confederazione ha aperto un ufficio di rappresentanza a Bruxelles, con il compito di rappresentare l'organizzazione presso le massime istituzioni europee: Parlamento, Commissione europea e Consiglio e di tenere continui contatti con i funzionari delle istituzioni e dell'Unione europea dell'artigianato e delle piccole e medie imprese di cui la Confesercenti è membro effettivo dal 2001.

Domanda. Confesercenti non è solo commercianti, è vero questo?

Risposta. Siamo una confederazione di imprese, e veniamo definiti associazione dei commercianti: il nostro nucleo fondamentale in effetti sono le piccole e medie imprese del commercio, del turismo, dei servizi, ma in realtà ormai rappresentiamo tutte le tipologie d'imprese.

D. Cosa vi distingue dalle altre rappresentanze delle imprese?

R. Ad origine tutte le associazioni erano nate in collegamento con la politica, e così questo diventava uno degli elementi distintivi: noi eravamo considerati quelli di sinistra, la Confcommercio democristiana, e così via. Ma questo è un mondo del passato. Ciò non significa che non abbiamo rapporti istituzionali, ma ci rapportiamo con tutti i partiti e i gruppi parlamentari, per svolgere il nostro compito di tutela e rilancio delle imprese e dell'economia del Paese. Ci distinguiamo per ciò che facciamo, con le nostre proposte per una politica di sviluppo e, per fare un altro esempio, con la lotta alla criminalità. Fummo noi a fare il «treno contro l'usura» nella seconda parte degli anni Novanta, e con quello forzammo la mano al Parlamento e fu approvata la legge sull'usura. Siamo un'associazione che si è mossa a tutto campo, sul piano della legalità, sul piano della tutela delle imprese e molto anche sul piano della crescita del Paese.

D. Cosa distingue la crisi di oggi con altre crisi già verificatesi in Italia?

R. Siamo coscienti che se non c'è crescita non c'è tutela. Non è un caso che in questi ultimi anni si sia registrata la chiusura di tantissime imprese, e questo avveniva anche prima, ma con saldo positivo, ossia ne aprivano più di quante ne chiudevano. Ora invece accade il contrario, ne chiudono più di quante ne aprono e si bruciano lavoro e ricchezza. Ciò ci impone di rivendicare una serie d'interventi che possano allentare questa morsa, consolidando le imprese e dando un contributo al Paese anche in termini di crescita economica e di occupazione: è un punto per noi vitale, dobbiamo fare di tutto per non far chiudere le aziende.

Un ufficio della Confesercenti

D. Quale crede sia l'intervento prioritario da chiedere alle istituzioni?

R. La proposta principale su cui da anni ci stiamo battendo è la partita fiscale, legata a una situazione economica difficile ma che rischia di essere un cane che si morde la coda, perché se noi non riusciamo a ridurre la pressione fiscale le imprese restano in difficoltà, non investono e non occupano. Dobbiamo rompere questo cerchio negativo per cercare di creare un circuito positivo. È fondamentale anche ottenere una riduzione della pressione fiscale, tante volte è stata promessa ma poco si è fatto.

D. Quale è, per lei, il principale problema italiano?

Saracinesche abbassate: la situazione dei negozi è in peggiornamento

R. Gli sprechi. Alla base della nostra azione abbiamo una richiesta: che il Paese funzioni. Ciò è impossibile a causa dell'eccesso di tassazione che supera anche la media europea. Non ne abbiamo ricavato grandi benefici, anche a causa degli sprechi e da spese pubbliche non legate esclusivamente agli interessi della cittadinanza. Abbiamo denunciato per anni gli sprechi nella Pubblica amministrazione e la situazione istituzionale italiana. Ora la politica vuole intervenire sulle Province, quando da decenni noi sosteniamo la necessità di abolirle, e ci siamo espressi anche sull'assurdità di avere micro-Comuni di 38 abitanti. Queste anomalie e questa rappresentanza servono solo alla politica, tutto ciò va superato, e va semplificato l'intero sistema per ridurre i costi e lasciare più risorse alle imprese per investire e alle famiglie per consumare. Io non conosco formule diversa da questa. In questi anni abbiamo visto una falcidia di piccole e medie imprese a saldo negativo: stiamo perdendo ricchezza e lavoro.

D. Che servizi fornite?

R. Siamo presenti in tutta Italia, abbiamo sedi in tutte le province italiane ma anche nei Comuni, poiché oltre a fare rappresentanza prestiamo servizi che richiedono una presenza capillare nel territorio, da quelli semplici di adempimento come contabilità, dichiarazione dei redditi, libri paga, fino ai servizi più avanzati, quindi dal credito all'innovazione. Abbiamo i patronati come tutti. L'imprenditore che si rivolge alla nostra associazione trova non solo tutela ma anche una serie di opportunità.

D. Siete giunti a Bruxelles, cosa fa la Confesercenti in Europa?

R. Facciamo parte di un'associazione europea delle piccole e medie imprese, perché le nostre PMI più strutturate e dinamiche hanno bisogno anche di una rappresentanza presso l'Unione europea; ciò ci consente di attivarci per rispondere alle esigenze delle imprese.

D. L'associazione «Rete Imprese Italia» nasce come evoluzione del Patto del Capranica stretto tra Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti. Di cosa si tratta?

R. Siamo tra i suoi promotori e l'abbiamo costituita con le altre quattro associazioni delle piccole e medie imprese. Tutta la parte istituzionale di massimo livello, come per esempio l'incontro con il Governo, la portiamo avanti come Rete Imprese Italia, nella quale si ha anche una rotazione semestrale dei presidenti e ciascun presidente in carica parla a nome di tutti. È un grande passo che in Italia non era mai stato fatto per la tendenza, tuttora presente, a scindersi per mantenere il proprio «regnetto». Le nostre associazioni insieme hanno un peso anche come strutture, considerato il fatto che non facciamo solo rappresentanza ma diamo molti servizi e abbiamo migliaia di dipendenti, riuscendo così anche nel territorio a servire le nostre piccole e medie imprese. Abbiamo una forza maggiore come Rete Imprese Italia, e più opportunità di porre quelli che sono i problemi reali che le imprese vivono. Sappiamo che esse sono legate all'andamento del Paese, per cui ci esprimiamo anche sui grandi temi, dalla legge finanziaria al fisco.

D. È appena finito il 2014, il 2015 potrebbe essere migliore?

R. È poco significativo, dopo anni di decrescita, avere lo «zero virgola». Il problema è capire che cosa si fa per andare oltre lo «zero virgola», questo è il nodo centrale. Pensare che per risolvere i problema dei conti pubblici basti aumentare qualche tassa è un'idea folle, implica la creazione di condizioni ancora più negative di crescita: perché se si tolgono soldi alle imprese per investire e soldi alle famiglie per consumare è chiaro che l'economia non riprenderà mai. Se non riusciamo a cambiare questo tipo di atteggiamento e aggredire più la spesa che le entrate, non potremo uscire da questo circolo vizioso. Non basta aumentare l'Iva per risolvere i conti, perché la gente consuma di meno e alla fine entrano comunque meno soldi nelle casse dello Stato. Sono proprio queste le cose che poi spingono alle chiusure delle imprese, a bruciare lavoro, a bruciare ricchezza. Dobbiamo fare in modo che le imprese crescano, e poi creino lavoro vero, dobbiamo porre condizioni di ripresa dell'economia passando attraverso le imprese e attraverso la fiducia delle famiglie che consumano.

D. L'iniziativa «Libera la domenica» intende prendere parte al dibattito relativo alla liberalizzazioni degli orari del commercio. Cos'è in effetti che è meglio per l'Italia, per le imprese, per il consumo?

R. Ha detto bene lei, per l'Italia. Credo si debba ragionare in tal senso, il fattore religioso non è sufficiente per compiere scelte relative all'apertura dei negozi di domenica. Il piccolo imprenditore con un'azienda familiare non è in grado di restare aperto 7 giorni su 7 mentre le grandi strutture commerciali hanno campo libero e spingono le piccole imprese a chiudere i propri negozi, nel settore alimentare in particolare è più sofferta questa esperienza poiché la grande distribuzione ha preso una fetta di mercato rilevantissima. Ciò fa venire meno il cosiddetto servizio di vicinato, il concetto dell'alimentari sotto casa, e fa prendere l'automobile per recarsi al centro commerciale con tutto ciò che comporta. Abbiamo posto anche il problema di stabilire regole contro quella che abbiamo definito la «desertificazione urbana»: c'è bisogno di stabilire paletti e regole per mantenere la qualità della vita nelle città, importante non solo per il piccolo commerciante ma per tutti. Va ristabilito un equilibrio.

D. «Parla impresa» è il primo servizio «social» web di aiuto per gli imprenditori in crisi. Di cosa si tratta?

R. Il servizio vuole dare un ulteriore sostegno alle imprese che si muovono fra mille problemi, evitando anche in questo modo una sorta di solitudine del piccolo imprenditore, è questo il punto. È importante che ci siano riferimenti per le imprese che sono in forte difficoltà, perché le stesse istituzioni non danno loro risposte adeguate. Noi ci poniamo non solo con il vicinato di tutela capillarmente in tutto il territorio nazionale, ma abbiamo dato anche una possibilità in più, che garantisce l'immediatezza della comunicazione: chi è in difficoltà può parlare con noi. Si sono registrati casi di suicidio, per fortuna rari, c'è un'esasperazione, e noi abbiamo offerto un orecchio e cerchiamo di rispondere con la concretezza di un'associazione di imprese. Non vogliamo fornire psicanalisti, ma risposte concrete alle imprese, perché questa è la nostra funzione.

MERIDIANA CLUB, OGNI VOLTA CHE VOLI I TUOI SOGNI SONO SEMPRE PIÙ VICINI

Meridiana Club è il nuovo programma fedeltà che offre nuove opportunità e vantaggi a chi sceglie di volare con Meridiana, la prima e unica compagnia aerea italiana ad adottare un sistema di accumulo punti che permette di poter accedere direttamente a viaggi da sogno nelle oltre 220 destinazioni nel mondo tramite gli Avios.

Avios, infatti, è la travel rewards currency leader nel mondo, parte dell'International Airlines Group (IAG), che possiede anche British Airways e Iberia. Rappresenta, quindi, la moneta comune non solo di Meridiana Club, ma anche dei programmi fedeltà Executive Club di British Airways e Iberia Plus di Iberia.

L'accordo tra Meridiana e British Airways per l'accumulo dei punti Avios, a partire dallo scorso 18 novembre, offre inoltre la novità a tutti i passeggeri iscritti al Meridiana Club di accumulare Avios volando con British Airways e, viceversa, a tutti i passeggeri iscritti al programma frequent flyer British Executive Club di accumulare Avios con i viaggi targati Meridiana.

Meridiana Club amplia l'offerta con tre livelli di Card pensate per ogni diversa esigenza del passeggero.

Meridiana Club Red consente di essere sin da subito informati in anteprima sulle novità, promozioni e servizi esclusivi Meridiana. Ogni volo darà diritto all'accumulo Avios che permetteranno non solo di ricevere biglietti premio ma anche di ottenere il passaggio al livello successivo Silver o Gold godendo dei privilegi aggiuntivi offerti da ogni livello.

Meridiana Club Fly Pass Silver realizzata per chi vuole risparmiare tempo in aeroporto con i seguenti vantaggi: accesso ai banchi check-in dedicati, controlli di sicurezza tramite i varchi di «Fast Track», anticipo gratuito dell'orario del volo e imbarco prioritario.

Ed infine Meridiana Club Fly Pass Gold è pensata per chi desidera volare da Vip e usufruire di tutte quelle opportunità che trasformano i propri spostamenti in viaggi all'insegna del confort e della comodità quali numero telefonico dedicato, servizio anticipo volo, banchi accettazione riservati, preassegnazione del posto a bordo, Vip Lounge, accessi riservati ai controlli di sicurezza nei principali aeroporti italiani, riconsegna prioritaria dei bagagli.

SANTO VERSACE: MADE IN ITALY, ALTA MODA E ALTO DI GAMMA, ARMI ITALIANE CONTRO LA CRISI

a cura di
CLAUDIA MARIN

Santo Versace, presidente della Camera nazionale della Moda

Settant'anni appena compiuti e un'esperienza imprenditoriale d'eccellenza che ha attraversato gli ultimi cinque decenni della storia dell'industria italiana e mondiale dell'alta moda, non senza una variante sul tema, come l'impegno in Parlamento, alla Camera dei Deputati, tra il 2008 e il 2013: Santo Versace, presidente del Gruppo che si richiama al nome del fratello Gianni, possiede tutti i numeri per offrire un'analisi lucida e motivata della grande crisi economica che vive il Paese da oltre un lustro e delle possibili vie d'uscita. Laureato in Economia, Santo ha svolto un ruolo fondamentale, con la sorella Donatella, nell'affermazione del marchio Versace nel mondo, concentrandosi su quattro principali obiettivi: organizzazione, distribuzione, produzione e finanza. La sua supervisione di ogni aspetto dell'attività ha fatto sì che in breve tempo divenisse uno degli imprenditori più stimati e considerati nel settore, tanto da essere chiamato a guidare anche la Camera nazionale della moda italiana e la Fondazione Altagamma, da lui ispirata e voluta.

Strenuo sostenitore del Made in Italy, si è più volte rammaricato del fatto che «la politica e le istituzioni non capiscano quello che la moda e il design rappresentano per il nostro Paese». E, facendo riferimento alla vecchia copertina del settimanale tedesco Der Spiegel che descriveva l'Italia come un mix tra spaghetti e P38, ha chiosato: «Cibo e mafia insomma. Ebbene, noi abbiamo contribuito a cambiare in tutto il mondo quest'imma-

gine». E, dunque, è proprio ancora una volta da lì, dall'eccellenza italiana, che si deve ripartire–avverte–, se si vuole riprendere il processo di crescita di questo nostro Paese.

Domanda. L'Italia è da anni nell'occhio del ciclone di una crisi globale. È un paradosso sperare che in un momento come questo, in cui molti devono compiere rinunce, possa essere proprio un simbolo del lusso come l'alta moda, e in generale l'eccellenza del Made in Italy, a costituire un fattore di traino per la ripresa del Paese?

Risposta. Non c'è assolutamente niente di paradossale, a meno di mettere in discussione le fondamenta stesse del nostro sistema economico che è basato sulla legge della domanda e dell'offerta e sulla giusta retribuzione del lavoro. La questione è fortunatamente molto semplice: gli italiani sanno produrre oggetti ed offrire servizi ad un alto valore aggiunto, per il quale esistono in tutto il mondo persone disposte a pagare un prezzo alto. Il vantaggio per il Paese risiede nella natura di quest'industria, per lo più manifatturiera: l'alto di gamma, se va bene, traina tutta la filiera, e parliamo di centinaia di migliaia di persone, e alimenta anche l'industria italiana di media e bassa gamma che trae comunque vantaggio, in termini di immagine, dal prestigio dei grandi brand.

D. L'alta moda è una significativa freccia nell'arco dell'immagine italiana all'estero. Di quali supporti avrebbe bisogno il settore, da parte di chi governa, per svolgere nel modo migliore questa funzione e rappresentare lo stile e la creatività del nostro Paese?

R. Supporti economici, nessuno. Chi ha creato questa industria 40 anni fa, gente come mio fratello Gianni, come Giorgio Armani, come Gianfranco Ferré, non ha contato su nessun aiuto: è andato a vendere la propria creatività dall'altra parte del mondo contando solo sulle proprie forze. Certo, oggi qualcosa le istituzioni possono fare, fondamentalmente creando le condizioni perché le aziende italiane possano competere con quelle inglesi o francesi senza partire con una zavorra. Parlo della necessità di un fisco più vicino alle imprese che investono nell'innovazione e nella ricerca, di un mercato del lavoro più flessibile, di un minore costo dell'energia e dei trasporti. Sono fattori che servono a tutto il sistema economico italiano, non solo al comparto del cosiddetto alto di gamma.

D. In Italia il talento è di casa, in tanti campi. Eppure, nella cultura di molti la moda rappresenta prevalentemente un fatto frivolo, voluttuario, anziché una reale risorsa fondata sulla creatività e di cui andare fieri nel mondo. Un pregiudizio diffuso anche nella classe dirigente?

R. È un pregiudizio culturale che ha radici antiche e che è ancora diffuso, è vero. Ma non credo nelle classi dirigenti per un fatto molto semplice: la moda, così come tutta l'industria di eccellenza, vive da decenni un boom che non ha eguali. Vende, e ci appartiene intrinsecamente: fa parte della nostra cultura e del nostro dna, va valorizzata e non demonizzata. Imprenditori e manager lo sanno bene. E l'hanno capito anche i politici.

D. Lei è anche fondatore e presidente di Altagamma, la fondazione che raggruppa le grandi imprese dei marchi di eccellenza del Paese. Quali sono i risultati più significativi in particolare della moda Made in Italy, in termini di fatturato e di volumi di esportazione, che devono far pensare a questo settore come a un fattore chiave per la ripresa del Paese?

D. Nei beni di lusso personali come abbigliamento, gioielli, orologi, calzature, accessori ecc., l'Italia è leader mondiale insieme alla Francia, con una quota del 25 per cento abbondante. Questo significa un fatturato di 56 miliardi di euro all'anno. Nel design la quota italiana è addirittura dell'80 per cento. Ma cito altre cifre molto significative sulla consistenza dell'industria italiana di alta gamma. Tra esse, il numero medio di occupati per un'azienda di alta gamma è di 234 unità rispetto alle 15 del resto dell'industria; in totale 175 mila occupati diretti e 320 mila indiretti. L'importo medio delle tasse pagate è 1,8 milioni di euro rispetto a 40 mila. Le imprese di Altagamma realizzano in media metà del fatturato all'estero rispetto al 27 per cento delle altre industrie, e in relazione al fatturato investono di più, il 7,8 rispetto al 4,5 per cento.

D. Il mercato orientale è la più grande vetrina del mondo. Quanto e come riesce a parteciparvi il Made in Italy? Con quali prospettive?

R. Parliamo per ora soprattutto della Cina, ovviamente. Quello che è avvenuto e che sta avvenendo è interessante. Si tratta di un mercato e di una cultura comunque lontani: alcuni valori, che nel mondo occidentale sono naturalmente legati all'Italia, fino a vent'anni fa non erano così familiari. Parlo soprattutto dell'idea di eleganza che è associata ai prodotti italiani, cosi come della qualità manifatturiera. Poi la competizione è diventata durissima, ma nel frattempo le nostre aziende si sono fatte conoscere per tutti i valori tangibili e intangibili che riversano nei propri prodotti. In questo senso i cinesi hanno mostrato una rapidità impressionante nell'affinamento del loro gusto, mostrando di saper apprezzare i prodotti belli e ben fatti e andando al di là dell'allure del logo. Le prospettive sono positive, le aziende italiane cresceran-

«Gli italiani sanno produrre oggetti e offrire servizi ad alto valore aggiunto; nel mondo vi sono tante persone disposte a pagare un prezzo alto. L'alto di gamma, se va bene, traina tutta la filiera, ne traggono vantaggio centinaia di migliaia di persone ma anche l'industria italiana di media e di bassa gamma»

Andrea Illy, presidente della Fondazione Altagamma

no insieme al mercato. Occorre però sottolineare che, benché si parli sempre della Cina, questo mercato è ancora ben lontano da quello americano: parliamo di 15 miliardi di euro rispetto ai 65 miliardi del mercato americano. Sono gli Stati Uniti la mecca del lusso. È però vero che, grazie soprattutto agli acquisti dei turisti e dei viaggiatori, i cinesi costituiscono la prima nazionalità di consumatori nel mondo.

D. La crisi ha cambiato il mondo, il mercato mondiale si è trasformato. Come deve adeguarsi il marketing dell'alta moda?

R. Ognuno adotta le strategie che gli sono più naturali e, come sempre, non esiste una ricetta nel marketing. Mi limito però a dire che, per i consumatori di alta gamma, «downgrading is not an option». Il che significa che nei periodi difficili si compra forse meno, ma si continuano ad acquistare prodotti di qualità.

Santo Versace con la sorella Donatella

D. Oggi un tema molto dibattuto è rappresentato dal merito. Come promuoverlo nei settori di alta gamma, dando modo a giovani di talento di avere la propria grande occasione?

R. Non ho dati a dimostrazione di questa tesi, ma ho la chiara impressione che in questi settori il merito sia premiato maggiormente che altrove. Questo è dovuto al fatto che nell'alta gamma nessuno vive di rendita, neanche i grandi brand storici. Pensiamo al fatto che nella moda si presentano quattro collezioni all'anno. Questo significa che è necessario possedere tanto talento e in tanti ambiti: dalla creatività alla capacità produttiva, dall'organizzazione delle sfilate alla comunicazione, ed alla gestione della rete distributiva. Non esiste spazio per l'improvvisazione, il merito è l'unico criterio che conta.

D. Vede un valido turn over nell'alta moda? Il Made in Italy dell'ultima generazione è in grado di vincere la duplice difficoltà costituita dalla crisi e dal mercato globale?

R. Nessuno più di noi è in grado di vincere la competizione nel mercato globale quando si compete sul valore e non sul prezzo. Siamo in grado di produrre gli oggetti più belli del mondo e continueremo ad esserlo. Dobbiamo solo essere uniti, fare sistema e fare in modo che le Istituzioni lascino fare agli imprenditori il loro mestiere.

D. Quali sono gli sforzi da compiere per il Made in Italy di eccellenza?

R. Io tengo particolarmente ad un ambito, quello del lavoro manuale, di cui ho la delega nella Fondazione Altagamma. La promozione del lavoro artigiano e manuale è stata negli ultimi anni una delle priorità per tale Fondazione che riunisce 80 imprese culturali e creative, la maggior parte con una fortissima impronta manifatturiera. A qualunque categoria merceologica appartenga ciascuna delle imprese dell'eccellenza italiana, il saper fare manuale rappresenta la «conditio sine qua non» del successo. L'industria dell'eccellenza italiana si poggia su due fondamenta: un diffuso talento creativo unito a una forte sensibilità estetica; una lunga e in molti casi impareggiabile tradizione manifatturiera. Non sorprende che da Brioni a Brunello Cucinelli, molte imprese dell'alto di gamma italiano abbiano ritenuto di creare scuole ad hoc, direttamente gestite, per tramandare tecniche particolari di lavorazione dei tessuti e di altri materiali, attraverso il tutoring degli artigiani più esperti, con la possibilità di lavorare a stretto contatto con il prodotto e di entrare in azienda al termine del corso formativo. Tuttavia rimane un problema culturale: sarti, orafi, incisori, falegnami, maestri d'ascia, mestieri intorno ai quali è cresciuta l'industria del Made in Italy, sono a rischio di estinzione. E con loro il giacimento di saperi sedimentato in secoli, che rende unici artigiani e lavoratori manuali.

D. Perché ha scarso appeal il lavoro manuale, anche quello di qualità?

R. Non possiamo negare che sia in corso una vera e propria crisi di vocazione per il lavoro manuale, per i Mestieri d'Arte, definizione antica e quanto mai appropriata. Tutti vogliono essere stilisti o designer, ma nessuno prende in mano gli attrezzi di un orafo o di un cesellatore. Potrebbe forse pesare la tradizione umanistica del nostro impianto formativo, che relega il lavoro manuale in un piano di inferiore dignità. Per sfatare questo luogo comune Altagamma 3 anni fa ha realizzato una campagna per rivalutare i Mestieri d'Arte, intitolata «Il successo nelle mani», con uno short movie indirizzato ai giovani delle scuole medie e alle loro famiglie, per convincerli che i lavori manuali sono una scelta di prim'ordine. Abbiamo mostrato l'entusiasmo, la passione e l'abilità di questi professionisti, e come il successo delle loro aziende sia fondato sulla loro arte. Abbiamo collaborato con Italia Lavoro per il progetto Botteghe di Mestiere, che mira ad insegnare ai giovani un mestiere e a specializzarsi nei principali comparti del Made in Italy. Le aziende che si propongono come «botteghe di mestiere» operano nei comparti produttivi della tradizione italiana.

D. Come vede l'acquisizione di marchi italiani da parte di gruppi stranieri?

R. Dipende dalla mancanza di liquidità delle nostre imprese, da investire nei mercati mondiali. Non è una tendenza drammatica quando chi acquista investe nel brand mantenendo in Italia creatività, progettualità e manifattura. Sarebbero preferibili acquirenti italiani, ma Gruppi simili non ve ne sono. Conta però che per un'azienda venduta ne sorgano tre o quattro nuove.

D. Quali programmi ha Altagamma?

R. L'anno scorso il presidente Andrea Illy ha proposto due progetti, accettati dai soci: Panorama, padiglione fuori dell'Expo 2015, nel quale i visitatori troveranno bellezze italiane, naturali, artistiche e manifatturiere; e Italian Style Itineraries per il turismo di fascia alta, le imprese di Altagamma e i luoghi di interesse artistico e naturalistico.

SD-150 Hero

Hero è l'RPAS VTOL con peso massimo al decollo di 150 Kg; è costruito rispondendo a requisiti e criteri di design aeronautici grazie alla grande esperienza di Sistemi Dinamici, joint venture con AgustaWestland e IDS Ingegneria Dei Sistemi.

www.idscorporation.com

IA-12 Stark

Mini RPAS VTOL con peso massimo al decollo di 12 Kg. È un rotocraft completamente ripiegabile per essere alloggiato in un VAN con messa in operazione di volo in 2 minuti. Stark è in due versioni, con motorizzazioni a scoppio a due tempi ed elettrica. La missione tipica di Stark è la protezione ambientale.

IA–3 Colibrì

Mini RPAS VTOL multirotore con peso massimo al decollo di 5 Kg (Quadcopter) o 7 Kg (Octocopter). L'intrinseca versatilità del sistema Colibrì permette di soddisfare un'ampia varietà di applicazioni con un singolo velivolo, che risulta così la soluzione ideale per utenze professionali. Colibrì è a tenuta stagna per essere impiegato in missioni sul mare, con capacità di galleggiamento, di decollo e di atterraggio sull'acqua.

IA-17 Manta

Close-range Tactical RPAS con peso massimo al decollo di 20 Kg. Manta è una famiglia di aeromobili a pilotaggio remoto ad ala fissa; la sua configurazione tutt'ala è stata disegnata per ottenere le migliori prestazioni quando impiegato per azioni di pattugliamento, sorveglianza, osservazione aerea e missioni di avanscoperta, grazie alla sua autonomia di 20 ore.

QUALITY SYSTEM CERTIFICATION ISO 9001 DNV

IDS sviluppa prodotti e fornisce servizi che pongono il cliente finale nella condizione di esercitare la propria attività in un processo prevedibile, sicuro, efficace, con alto ritorno sull'investimento, sotto controllo di configurazione, rispondente ai requisiti normativi del settore applicativo.

IDS
INGEGNERIA DEI SISTEMI

STEFANO CUZZILLA: FASI, IL FONDO SANITARIO CHE PENSA A TUTTE LE GENERAZIONI DEI DIRIGENTI

a cura di ROMINA CIUFFA

Stefano Cuzzilla, presidente del Fasi, Fondo di assistenza sanitaria integrativa per i dirigenti di aziende industriali

La salute dei manager italiani del settore industriale è affidata a un ente che gestisce il patrimonio collettivo nel rispetto dei valori fondativi: nessuno scopo di lucro, mutualità e solidarietà intergenerazionale, nessuna politica di selezione del rischio sanitario, nessun limite anagrafico all'iscrizione, principio di uguaglianza nella contribuzione a parità di titolo di iscrizione, trasferibilità dell'iscrizione al superstite, compartecipazione alla spesa, nessun limite di rimborso oltre quelli stabiliti dal Nomenclatore tariffario. Sotto la regia di Confindustria e di Federmanager, il Fasi, Fondo di assistenza sanitaria integrativa per i dirigenti di aziende produttrici di beni e servizi, è l'espressione della migliore bilateralità, capace di adattarsi ai bisogni emergenti espressi dai dirigenti, di soddisfare le esigenze aziendali, di innovare secondo le più recenti tendenze medico-scientifiche e tecnologiche.

Gli iscritti al Fondo al 31 dicembre del 2013 ammontavano a 129.922, di cui 57.871 dirigenti in servizio, 69.437 in pensione e 2.614 riferiti ad altre tipologie di iscrizione statutariamente previste. Il numero complessivo degli assistiti è di 299.388; il numero delle aziende versanti i contributi era pari a 15.251 al 31 dicembre 2013, anno in cui il Fondo ha liquidato prestazioni sanitarie per oltre 295 milioni di euro.

Sebbene, come fondo assistenziale, non sia tenuto a stilare il bilancio sociale, il suo attuale presidente l'ha fatto per il terzo anno consecutivo, con l'intenzione dichiarata di documentare nel concreto, e non solo in via di principio, l'impegno etico e di responsabilità sociale del Fondo in favore degli assistiti, delle imprese contribuenti e di tutti gli interlocutori.

Uno sforzo compensato dal sostegno della Confindustria e della Federmanager, che dà atto di una terna di obiettivi chiave che costituiscono il cuore dell'azione del presidente Cuzzilla e della sua amministrazione: la difesa del principio di solidarietà intergenerazionale, il tema della trasparenza ed efficienza gestionale e la salvaguardia del patrimonio professionale del management italiano. Se il 2012 è stato l'anno della prevenzione e il 2013 l'anno del welfare integrato, il 2014 è quello dell'innovazione e della semplificazione, un progetto ambizioso che riguarda lo sviluppo di nuove tecnologie, lo snellimento delle procedure, la semplificazione delle richieste di rimborso.

Esiste la consapevolezza che il sistema si regge sul sacrificio delle imprese. Ad esse sono restituiti vantaggi in termini di competitività: un lavoratore sano, che vede tutelato anche il benessere dei propri familiari, è il migliore investimento da fare. Lo sa Stefano Cuzzilla che presiede il Fasi, manager attento alla dimensione sociale del Fondo nel senso di una solidarietà marcata verso i propri assistiti e verso l'intero Sistema sanitario nazionale.

Domanda. In che modo attua la missione sociale che con grande vigore caratterizza la sua presidenza Fasi?

Risposta. La gestione del Fasi è improntata a un modello di efficienza e di attenzione alle necessità dei propri iscritti; il principale risultato del Fondo è legato senz'altro alla sua natura di ente no profit di categoria, e al fatto di svolgere un'importante attività sociale. Infatti, non

essendo un'assicurazione, non seleziona gli iscritti in funzione del rischio e quindi non penalizza chi presenta maggiori incognite legate all'età o a malattie pregresse. La nostra solidarietà si esprime senza avere alcun sussidio da parte dello Stato il quale, anzi, ha beneficiato di un notevole risparmio, in quanto una parte delle prestazioni sanitarie non è andata a gravare sul servizio pubblico.

D. Dove si esprime maggiormente la solidarietà del Fasi?

R. Nella finalità mutualistica, che ci consente di proteggere la salute dei nostri iscritti per tutto l'arco della loro vita, anche dopo il pensionamento. Di fronte ai cambiamenti demografici in atto, non adeguatamente compensati dalle dinamiche occupazionali, il reciproco sostegno tra componente in attività e componente in pensione della nostra popolazione assume un significato valoriale inestimabile e impone a chi siede al vertice del Fasi di restare sensibile alle indicazioni delle parti sociali. Questo rilievo consente di capire perché, ad esempio, abbiamo scelto di potenziare la tutela della non autosufficienza, di impiegare energie in favore della prevenzione sanitaria, di introdurre per la prima volta il concetto di benessere e di stili di vita tra i nostri assets.

D. In che modo esattamente?

R. Assistiamo, oltre i dirigenti attivi, anche i pensionati e i loro nuclei familiari, e ciò ci distingue da molti altri fondi sanitari contrattuali prevalentemente finalizzati all'assistenza dei soli lavoratori attivi. L'impegno verso i pensionati e gli anziani è divenuto negli anni via via sempre più significativo, non solo perché nel tempo la popolazione complessiva degli assistiti è invecchiata, portando il rapporto attivi/pensionati a un valore di 0,83, ma anche perché le nuove generazioni di pensionati sono più informate e proattive verso i loro bisogni di salute, con effetti diretti sulla spesa sanitaria. Il Fondo è un ente no profit che continua ad assistere i propri iscritti anche nel momento in cui cessano la propria attività lavorativa.

D. L'attenzione agli assistiti è anche perseguita attraverso l'impegno comunicativo e informativo del Fondo, che garantisce trasparenza e responsabilità. Quali sono le vostre iniziative?

R. Dedichiamo molta attenzione all'informazione, che divulghiamo direttamente agli interessati, e alla predisposizione di canali di comunicazione ad hoc che rispondano alle esigenze informative degli stessi. Abbiamo un contact center, che gestisce le richieste di informazione di primo livello, e il Sit, ossia il Servizio di informativa telefonica, per i quesiti che necessitano di un maggiore grado di approfondimento; tutti gli iscritti possono inoltre rivolgersi agli sportelli presenti nella nostra sede, che si trova a Roma. Attraverso il sito internet i dirigenti e le aziende iscritte possono accedere ai propri dati e consultare lo stato di lavorazione delle richieste di rimborso delle prestazioni, avere conoscenza dell'elenco degli enti convenzionati, comunicare in tempo reale le variazioni contributive ed altro.

> **«La nostra solidarietà si attua senza ricevere alcun sussidio da parte dello Stato il quale, anzi, ne trae vantaggio registrando un notevole risparmio, perché una parte delle prestazioni sanitarie non grava sul Servizio pubblico»**

D. La vostra comunicazione si amplia attraverso la predisposizione del Bilancio Sociale. In che modo esso è compilato?

R. Sebbene non sia un'attività dovuta per la natura dell'ente, dal 2011 il Fasi ha affidato la certificazione del proprio Bilancio Sociale ad un importante società di revisione, una scelta che rappresenta un unicum nel panorama dei Fondi di sanità integrativa, compiuta in considerazione della volontà di informare gli «stakeholder», ossia i portatori di interessi, in maniera trasparente.

D. In quali altri modi garantite questa trasparenza?

R. L'assenza di una normativa strutturata di settore per la sanità integrativa, a differenza di altri comparti come la previdenza complementare, non impone ai Fondi e alle Casse particolari obblighi dal punto di vista della gestione, della standardizzazione nel trattamento e della redazione dei bilanci. Gli unici vincoli esistenti riguardano la disciplina civilistica generale relativa alle associazioni non riconosciute, la normativa del Ministero della Salute sugli ambiti di intervento e quella fiscale sul trattamento dei contributi versati ai Fondi sanitari. Il Fasi, per la sua storia e per la complessa articolazione operativa, ha rappresentato un modello di riferimento cui le istituzioni hanno guardato in passato per definire la normativa sugli ambiti di intervento. Ciò ci ha spinto a proseguire su base volontaria il percorso di miglioramento gestionale interno attraverso l'introduzione di strumenti di grande rilevanza per la vita aziendale, in grado di rendere sempre più trasparente la nostra gestione e di ottimizzare l'attività delle principali aree operative. Nel 2013 abbiamo individuato il responsabile del coordinamento delle attività relative al decreto legislativo n. 231 del 2001, e abbiamo proceduto alla selezione della società di consulenza per la definizione del modello; abbiamo introdotto la funzione di «internal audit» per verificare il rispetto delle procedure del Fondo e promuoverne il miglioramento; è proseguita l'attività di certificazione del Rendiconto di esercizio e del Bilancio Sociale; è stato redatto un bilancio tecnico attuariale; siamo infine supportati per la verifica dell'Asset Allocation strategica del Fondo. Tutto ciò, oltre a conferire ulteriore solidità e trasparenza all'attività del Fondo, ci consente di essere sempre più un modello di riferimento verso cui guardare qualora si volesse realizzare una normativa di settore.

D. Quali sono le forme di assistenza previste?

R. Le prestazioni sono estese al nucleo familiare dell'iscritto e sono erogate in forma diretta e indiretta. Inoltre, dal maggio 2005 forniamo ai nostri iscritti una serie di servizi fra i quali si evidenzia l'assistenza domiciliare socio-sanitaria nel caso di non autosufficienza. Nel 2013 abbiamo ulteriormente affinato la garanzia, introducendo un rimborso specifico per la visita effettuata dal medico curante al fine di accertare e certificare lo stato di non autosufficienza, e un certo rimborso integrale delle spese per trattamenti fisioterapici di rieducazione e riabilitazione neuromotoria e massoterapia riferite alla non autosufficienza.

D. Un obiettivo fondamentale perseguito durante la sua presidenza è quello della semplificazione. Come lo sta perseguendo?

R. Il processo di semplificazione, iniziato nel 2011, ha riguardato la progressiva eliminazione di stampati e invio dei plichi di inizio anno. Abbiamo raccolto circa 118 mila indirizzi di posta elettronica su 130 mila dirigenti, rendendo operativa una prima parte del processo di semplificazione che ha interessato il trattamento della corrispondenza tra il Fondo e i propri iscritti. Per gli iscritti non attivi online, è rimasta comunque operativa la procedura cartacea, fatta eccezione per l'invio delle guide che sono disponibili sul sito. Questo processo sta portando e porterà ancora ad un considerevole risparmio di tempo, e permette di snellire le procedure interne con evidenti risparmi di costi per il Fasi. E tale efficienza consentirà anche una riprogrammazione del nostro intervento sanitario: dal 2011 al 2013 il costo del materiale tipografico si è ridotto del 52 per cento, e i costi di spedizioni del 45 per cento. L'obiettivo è quello di giungere a una completa gestione delle pratiche online.

D. Che cos'è il FasiOpen?

R. È il Fondo aperto che confluisce nel Sistema Fasi e che gestisce ed eroga prestazioni integrative di assistenza socio-sanitaria a favore della collettività di lavoratori non appartenenti alla categoria

giuridica dei dirigenti, attraverso cinque piani sanitari distinti. Tale gestione ha preso avvio con l'accordo del 29 aprile 2008 tra Confindustria e Federmanager.

D. Una nuova sfida del Fasi è quella della prevenzione: proteggere i propri assistiti attraverso la predisposizione di pacchetti che mirano ad ottenere una diagnosi precoce rispetto a certe condizioni di salute. Come si sta affrontando tale impegno?

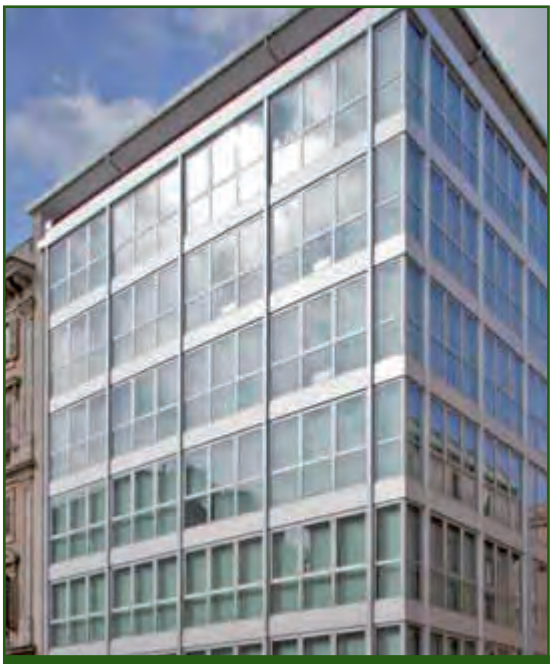
R. Come emerge nella definizione delle politiche sanitarie dei Paesi industrializzati, sono sempre più importanti le azioni che ogni persona può compiere responsabilmente durante la propria vita per evitare o ritardare la comparsa di alcune patologie o per ridurne la gravità. Al fine di costruire una cultura che valorizzi le buone pratiche e il benessere, il Fasi nel 2011 ha inaugurato un Progetto Prevenzione che si compone di alcuni interventi tipici di quella che è conosciuta come Prevenzione secondaria. I pacchetti di screening e di diagnosi precoce, che consentono di scoprire la presenza di alcune malattie allo stato iniziale, sono ad intero carico del Fondo, ad esclusione di quanto specificamente previsto per le patologie a seguito di edentulia, abbattendo la barriera della spesa che spesso ostacola l'accesso alle prestazioni. Tali pacchetti sono specifici per uomini e per donne, a seconda delle relative esigenze.

D. Ha parlato di non autosufficienza. Può essere più specifico sull'impegno assunto dal Fasi in materia?

R. Stiamo compiendo molti sforzi per garantire che, al rispetto della soglia del 20 per cento, stabilita dai decreti Turco e Sacconi del 2008 e 2009, corrisponda un effettivo impegno nell'erogazione di prestazioni destinate alla non autosufficienza. A riprova, ricordo il progressivo aumento delle residenze sanitarie assistenziali convenzionate con il Fasi, che oggi sfiorano le 200 unità, e la copertura assicurativa estesa, tra le altre prestazioni, anche alla fisiokinesi domiciliare. Oggi il nostro Fondo assiste circa 70 mila dirigenti in pensione, e nel 2012 ha concesso l'assistenza per la non autosufficienza in più di 1.700 casi; nel 2013 il Fasi ha registrato una spesa di circa 15 milioni di euro liquidati in favore degli iscritti non autosufficienti.

D. Come sono scelte le strutture sanitarie da convenzionare?

R. La rete delle strutture convenzionate con noi è in continua evoluzione ed è il risultato di anni di lavoro e di una rigorosa selezione, finalizzata ad assicurare l'erogazione di un servizio di assistenza medica, infermieristica e professionale che punta all'eccellenza. Le convenzioni dirette garantiscono all'assistito grandi vantaggi soprattutto perché, attraverso accordi contrattuali tra il Fondo e le strutture sanitarie, vengono fissate condizioni economiche di maggior favore rispetto a quelle normalmente applicate. Il modello



La sede del Fasi a Roma

«Assistiamo, oltre i dirigenti attivi, anche i pensionati e i loro nuclei familiari, e ciò ci distingue dagli altri fondi sanitari contrattuali finalizzati all'assistenza dei soli lavoratori attivi. Il Fondo è un ente no profit che continua ad assistere i propri iscritti anche nel momento in cui cessano l'attività lavorativa»

adottato dal Fasi per garantire l'erogazione delle prestazioni ai propri assistiti, oltre a valorizzare le strutture operanti in ambito strettamente privatistico, si avvale con successo anche di strutture pubbliche e private accreditate presso il Sistema sanitario nazionale. Fissiamo rigidi parametri per la selezione, prendendo in considerazione il livello tecnico-sanitario, la varietà delle prestazioni offerte e l'utilità territoriale, per assicurare un giusto rapporto tra il numero delle strutture presenti nel territorio e il numero degli assistiti. Infine, con il significativo incremento delle strutture sanitarie, il Fasi non solo ha ottenuto un aumento del grado di soddisfazione degli assistiti per i servizi offerti, ma ha anche conseguito un contenimento del costo delle singole prestazioni in favore degli iscritti.

D. Qual è secondo Lei, oltre alle Parti Sociali, il motore del Fasi?

R. Senza dubbio le risorse umane che costituiscono un aspetto essenziale per il nostro Fondo. Quando è stato chiesto di stare al passo con i progetti e l'evoluzione che l'attuale amministrazione ha voluto intraprendere, la struttura interna ha offerto il proprio contributo con una grande dedizione e professionalità, mettendo al servizio di scopi più ambiziosi il proprio know-how.

D. Guardando al prossimo futuro, quali sfide per il Fondo che Lei presiede?

R. Le sfide nuove per il Fasi attengono sia all'evoluzione dello stato di salute della nostra popolazione sia agli imperativi che vengono dalle innovazioni tecnologiche e dall'Europa. Dal primo punto di vista, occorre riconoscere che stanno emergendo nuovi bisogni a cui corrisponde la richiesta di prestazioni sempre più qualificate e, come accennavo, con tassi di invecchiamento più significativi dobbiamo fronteggiare l'aumento della componente pensionati rispetto ai dirigenti in servizio. Da un punto di vista transfrontaliero, invece, dobbiamo prendere atto di molti processi in corso che sono destinati a incidere sull'organizzazione e l'offerta sanitaria del nostro Paese: si pensi, ad esempio, al progetto e-Health oppure alla rivoluzione che ci aspettiamo dalla normativa sulle cure all'estero.

D. Dunque, come si sta preparando il Fasi a questa prospettiva di cambiamento?

R. Con questa consapevolezza, ritengo strategico aver ottenuto risultati significativi sul versante delle relazioni esterne e istituzionali: abbiamo rafforzato il posizionamento del Fasi nel contesto della Sanità italiana, assicurando una partecipazione senza soluzione di continuità agli appuntamenti istituzionali e di governo più rilevanti promossi sul tema. Con decisori autorevoli abbiamo in corso un proficuo dialogo, mentre è costante la nostra presenza nell'agorà accademica, chiamati a intervenire con docenze e in convegni. Il mio auspicio è che il Fasi, che a lungo tempo è stato un Fondo precursore grazie alle lungimiranti intuizioni di Confindustria e Federmanager, possa offrire un contributo fattivo al fine di giungere a una normativa più adeguata e valorizzante per il «secondo pilastro della Sanità». Per farlo, non si può non considerare di primaria importanza l'introduzione di sgravi fiscali adeguati per le imprese che, così sollecitate all'adesione a forme integrative di assistenza, possano raggiungere quella massa critica tale da consentire al settore integrativo di agire davvero a beneficio del Sistema Salute nel suo complesso.

ALBERGHI E TURISMO

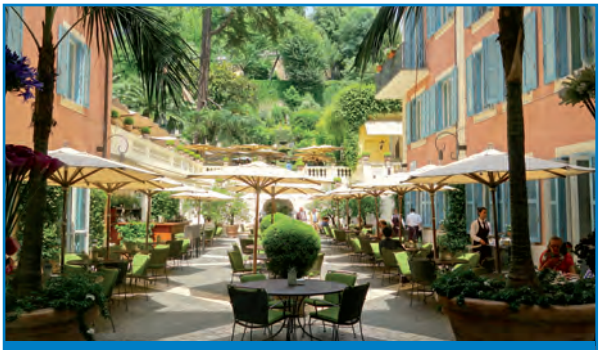
COSÌ LA CDP È ENTRATA NEL GRUPPO ROCCO FORTE

Posseduto dalla Cassa Depositi e Prestiti, il Fondo Strategico Italiano è entrato nelle scorse settimane nel Gruppo Rocco Forte Hotels; avviando un proprio Polo del Turismo attraverso la costituzione di un apposito Fondo immobiliare. I due Gruppi infatti, cioè il Fondo Strategico Italiano e il Gruppo Rocco Forte Hotels, hanno sottoscritto un accordo di investimento che prevede l'ingresso del primo nel capitale del gruppo alberghiero per realizzare un piano di sviluppo nel settore, incentrato sull'Italia. L'accordo, che rappresenta la prima iniziativa del Fondo Strategico Italiano nel settore turistico, prevede l'ingresso dello stesso e del FSI Investimenti - società da esso detenuta per circa il 77 per cento e per circa il 23 per cento dalla Kuwait Investment Authority - nel 23 per cento della società alberghiera che ha sede a Londra, per un importo di 60 milioni di sterline, pari a circa 76 milioni di euro. L'operazione è interamente compiuta con un aumento del capitale.

Tra i principali gestori mondiali di alberghi a cinque stelle il Gruppo Rocco Forte Hotels è presente in Italia a Roma, Firenze e in Sicilia, è il primo Paese per fatturato, rappresentando oltre il 30 dei ricavi complessivi del Gruppo che vi occupa circa 600 dipendenti su un totale di circa 2.200 in campo internazionale. La società gestisce complessivamente 11 hotel in Italia, Regno Unito, Germania, Belgio e Russia, nei quali fornisce un servizio di alta qualità ad una clientela proveniente soprattutto dall'estero, in particolare da Stati Uniti, Medio Oriente, Sud America e Cina.

«La partnership con il Gruppo Rocco Forte Hotels è il primo passo concreto nello sviluppo del settore turistico italiano da parte del Fondo Strategico Italiano–ha spiegato l'amministratore delegato Maurizio Tamagnini–. In questo modo il Fondo rafforza la propria vocazione industriale in un settore di particolare rilievo per l'economia del nostro Paese. L'Italia ha un enorme potenziale di attrazione turistica, di valorizzazione del proprio patrimonio artistico e culturale e di conseguente sviluppo nel campo delle attività indotte e dell'occupazione».

Il Fondo Strategico Italiano ha scelto il Gruppo Rocco Forte Hotels in base a criteri generali di trasparenza e di parità di trattamento. In tale ricerca hanno assunto una rilevante importanza l'interesse e la disponibilità del Gruppo alberghiero a concentrare il proprio sviluppo del mercato italiano, la comprovata capacità di gestione, il tipo e il perimetro globale delle sue attività, ma con rilevante presenza in Italia.



Roma. L'Hotel de Russie del Gruppo Rocco Forte

L'iniziativa del Fondo Strategico Italiano, rientrante nel più ampio programma della Cassa Depositi e Prestiti di creare un Polo del Turismo italiano e di rafforzare, in particolare, il settore turistico-alberghiero, si è concretizzata con il lancio del FIT, Fondo Investimenti per il Turismo. In questo ambito la CDP Investimenti SGR, facente pure capo alla CDP, ha istituito un Fondo immobiliare, appunto il FIT, aperto ad investitori istituzionali disposti ad investire nel settore turistico-alberghiero in primarie località italiane. La costituzione del FIT, quindi, ha lo scopo di favorire anche in Italia un processo di separazione della proprietà immobiliare dalla gestione alberghiera, sul modello già adottato con successo in vari altri Paesi con vocazione turistica.

«Il FIT opererà in sinergia con altri investitori istituzionali, e in particolare con il Fondo Valorizzazioni Immobiliari–ha precisato l'amministratore delegato del CDPI Sgr gestito Marco Sangiorgio–. Partiamo con un apporto di quattro immobili del FIV, localizzati a Venezia, Bergamo e nelle province di Verona e Torino, per un valore complessivo di circa 90 milioni di euro una volta riqualificati in chiave turistico-ricettiva». Potranno essere apportati in futuro, da parte degli operatori, altri immobili che presentino caratteristiche coerenti con la destinazione turistico-alberghiera.

Il turismo rappresenta un settore strategico per l'Italia. Secondo i dati del World Travel and Tourism Council, nel 2013 il settore ha fornito un contributo diretto al prodotto interno italiano del 4,2 per cento e un contributo totale del 10,3 per cento; occupa direttamente 1 milione 100 mila addetti che salgono a 2 milioni 600 mila considerando anche l'indotto.

Il Fondo Strategico Italiano è una società di investimento di capitale di rischio dotata di un capitale pari a circa 4,4 miliardi di euro. Il suo azionista strategico è la Cassa Depositi e Prestiti che ne detiene l'80 per cento, mentre il restante 20 per cento è detenuto dalla Banca d'Italia. Il FSI investe in imprese che abbiano l'obiettivo di crescere dimensionalmente, di migliorare l'efficienza operativa e di rafforzare la propria posizione competitiva sui mercati nazionali e internazionali. Il Fondo acquisisce quote, prevalentemente di minoranza, in società di rilevante interesse nazionale, in equilibrio economico, finanziario e patrimoniale, e che abbiano adeguate prospettive di redditività e di sviluppo. Il FSI è un investitore di lungo termine che persegue rendimenti del proprio investimento a parametri di mercato.

Costituita il 24 febbraio 2009 per iniziativa della Cassa Depositi e Prestiti spa unitamente all'ACRI che rappresenta Fondazioni e Casse di Risparmio Spa, e all'ABI, ossia all'Associazione Bancaria Italiana, la CDP Investimenti Sgr è una società di gestione del risparmio il cui capitale è detenuto per il 70 per cento dalla stessa Cassa Depositi e Prestiti, e per il 15 per cento ciascuna dall'ACRI e dall'ABI. La CDPI Sgr gestisce: il FIA, Fondo Investimenti per l'Abitare, immobiliare, riservato ad investitori qualificati, operante nel settore dell'edilizia privata sociale che oggi viene chiamata «social housing»; il Fondo Investimenti per le Valorizzazioni, ovvero il FIV, che è un Fondo immobiliare multicomparto, riservato ad investitori qualificati, articolato nei due comparti FIV Plus e FIV Extra, e che opera per stimolare ed ottimizzare la dismissione di patrimoni immobiliari da parte di enti pubblici e delle società da questi ultimi controllate, direttamente ma anche indirettamente. ■

Maurizio Tamagnini e Marco Sangiorgio

POLITICHE

RESPONSABILITÀ E POTENZIALITÀ DEL GOVERNO E DEGLI ALTRI

DI GIORGIO BENVENUTO
PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE BRUNO BUOZZI

«La politica dei Governi Berlusconi, Monti, Letta ed ora Renzi si è mossa e si muove in una direzione sbagliata: diminuzione del potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati, blocco dei contratti, aumento del carico fiscale, attenuazione dei diritti, sostanziale immutabilità della spesa pubblica. È una politica di sacrifici, senza contropartite sui vincoli del bilancio pubblico e senza risultati apprezzabili per uscire dalla recessione»

Lo scenario sul quale si muovono il Governo, i partiti e le forze economiche e sociali è la crisi del Paese. Una crisi profonda, così diffusa e articolata da lasciare sgomenti. Gli anni della cosiddetta seconda Repubblica, se li ripercorriamo, sono un'altalena di speranze e di delusioni, di conquiste e di sconfitte.

La crisi non passa. È finito il semestre europeo a conduzione italiana. Non si è avvertito alcun vantaggio. La situazione occupazionale si aggrava di giorno in giorno; cala il potere d'acquisto; aumenta l'evasione fiscale; si estende in modo intollerabile la corruzione nella politica e nella burocrazia; aumenta il debito pubblico; non ci sono le avvisaglie per uscire dal pantano. Il Paese appare senza bussola. Tutti sono contro tutti. Dilaga la criminalità. Lo Stato è latitante. Prevale sempre di più la convinzione che si può contare solo su se stessi. È un vuoto di autorità che esaspera ogni egoismo, incrina ogni fiducia, spezza ogni solidarietà.

Con il termine austerità si sono autorizzate in Europa le politiche più rovinose e sciagurate. La modernità in realtà è il travestimento di una Europa vecchia, che ricorda quella delle nazioni in conflitto, dei potentati finanziari, delle mire espansionistiche e del dominio di un Paese sugli altri. Non a caso si parla sempre più di un'Europa tedesca e non di una Germania europea.

Come si fa a definire virtuosi i paesi, come la Grecia, che hanno imposto lacrime e sangue senza essere usciti dalla crisi, aggravando anzi, come è avvenuto in Italia con Monti, il proprio debito pubblico? Come si fa a prendere per oro colato il Fiscal Compact o le agenzie di Rating a cui siamo obbligati ad uniformarci, come avveniva per le bolle papali o per gli editti imperiali, per i sudditi e per i fedeli? Spesso, soprattutto negli ultimi otto anni, si è tentato invano di realizzare un forte rinnovamento dell'azione politica e di quella sociale per superare le condizioni che relegavano il nostro Paese a metà tra i Paesi sviluppati e quelli sottosviluppati. Nella coscienza della gente abbiamo sempre più colto la maturità necessaria per uscire dall'impasse, ma non ne abbiamo verificato i riflessi nella società.

Non c'è dubbio che se si vuole legare le iniziative politiche e sociali al reale, è proprio dai limiti della loro strategia che si deve partire. Ci vuole una grande mobilitazione per darsi una linea ed un ruolo progressivi raccordando il più possibile il momento dell'antitesi all'indicazione positiva, dell'edificazione, della sintesi per il governo del Paese. Alla fase destruens occorre fare succedere la fase costruens. È un compito non facile. Il processo di disgregazione sociale ed economico se lasciato a se stesso, è destinato a corrodere il tessuto democratico del paese. È importante che in questa prospettiva si ricostruisca la coesione, basandola sul consenso, sulla pluralità, sulla pienezza della democrazia.

Accennavo prima al fatto che l'Italia sembra sospesa tra sviluppo e sottosviluppo, per dare un'idea di una persistente incertezza e incapacità di portare a compimento la transizione da una condizione ormai superata ad una condizione di nuovo equilibrio. Questo passaggio dal «vecchio modello di sviluppo» a uno «nuovo», del quale facciamo fatica a disegnare i contorni, riassume in sé l'instabilità dell'economia e della politica nel nostro Paese, ma anche i limiti e le incompletezze della strategia del movimento sindacale. Ebbene, proprio l'esplodere della crisi ha fatto emergere le contraddizioni tra l'iniziativa sindacale e il suo impatto sulla realtà. Troppo forte è stata la sottovalutazione che il sindacato ha fatto delle difficoltà, delle resistenze che le riforme sono destinate a provocare.

Due problemi in particolare sono stati disattesi: il legame strettissimo che le distorsioni del sistema economico avevano e ancora oggi continuano ad avere con la struttura delle classi sociali e con l'articolazione del potere politico; le difficoltà a trovare sbocchi politici in un Parlamento di «nominati» sempre più lontano dalla realtà del Paese. Rimarcare questi errori di valutazione significa dare alla riflessione sulla politica del sindacato in questi anni un segno diverso da chi ha criticato e continua a criticare il sindacato per le incompatibilità delle sue proposte con la modernizzazione del sistema economico italiano. Alla base di questa critica c'è comunque la scelta e la volontà di considerare l'azione sindacale come ritagliata ai margini della politica economica, come inesorabilmente subalterna ad essa. Il sindacato per molti è un ferro vecchio, un vero esempio di archeologia giuridica. È considerato un impaccio da sacrificare sull'altare di una crescita evocata come rito propiziatorio, da stregoni travestiti da maghi dell'economia.

Semplificato al massimo, lo schema del discorso critico organico del sindacato fatto dal Governo Renzi e dal Pd è il seguente: i partiti fanno le grandi scelte cornice e definiscono anche nei dettagli la politica salariale e le condizioni normative per i lavoratori, tenendo conto dei risultati della gestione dell'economia e del-

l'andamento dei conti pubblici. Su questa problematica, decisiva nella situazione di stallo cui sembra piombato il Paese, il dibattito deve rimanere aperto. È anzi sorprendente come da parte di alcuni settori politici si solleciti una responsabilità sindacale quasi come scarico della propria coscienza per le incongruenze e gli errori su di essa invece indotti da strategie politiche a doppio binario, come quelle dei governi delle larghe intese. La realtà è che il fervore legislativo (proclamato normalmente a parole, ma realizzato male nei fatti), cela l'impotenza e l'insofferenza.

Non si può che essere perplessi nei confronti di quei furori legislativi che attribuiscono alle norme il potere taumaturgico di produrre impieghi (ricordiamo invece che il Teorema di Pitagora è descritto con 24 parole; i principi di Archimede con 67; i Dieci Comandamenti con 179; la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti con 300). Si immagina di avere successo realizzando la piena occupazione per editto divino o, se non per editto, per commi e per pandette. Questa impostazione nuoce al Paese. Favorisce la conflittualità, impedisce la crescita economica.

Il sindacato deve uscire dall'angustia di esprimere politiche sindacali classiche in una nuova realtà che esige invece l'attivo impegno al cambiamento e alle riforme strutturali. Il sistema economico se rimane così com'è può tollerare solo pure e semplici politiche di riaggiustamento salariale da manodopera da terzo mondo, colonizzata e supersfruttata. Ecco perché il sindacato deve porre come centrale nella sua azione il problema della correzione degli squilibri strutturali dell'economia italiana.

La politica dei Governi Berlusconi, Monti, Letta ed ora Renzi si è mossa e si muove in una direzione sbagliata: diminuzione del potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati, blocco dei contratti, aumento del carico fiscale, attenuazione dei diritti, sostanziale immutabilità della spesa pubblica. È una politica di sacrifici, senza contropartite sui vincoli del bilancio pubblico e senza risultati apprezzabili per uscire dalla recessione. L'unico modo per reagire a questa situazione è impostare una politica economica che ponga le premesse per una crescita senza squilibri.

La ricetta delle riforme non è di per sé risolutiva della crisi se non è contestuale all'avvio di una profonda modificazione dei meccanismi di sviluppo. Occorre rovesciare il discorso puntando ad una seria e programmata trasformazione della politica industriale, di quella agricola e di riassetto dei servizi, tale da porre fine all'attuale anarchico orientamento dei flussi di produzione che tendono a creare domanda artificiosa e comunque non regolata sui bisogni fondamentali. Si deve lavorare ad un piano di risanamento e di sviluppo. Si tratta di una proposta di intervento globale che valorizzi contestualmente la disponibilità ad una rigorosa politica economica, l'esigenza del cambiamento, risanamento e ripresa, stabilità e riforme.

Jean Monnet in un francobollo tedesco del 1977

«Non si può che essere perplessi nei confronti di quei furori legislativi che attribuiscono alle norme il potere taumaturgico di produrre impieghi (ricordiamo invece che il Teorema di Pitagora è descritto con 24 parole; i principi di Archimede con 67; i Dieci Comandamenti con 179; la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti con 300). Si immagina di avere successo realizzando la piena occupazione per editto divino o, se non per editto, per commi e per pandette»

Non ci sfuggono la difficoltà e la complessità di un simile obiettivo ma nemmeno vanno sottovalutate le straordinarie potenzialità di mobilitazione e di impegno presenti nei diversi soggetti sociali intorno a questa ipotesi. È una sfida alla quale né il Governo né le forze sociali, né le autonomie locali possono rispondere con le strategie dell'astuzia, dell'ambiguità, e, in ultima analisi, dell'immobilismo.

Il sindacato deve accettare questa sfida caratterizzando la sua politica con la novità e con la responsabilità. Non può fare tutto e il contrario di tutto. Non ci si può servire spregiudicatamente a seconda degli eventi, del Fmi, dell'Unione europea, dell'Ocse, della Bcee. La svolta in economia, allo stato della crisi è possibile solo con una svolta politica. Nessuno fa e disfa i governi. Ma nessuno può rassegnarsi a considerare inevitabili i loro errori e le loro iniquità. In Italia non si può predicare la rivoluzione e senza cose da rivoluzionare; il riformismo senza politica, senza principi e senza ideali; il protezionismo comunque inteso; l'interesse particolare disgiunto da quello generale.

Le ricette sono la coesione più ampia possibile; il tempismo; la verifica continua del consenso alle scelte e alle decisioni, senza di che ogni riforma è destinata a cadere nel vuoto, ad essere ma non ad esistere. Il miglioramento delle condizioni dei lavoratori (autonomi o dipendenti) non si ottiene né con i furori verbali né con le ingegnerie concettualistiche, né per concessione, né per illuminazione. Si ottiene con il lavoro, dicendo la verità, realizzando un vero progresso sociale trasformando le riforme nelle leggi trasferendole nelle istituzioni.

Jean Monnet ricordava che gli uomini si dividono in due grandi categorie: quelli che vogliono essere qualcuno e quelli che vogliono fare qualcosa. Il Governo, le parti sociali, le istituzioni locali debbono dimostrare di fare, di essere di parola, non di parole.

IL NUOVO DIRITTO DEL LAVORO ARTICOLO PER ARTICOLO

di FABIO MASSIMO GALLO
presidente della Sezione Lavoro
e Previdenza della Corte
di Appello di Roma

Con l'approvazione da parte del Senato il 3 dicembre 2014, con un sofferto voto di fiducia, si è concluso il faticoso cammino della riforma del mercato del lavoro, preannunciata da Matteo Renzi con la sua eNews 381 dell'8 gennaio 2014 con il nome di «Jobs Act», palesemente ispirato al nome informale di un paio di proposte legislative contenute in un messaggio indirizzato dal presidente americano Barack Obama al Congresso nel settembre 2011. Esaminando brevemente il contenuto complessivo del duplice intervento legislativo, osserviamo innanzitutto un'interessante differenza tra le due procedure. La prima parte della riforma, relativa alla disciplina del contratto a termine e dell'apprendistato, ossia la flessibilità «in entrata», è stata adottata con procedura d'urgenza, con il decreto legge 20 marzo 2014 n. 34, convertito in legge n. 78 del 2014: il decreto legge è immediatamente esecutivo e la legge di conversione serve a renderlo definitivo, eventualmente con modifiche.

Invece per la seconda parte della riforma, quella appunto conclusa con il voto del 3 dicembre, è stata seguita addirittura la strada della legge delega, una legge che attribuisce al Governo il potere di emettere uno o più decreti legislativi (cinque nel nostro caso) in attuazione delle direttive e secondo i criteri e principi contenuti nella legge delega; il che significa che la riforma sarà effettivamente operativa solo con la promulgazione di detti decreti per i quali è previsto un termine di sei mesi dalla data di approvazione senza attendere l'entrata in vigore della legge stessa. Poiché è assai difficile credere che il diverso iter dipenda dall'attribuzione di una minore urgenza alle materie oggetto delle legge delega, è plausibile che siano stati il numero e la complessità degli obiettivi ad impedire il ricorso alla procedura per decreto e ad imporre un'operazione dai tempi di realizzazione così lunghi.

LE AREE DI INTERVENTO DEL «JOBS ACT»

I principali punti di intervento del Jobs Act sono: contratto di lavoro a termine; contratto di apprendistato; semplificazione in materia di documento unico di regolarità contributiva; contratti di solidarietà (decreto legge); ammortizzatori sociali; contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti; esclusione della reintegrazione per i licenziamenti economici; revisione della disciplina delle mansioni; revisione della disciplina dei controlli a distanza sugli impianti e sugli strumenti di lavoro; tutela della maternità; possibilità di cessione di ferie o permessi (legge delega).

L'OGGETTO DELLA LEGGE 78/2014, DI CONVERSIONE DEL DECRETO LEGGE 34/2014

Come cambia l'apprendistato? Come già accennato, con il decreto n. 34 il Governo ha affrontato i temi dell'apprendistato e del contratto a termine. L'apprendistato, che rappresenta il più antico strumento per l'accesso dei giovani nel mondo del lavoro, è già disciplinato dal codice civile (promulgato, giova ricordarlo, il 16 marzo 1942) negli articoli 2130-2133, che però si preoccupa esclusivamente di dettare norme a tutela del lavoratore, stabilendo limiti di durata, l'obbligo di formazione professionale, e l'applicazione delle norme sul rapporto di lavoro, in quanto compatibili. Negli anni successivi si è avuta una serie di interventi organici, dalla legge n. 25 del 19 gennaio 1955 sull'apprendistato, fino ai recentissimi interventi così come disciplinato dagli articoli 47 e seguenti del decreto legislativo n. 276 del 10 settembre 2003, al contratto di inserimento previsto dagli articoli 54 e seguenti stessa legge.

Seguiva poi il nuovo Testo Unico sull'apprendistato, il decreto legislativo n. 167 del 2011, destinato a ridisegnare in modo organico l'intera materia, a sua volta ben presto modificato dall'art. 1, comma 16, della legge n. 92 del 2012, cosiddetta legge Fornero. A meno di due anni di distanza sopraggiunge il decreto legge n. 34, che per l'apprendistato introduce significative novità, dirette a rendere più appetibile tale contratto da parte del datore di lavoro.

Vediamone alcune. Anzitutto scompare l'obbligo della forma scritta per il piano formativo individuale, sostituito dalla prescrizione di un'indicazione «in forma sintetica (...) anche sulla base di moduli e formulari stabiliti dalla contrattazione collettiva o dagli enti bilaterali». La funzione formativa risulta, oggettivamente, largamente affievolita. L'obbligo di stabilizzazione viene limitato ai datori di lavoro che occupano almeno 50 dipendenti, e la percentuale da stabilizzare viene ridotta al 20 per cento degli apprendisti dipendenti nel precedente periodo di 36 mesi, contro il 50 per cento previsto dalla stessa legge Fornero.

Le ore di lavoro effettive sono retribuite nella misura del 100 per cento mentre quelle destinate alla formazione vengono retribuite nella misura del 35 per cento. È agevole prevedere che quest'ultima disposizione, indipendentemente da ogni considerazione di merito, è foriera di un notevole contenzioso legato all'individuazione delle ore effettivamente lavorative, come tali da retribuire in misura piena. Va comunque osservato che l'apprendistato, nonostante i numerosi interventi legislativi sopra ricordati, non rappresenta più lo strumento principe per l'accesso dei giovani al lavoro, ma sembra ormai scavalcato da altre figure contrattuali. Il mercato del lavoro offre invero un numero sempre più ampio di rapporti di lavoro a termine, nelle varie tipologie previste dal decreto legislativo n. 276 del 10 settembre 2003, attuativo della legge delega n. 30 del 14 febbraio 2003, cosiddetta legge Biagi, primo fra tutti il lavoro a progetto.

IL CONTRATTO A TERMINE

Di gran lunga più rilevante è il contratto a termine, che rappresenta una delle tipologie più diffuse di contratto di lavoro subordinato (e una delle maggiori fonti di contenzioso a livello nazionale e comunitario). Occorre sgomberare subito il campo da un equivoco: il contratto a termine non è affatto meno costoso del contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato, il lavoratore subordinato assunto con contratto a termine ha diritto

allo stesso trattamento retributivo e giuridico degli altri lavoratori dipendenti, mentre il lavoratore in somministrazione percepisce il medesimo trattamento ma costa ancora di più al datore di lavoro, che deve pagare anche il soggetto somministratore.

Il motivo principale per cui si ricorre a tali tipologie è dunque rappresentato dalla necessità di non assumere un lavoratore a tempo indeterminato, che potrebbe da un momento all'altro risultare in eccesso rispetto alle esigenze aziendali, o inadeguato o non più affidabile, ma il cui licenziamento potrebbe comportare problemi giudiziari ai quali molti datori di lavoro non intendono esporsi. La questione si intreccia dunque strettamente con il tema dei licenziamenti, su cui si tornerà appresso. L'istituto del contratto di lavoro subordinato a termine ha costituito oggetto di una serie di interventi legislativi nazionali e comunitari, e in tale contesto assume particolare rilievo la direttiva 1999/70/CE.

Il criterio guida, già presente nell'accordo quadro sui contratti a tempo determinato del 18 marzo 1999, afferma che «i contratti a tempo indeterminato rappresentano la forma comune dei rapporti di lavoro»; ne discende che la relazione fra il rapporto a tempo indeterminato e determinato è quella tra regola ed eccezione. Da tale principio scaturiscono poi il principio di non discriminazione e la prevenzione degli abusi derivanti da una successione di contratti o rapporti a tempo determinato. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 41 del 2000, salvava la legge n. 230 del 1962 ritenendola compatibile con la direttiva 1999/70/CE. Successivamente comunque, con il decreto legislativo n.368 del 6 settembre 2001, in forza della delega contenuta nella legge n. 422 del 2000, il secondo governo Berlusconi dava attuazione alla direttiva comunitaria.

Tale decreto innovava la disciplina del contratto a termine, sostituendo all'elencazione tassativa delle «ragioni oggettive» una formula aperta, consentendo l'apposizione di un termine alla durata del contratto di lavoro subordinato «a fronte di ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo», da specificare per iscritto, passando così dalle «causali» a quello che è stato chiamato il «causalone». Venivano però nel contempo previste varie ipotesi di preclusioni, con riguardo a determinate situazioni (di scioperi, di licenziamenti collettivi avvenuti nei 6 mesi precedenti salvo le previste eccezioni, o di sospensioni e riduzioni di orario con diritto all'integrazione salariale sempreché riferite alle stesse mansioni, di imprese prive della prevista valutazione dei rischi).

Pur non essendo esplicitamente stabilito che in assenza di tali ragioni oggettive il contratto dovesse considerarsi a tempo indeterminato, tale conseguenza emergeva dall'intero contesto, e divenne ben presto «ius receptum» in giurisprudenza. Non veniva previsto in generale un termine massimo di durata, previsto invece per la proroga, ancora praticabile «con il consenso del lavoratore (...) una sola volta e a condizione che (...) si riferisca alla stessa attività lavorativa», ma «solo quando la durata iniziale del contratto sia inferiore a tre anni», sicché «esclusivo riferimento a tale ipotesi, la durata complessiva del contratto a termine non potrà essere superiore ai tre anni». La condizione richiesta per la proroga non era più costituita «eccezionalmente (...) da esigenze contingenti ed imprevedibili», ma, in analogia con il cosiddetto causalone, da «ragioni oggettive».

«Il contratto a termine non è meno costoso del contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato. Il motivo per cui si ricorre ad esso è la necessità di non assumere un lavoratore a tempo indeterminato, che potrebbe da un momento all'altro risultare in eccesso, inadeguato o non più affidabile, ma il cui licenziamento potrebbe comportare problemi giudiziari ai quali molti datori di lavoro non intendono esporsi»

Il decreto legislativo n. 368 del 2001 comportava indubbiamente un'estensione delle possibilità di ricorso al contratto a termine, per contro la giurisprudenza adottò prevalentemente un indirizzo restrittivo del causalone, richiedendo la temporaneità se non addirittura l'eccezionalità ed imprevedibilità delle ragioni; parte della dottrina e alcuni settori politici ritennero che la magistratura arrivasse a sindacare le stesse valutazioni relative alla conduzione dell'impresa e all'attività aziendale.

Sotto il profilo delle relazioni industriali, l'introduzione del causalone da una parte faceva venir meno l'esigenza di una flessibilizzazione contrattuale dell'elencazione tassativa delle causali, dall'altra rafforzava l'opportunità di un'individuazione contrattuale delle quote di contingentamento. Non subiva sostanzialmente modifiche la precedente disciplina dei rinnovi. L'articolo 10, comma 1, lettera a, del decreto legislativo n. 368 escludeva espressamente l'applicazione del decreto stesso ai contratti di lavoro temporaneo di cui alla legge n. 196 del 24 giugno 1997, e successive modificazioni, ovvero al contratto di prestazioni di lavoro temporaneo, il cui regime restava così separato d quello del contratto a termine.

Il decreto legislativo n. 276 del 10 settembre 2003 non ha agito sul contratto a termine, anche se in qualche modo il contratto d'inserimento andava a riempire, in favore dei soggetti deboli, l'area di inutilizzabilità del contratto a termine. Segue una serie di singoli interventi tutti diretti in varia misura ad estendere le possibilità di ricorso al contratto a termine, tra cui di particolare importanza il comma 1 bis aggiunto all'art. 2 del decreto legislativo n. 368 dall'art. 1, comma 558, della legge n. 266.

Tale norma, che ha esteso alle imprese concessionarie di servizi nei settori delle Poste la disciplina già prevista dal primo comma dell'art. 2 per le aziende di trasporto aereo o aziende esercenti i servizi aeroportuali, ha dato origine ad un contenzioso di dimensioni incalcolabili, al quale la giurisprudenza ha dato risposte di segno differente, prima di arrivare ad una sostanziale unicità di orientamento per effetto delle più recenti pronunce di legittimità. L'ampio contenzioso scaturito dai contratti a termine delle Poste italiane, in particolare, è sfociato in numerose pronunce della Corte di Giustizia dell'Unione europea, le quali hanno sostanzialmente sempre riaffermato il principio che l'obiettivo della direttiva 1999/70/CE è il contrasto all'abuso del contratto a termine, e dunque alla reiterazione indiscriminata di tale tipo contrattuale, più che la limitazione delle ragioni giustificatrici del primo, singolo contratto (sentenza Adelener, sentenza Mangold).

Il fenomeno dei contratti a termine non riguarda solo il settore privato bensì anche quello pubblico, e del resto il decreto legislativo n. 368 tendeva a fornire una disciplina omogenea nei due settori, fermo restando il divieto di accesso alle dipendenze della Pubblica amministrazione a tempo indeterminato se non attraverso concorso pubblico (art. 97 della Costituzione) con il conseguente divieto di conversione del rapporto a termine eventualmente illegittimo; non sono mancate tuttavia decisioni di merito, invero alquanto isolate, nel senso della conversione del rapporto anche alle dipendenze della Pubblica amministrazione.

Tuttavia si è verificata, per effetto della legislazione successiva al 2001, una progressiva diversificazione tra i due settori, a partire dal decreto legislativo n. 276 del 2003 rivolto unicamente al settore privato. Nel settore pubblico il fenomeno ha assunto dimensioni incontrollabili con il precariato nella scuola, per le supplenze sia del personale docente che

del personale Ata (amministrativo, tecnico, ausiliario) cui ha fatto ovviamente riscontro un contenzioso parimenti mastodontico, e parimenti pervenuto all'esame della Cgue, come vedremo tra poco.

Un intervento legislativo di notevole importanza è rappresentato dalla legge n. 183 del 2010, soprattutto laddove ha esteso all'azione di nullità del termine apposto al contratto di lavoro l'applicazione dei termini di decadenza già previsti per l'impugnativa del licenziamento, ed ha limitato il risarcimento del danno, nei casi di conversione a tempo indeterminato, stabilendo un'indennità omnicomprensiva nella misura compresa tra 2,5 e 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto; in precedenza il risarcimento poteva essere pari a tutte le retribuzioni maturate dalla data della cessazione del rapporto a termine (o della messa in mora) detratto eventualmente l'aliunde perceptum. Tale norma ha superato il vaglio di costituzionalità, con la sentenza n. 303 del 2011 del giudice delle leggi. Con la recente sentenza Carratù la Cgue ha ribadito a sua volta la conformità all'ordinamento europeo dell'art. 32, commi 5 e 7, della legge n. 183 del 2010, rilevando che l'illegittima apposizione del termine e il licenziamento illegittimo non sono situazioni comparabili, il che esclude che il trattamento delle relative conseguenze economiche debba essere identico.

Quanto agli insegnanti, va segnalata la recentissima decisione della Cgue in data 26 novembre 2014 (Mascolo ed altri contro il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca) che - preso atto dell'esclusione dell'applicazione dell'art. 5, comma 4 bis, del decreto legislativo n. 368 (trasformazione in contratto a tempo indeterminato) alla scuola statale, ha stabilito che la mera possibilità di trasformazione della supplenza in contratto a tempo indeterminato per effetto dello scorrimento delle graduatorie «non può essere considerata una sanzione a carattere sufficientemente effettivo e dissuasivo ai fini di garantire la piena efficacia delle norme adottate in applicazione dell'accordo quadro». Di conseguenza, la questione ritornerà alla Corte Costituzionale che dovrà dettare i criteri per adeguare la legislazione italiana ai principi comunitari. In attesa di questa pronuncia, centinaia di procedimenti in primo e secondo grado vengono rinviati per essere decisi alla luce delle statuizioni della Consulta, e migliaia di rapporti, anche non ancora portati alla cognizione dei giudici, attendono una soluzione. Infine, sul contratto a termine è intervenuto in modo significativo il decreto legge n. 34.

In sostanza, il provvedimento in esame, incidendo radicalmente sul sistema delineato dal decreto n. 368, ha eliminato completamente qualsivoglia ragione per il ricorso al (primo) contratto a termine; la durata è portata a 36 mesi, comprese eventuali proroghe; l'art. 2 della legge di conversione ha poi esteso la acausalità al contratto di somministrazione. Il decreto legge n. 34 del 2014 ha limitato al 20 per cento dell'organico la percentuale per i contratti a termine, prevedendo però, come sanzione per il superamento di tale tetto, una mera sanzione amministrativa, in luogo della conversione fin qui operata. Traspare complessivamente la volontà legislativa di favorire, e non certo limitare, il ricorso a tale tipologia contrattuale; scelta che, nell'intento del Legislatore, tende ad agevolare il funzionamento delle imprese producendo così nuovi posti di lavoro.

Il «Quarto Stato» di Giuseppe Pellizza da Volpedo simboleggia lo sciopero dei lavoratori e rappresenta non solo la protesta sociale ma l'affermazione di una nuova classe, il proletariato, che diventa consapevole dei propri diritti

> «L'attuale testo dell'art. 18 rappresenta da un lato una notevole riduzione delle ipotesi tutelate con la reintegrazione, e non sempre sostenute da un risarcimento pari a tutte le mensilità maturate medio tempore, dall'altra lascia ampi spazi decisionali al giudice, con oggettivi margini di oscillazione nelle risposte giurisprudenziali»

GLI OBIETTIVI DELLA LEGGE DELEGA. PUNTI FONDAMENTALI DELLA RIFORMA

Tra i vari obiettivi della legge delega che ha portato a completamento (parziale) la riforma del Jobs Act, in attesa dei decreti legislativi delegati quelli più rilevanti e di maggiore interesse appaiono certamente l'introduzione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti; l'esclusione della reintegrazione per i licenziamenti economici; la revisione della disciplina delle mansioni e la revisione della disciplina dei controlli a distanza sugli impianti e sugli strumenti di lavoro.

La tutela della maternità e la possibilità di cedere parte delle ferie o permessi in favore di altro lavoratore che ne abbia necessità per ragioni familiari, aspetti certamente assai rilevanti sul piano sociale, appaiono poco decisivi nell'ambito di un provvedimento che si propone essenzialmente di produrre posti di lavoro, modificando la disciplina del mercato del lavoro e del rapporto di lavoro; inoltre, l'effettiva portata delle previsioni in materia di strumenti di sostegno in costanza di rapporto di lavoro e in caso di disoccupazione involontaria, appare fortemente limitata dal tetto delle risorse finanziarie a disposizione.

IL CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO A TUTELE CRESCENTI

Sul piano concettuale, l'innovazione più eclatante è costituita dall'introduzione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. L'art. 1, 7, lett. C, stabilisce «previsione, per le nuove assunzioni, del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio, escludendo per i licenziamenti economici la possibilità della reintegrazione del lavoratore nel posto di lavoro, prevedendo un indennizzo economico certo e crescente con l'anzianità di servizio e limitando il diritto alla reintegrazione ai licenziamenti nulli e discriminatori e a specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato, nonché prevedendo termini certi per l'impugnazione del licenziamento».

La prima parte della norma prevede quindi un istituto completamente nuovo nel nostro ordinamento (con qualche precedente simile nel sistema giuslavoristico del Regno Unito), che aggancerà le tutele all'anzianità di servizio. Non sappiamo come opererà in concreto la relativa delega, né quali siano le tutele crescenti (il plurale incuriosisce, dovendo evidentemente escludersi, ad esempio, quelle concernenti il diritto alla salute, alla libertà sindacale ecc.), ma è probabile che tale norma sia destinata a creare per anni una situazione di confusione

poiché coesisteranno diverse aree di tutela differente, per giunta con qualche rischio di costituzionalità sotto il profilo della disparità di trattamento in presenza di situazioni uguali.

Inoltre, non si può astrattamente escludere il rischio che, prima che le tutele del lavoratore diventino troppo stringenti, qualche azienda decida di liberarsi del lavoratore con un livello di tutela ancora non dissuasivo, per sostituirlo con un altro a costo contenuto, e così via ripartendo ogni volta da zero. Tale rischio appare ancor meno fantasioso se si legge l'intero testo della norma, che comprende la contestuale restrizione dell'area di operatività della reintegrazione.

LIMITAZIONE DELLE IPOTESI DI REINTEGRAZIONE DEL LAVORATORE

Un altro caposaldo della riforma è infatti l'ulteriore ridimensionamento dell'art. 18 della legge n. 300 del 1970, già abbondantemente affievolito dalla riforma Fornero. Nel testo tuttora vigente (in attesa dei decreti legislativi) l'art. 18, riformato dall'art. 1, p. 42 della legge n. 92 del 2012, prevede ancora la generalizzata nelle ipotesi di licenziamento discriminatorio, o inefficace perché intimato in forma orale, con integrale risarcimento del danno. La reintegrazione permane poi nelle ipotesi di annullamento del licenziamento non ricorrendo «gli estremi del giustificato motivo soggettivo, per insussistenza del fatto contestato ovvero perché il fatto rientra tra le condotte punibili con una sanzione conservativa (...)», prevedendo però in tal caso un limite all'entità del risarcimento non superiore a dodici mensilità. Nelle altre ipotesi (ossia quando l'illegittimità del licenziamento non deriva dalle suesposte carenze) il giudice «dichiara risolto il rapporto di lavoro con effetto dalla data del licenziamento e condanna il datore di lavoro al pagamento di un'indennità risarcitoria» da un minimo di dodici e un massimo di ventiquattro mensilità. Analoga soluzione è prevista per il licenziamento dichiarato inefficace per mancanza di motivazione, ma l'indennità è ricompresa tra sei e dodici mensilità.

Complessa e delicata la disciplina del licenziamento intimato per giustificato motivo oggettivo: infatti il giudice, nel caso in cui accerti la manifesta infondatezza del fatto posto a base del licenziamento per giustificato motivo oggettivo, può disporre la reintegrazione e il risarcimento con il limite delle dodici mensilità. Siamo dunque in presenza di due variabili, necessariamente rimesse alla valutazione del giudicante: decidere se l'insussistenza è manifesta, e se in tal caso applicare la disciplina di cui al quarto comma. Nelle altre ipotesi il giudice deve applicare la disciplina di cui al quinto comma («dichiara risolto il rapporto di lavoro con effetto dalla data del licenziamento e condanna il datore di lavoro al pagamento di un'indennità risarcitoria» da un minimo di dodici e un massimo di ventiquattro mensilità). Come si vede, l'attuale testo dell'art. 18 rappresenta da un lato una notevole riduzione delle ipotesi tutelate con la reintegrazione, e non sempre sostenute da un risarcimento pari a tutte le mensilità maturate medio tempore, dall'altra lascia ampi spazi decisionali al giudice, con oggettivi margini di oscillazione nelle risposte giurisprudenziali.

> **«Non si può astrattamente escludere il rischio che, prima che le tutele del lavoratore diventino più stringenti, qualche azienda decida di liberarsi del lavoratore con un livello di tutela ancora non dissuasivo, per sostituirlo con un altro a costo contenuto, e così via, ripartendo ogni volta da zero»**

I criteri indicati dal punto 7 lettera c) escludono completamente la possibilità di reintegrazione per i licenziamenti che chiama economici, lasciando sopravvivere la tutela reale unicamente per i licenziamenti nulli e discriminatori e specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato. Nulla è previsto circa l'entità del risarcimento spettante in caso di reintegrazione, né su come vadano individuate le specifiche fattispecie di licenziamento disciplinare ingiustificato. La stessa norma stabilisce che debbano essere previsti termini certi per l'impugnazione del licenziamento, ma poiché tali termini già esistono, si deve ritenere che tale previsione contenga in realtà una riduzione dei termini stessi.

CONTROLLO A DISTANZA E MUTAMENTO DI MANSIONI

Interessante anche la prevista revisione dei controlli a distanza, evidentemente destinata a battere in breccia il vecchio art. 4 dello Statuto dei lavoratori, strumento prezioso ma invero un po' farraginoso nel concreto; comunque il decreto attuativo dovrà anche coordinarsi con i principi generali del Codice in materia di protezione dei dati personali, decreto legislativo n. 196 del 30 giugno 2003. Particolarmente rilevante, anche alla luce dell'abbondante contenzioso in materia, si presenta infine la revisione della disciplina delle mansioni. Allo stato, la norma chiave è rappresentata dall'art. 2013 del Codice civile comma 1 (come sostituito dall'art. 13 della legge n. 300 del 1970): «Il prestatore di lavoro deve essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto o a quelle corrispondenti alla categoria superiore che abbia acquisito ovvero a mansioni equivalenti alle ultime effettivamente svolte, senza alcuna diminuzione della retribuzione». L'interpretazione giurisprudenziale di tale norme è stata prevalentemente molto rigorosa nel senso di ravvisare il demansionamento anche in caso di attribuzione di mansioni formalmente di pari livello, ma ritenute concretamente inferiori o comunque tali da non consentire al lavoratore di utilizzare il proprio bagaglio professionale già acquisito. Così, la Cassazione del 21 agosto 2014 n. 18121 ha affermato che sussiste il demansionamento anche allorquando l'adibizione a mansioni inferiori sia temporanea, o effettuata solo per il tempo occorrente alla realizzazione di una nuova struttura produttiva.

La Cassazione con sentenza del 4 marzo 2014 n. 4989 ha ribadito che al prestatore di lavoro non possono essere affidate, anche secondo un principio di equivalenza formale, mansioni sostanzialmente inferiori rispetto a quelle in precedenza disimpegnate, dovendo il giudice accertare in concreto se le nuove mansioni siano aderenti alla competenza professionale specifica del dipendente, e garantiscano nel contempo lo svolgimento e l'accrescimento delle sue capacità professionali; né tale criterio può essere disatteso in sede di contrattazione collettiva, per effetto del cosiddetto riclassamento di talune mansioni. Nello stesso senso la Cassazione 5 agosto 2014 n. 1762.

Più attenta al bilanciamento degli interessi sembra invece la decisione della Suprema Corte n. 11395 del 22 maggio 2014, secondo la quale «la disposizione dell'art. 2013 del codice civile va interpretata alla stregua del bilanciamento del diritto del datore di lavoro a perseguire un'organizzazione aziendale produttiva ed efficiente e quello del lavoratore al mantenimento del posto, con la conseguenza che, nei casi di sopravvenute e legittime scelte imprenditoriali, comportanti tra l'altro interventi di ristrutturazione aziendale, l'adibizione del lavoratore a mansioni diverse, ed anche inferiori a quelle precedentemente svolte senza modifica del livello retributivo, non si pone in contrasto con il dettato del codice civile.

L'art. 1, parte 7 lettera d) della legge delega mira dichiaratamente a tale bilanciamento, e contiene un'apertura alla contrattazione collettiva, anche aziendale ovvero di secondo livello, restituendo un certo ruolo alle organizzazioni sindacali, per altri aspetti molto ridimensionato nella legge in questione. ■

MARCO D'ELIA: SOPHOS, TASK FORCE PER LA PROTEZIONE DELLA SICUREZZA INFORMATICA

a cura di
CLAUDIA MARIN

Marco D'Elia, country manager della Sophos per l'Italia

Proteggere con efficacia i computer delle aziende da virus, malware e «zombie», ossia dalle incursioni dei cyber criminali nei sistemi dei personal computer per controllarne, da lontano, ogni singola azione. L'attività della Sophos, azienda leader nel mercato della sicurezza informatica, è quella di «blindare» le banche dati a tutto campo e con estrema facilità per l'utente. Ma non solo. Le piattaforme prodotte dalla Sophos servono anche a controllare l'uso di internet, evitando che si possa navigare in siti pericolosi, a bloccare all'ingresso le email contenenti spam, a limitare, per i dipendenti di un'azienda, l'uso dei social network all'orario di pausa.

Sophos nasce in Inghilterra trent'anni fa, quando i pirati informatici erano molto meno attrezzati rispetto ad oggi e la priorità assoluta era quella di sviluppare, per le aziende, soluzioni antivirus. «In questi tre decenni l'azienda ha sviluppato il proprio portafoglio di offerta passando progressivamente da soluzioni antivirus a soluzioni di sicurezza informatica a tutto tondo–esordisce Marco D'Elia, country manager della Sophos per l'Italia–. Dunque software e hardware per la protezione globale di computer, di server e, ultimamente, in seguito alla grande diffusione dei dispositivi mobili, di smartphone e tablet in particolare».

Fresca dell'acquisizione della Mojave Networks, azienda specializzata in sicurezza cloud based con sede a San Mateo in California, oggi la Sophos vanta una marcia in più, quella delle soluzioni integrate. «Molte aziende–spiega D'Elia–, si dotano di soluzioni di security, ma spesso eterogenee tra di loro e dunque più lente, meno efficaci, meno agili».

Domanda. Quali sono le più importanti frecce che ha nel proprio arco la Sophos per la sicurezza dei computer aziendali?

Risposta. Sono davvero tante, visto che oggi non consideriamo solo l'aspetto basilare della funzione antivirus, ma offriamo una serie di funzionalità applicative che sono gestite da un amministratore di rete il quale, attraverso la nostra consolle, può configurare tutte le attività che possono essere effettuate sui pc, sui server o sui dispositivi mobili.

D. Più nel dettaglio, quali sono le maggiori difficoltà contro le quali occorre combattere?

R. Si parte ovviamente dal virus,

ma si arriva ad una molteplicità di minacce, per di più in continua proliferazione. Dobbiamo contrastare ogni forma di «malware» diffusa dai cyber criminali usando tecniche sempre più complesse. Molti virus possono essere acquisiti semplicemente navigando sul web o connettendosi alla posta elettronica. Ma soprattutto - ed è questo il nostro servizio più attuale - abbiamo dovuto attrezzarci, per così dire, contro le cosiddette tecniche di attacco Apt ossia Advanced Persisent Threat. Vale a dire minaccia persistente avanzata. Si tratta di contrastare una tecnica di attacco cyber criminale molto complessa, attraverso la quale i pirati del web possono arrivare a rubare informazioni strategiche all'interno delle aziende.

D. Il virus, dunque, non è che una sola delle armi messe in campo dai cyber criminals nell'ambito di questi attacchi complessi?

R. Certamente. I cyber criminals usano anche i virus, cioè applicazioni malevole che possono essere inseriti nei sistemi dei computer. Ma all'interno delle macchine possono essere immessi anche altri sistemi, altre tecnologie che agiscono come cavalli di Troia per arrivare a raccogliere informazioni. Attacchi che definiamo in gergo con nomi tipo «Account tracking» o «Fishing», ma che, al di là delle denominazioni, come degli aspetti squisitamente tecnici, possono configurare, se combinati tra di loro in modo davvero distruttivo, l'attacco Apt. Se pensiamo a pochi anni fa, quando il massimo pericolo per la sicurezza dei dati era costituito dal classico virus, ci rendiamo conto di quanto veloce sia stato il perfezionamento della pirateria informatica. Un po' di anni fa il virus era considerato quasi alla stregua di una specie di scherzo. Magari l'effetto era che si provava a scrivere qualcosa e le parole cadevano. Ma il virus si è evoluto e oggi c'è poco da scherzare. Il virus è nient'altro che un codice che viene iniettato all'interno del computer. Quando? Quando questa macchina comincia a navigare su internet, quando inizia a ricevere posta elettronica. Insomma, quando il computer va in rete. A quel punto, i cyber criminals iniziano ad usare quel codice applicativo che va ad innestarsi nel sistema operativo della macchina, e da lì può fare tante cose.

D. Ad esempio?

R. Può, ad esempio, trasformare la macchina in una «botnet». Immaginiamo che il computer sia connesso alla rete informatica. In quel momento può essere trasformato in un cavallo di Troia per arrivare verso server o connessioni o destinazioni remote. Per spiegare meglio, se un cyber criminal vuole arrivare a un server strategico di un'azienda, può usare proprio delle botnet. Cioè una serie di collegamenti. Per arrivare a un determinato server cui è precluso l'accesso diretto, si servono cioè di centinaia o migliaia di salti. Il computer «iniettato», una volta connesso in rete, compie una serie di operazioni all'insaputa dell'utente. È quella macchina può anche diventare quello che noi chiamiamo «zombie».

> «Il nostro compito è quello di fornire tutti gli strumenti ad aziende, università, ospedali, ministeri, a tutto il mondo che ne ha bisogno per l'importanza dei dati che custodisce, una serie di strumenti e di piattaforme per proteggersi da chiunque voglia usare queste frequentissime tecniche di attacco multiplo per prelevare informazioni strategiche o comunque sia delicate»

D. In quale senso?

R. Riceve dei segnali e dei comandi dal centro di controllo del cyber criminal e inizia a chiamare in remoto delle macchine ulteriori. Insomma, se B è il computer da depredare, il pirata del web per arrivare a B sceglie un percorso complesso che passa per una serie di altre macchine, iniettate di codice malware e inconsapevoli di esserlo. Questa è la botnet, cioè una rete nascosta che consente al pirata di arrivare da A a B senza che nessuno se ne accorga. Usando dispositivi esistenti e connessi, pc ma anche smartphone o tablet.

D. Complica tutto ciò anche il fatto che internet è un mondo ampiamente deregolamentato?

R. Questo rende tutto molto più difficile per i cittadini, per le aziende e anche per noi che forniamo questo tipo di servizio alle imprese. In un universo libero, in cui tutti possono entrare, tutti possono dire tutto, tutti possono fare tutto, districarsi è complicatissimo. Faccio un esempio banale, ma a mio avviso molto rappresentativo del problema. Se un utente va su Google o su un altro motore di ricerca e digita, come chiave, un'espressione tipo «Hackers handbook», cioè manuale per hacker, si ritrova in un mondo vastissimo di consigli e istruzioni per infiltrarsi nei sistemi informatici e depredarli. Un mondo aperto, libero, ma di addestramento all'illegalità informatica, alla pirateria del web, alla violazione di computer e banche dati. In questi, come in tanti altri siti, si può purtroppo imparare tutto questo, e chiunque può farlo.

D. Come può muoversi un'azienda come la Sophos di fronte a tutto questo sistema?

R. Il nostro compito è, e deve essere sempre più quello di fornire tutti gli strumenti ad aziende, università, ospedali, ministeri, insomma a tutto il mondo che ne necessita per l'importanza dei dati che custodisce, una serie di strumenti e di piattaforme per proteggersi da chiunque possa voler usare queste ormai frequentissime tecniche di attacco multiplo per prelevare informazioni che possono essere strategiche o comunque sia delicate.

D. Come funziona l'uso da parte dell'utente? È richiesto un impegno particolare alle aziende per essere in grado di far ricorso a questi sistemi di protezione?

R. Va detto che noi forniamo soluzioni software e hardware attraverso un canale indiretto. Nel senso che forniamo i nostri servizi e prodotti a partner certificati da noi, che a loro volta installano tutto presso gli utenti. Noi siamo i produttori, ma vigiliamo anche affinché il momento dell'installazione delle varie piattaforme di sicurezza venga effettuato ad opera di società più che qualificate.

D. Quali sono i prodotti più richiesti dalle aziende in questo momento così insidioso a causa della pirateria informatica?

R. Le nostre produzioni spaziano dalla protezione dei computer, perché non vengano catturati e usati nelle botnet, alla fornitura all'amministrazione di rete di tutta una serie di applicazioni, che possono essere attivate da una consolle di gestione. Tra le applicazioni attivate abbiamo ovviamente la diffusione dell'antivirus, ma anche il controllo delle stesse applicazioni. Quindi l'amministratore di rete con i nostri prodotti può definire delle politiche di sicurezza.

D. Può fare qualche esempio?

R. Che si possa o non si possa usare Facebook, che si possano usare gli strumenti di social network soltanto durante le ore di pausa; si potrà in

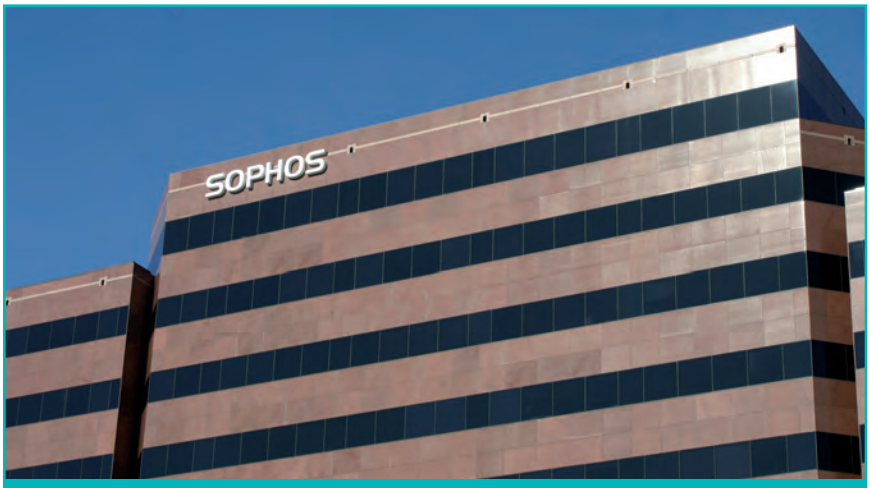
questo modo regolamentare l'uso di specifiche applicazioni. Oppure mettiamo a disposizione determinati software che consentano di regolamentare il contenuto delle applicazioni, ad esempio il tipo di informazione che può uscire dall'azienda. O anche forniamo dei software grazie ai quali è possibile controllare la navigazione, quindi verificare come gli utenti navigano, ad esempio che non frequentino siti porno o siti violenti o di gioco d'azzardo, insomma pericolosi sotto vari profili. Facciamo in modo che all'utente sia impedito navigare lì, nel senso che, se anche ci prova, la macchina non lo permette. Poi abbiamo una molteplicità di soluzioni anti spam.

D. Può illustrarne qualcuna?

R. A volte quelle dirette a contrastare le frequentissime minacce che arrivano dalla posta elettronica. Come dicevamo, gli hacker tendono a iniettare nella macchina del software malevolo. Come? Attraverso tecniche di fishing. Sono in sostanza delle email fasulle che possono arrivare all'utente il quale crede, in buona fede, ad esempio che sia la propria banca che gli scrive, ma in realtà è solo un metodo per potersi appropriare di informazioni ultra sensibili, come le coordinate bancarie o quelle della carta di credito. Noi abbiamo messo a punto anche in questo caso dei software che consentono di rilevare il malware nelle diverse applicazioni con cui può manifestarsi nella posta elettronica e bloccarle all'entrata, in modo tale che non arrivino per niente all'utente. Abbiamo poi soluzioni cosiddette di «cifratura», ossia che vanno a proteggere il contenuto che è dentro la macchina, il pc o il dispositivo mobile, perché cifriamo il disco o i file che possono essere poi archiviati su dispositivi o su chiavette mobili Usb.

D. Una rilevante area della vostra offerta è costituita dalla network security. Di che cosa si tratta, in sintesi?

R. Abbiamo di recente ampliato la nostra offerta di network security con sei nuovi dispositivi di sicurezza, del tipo chiamato Utm, con i quali proteggiamo non le specifiche macchine, ma le infrastrutture di rete degli utenti. Si protegge così l'intero flusso di informazioni in entrata e in uscita dall'azienda. Come per i modelli già esistenti, la nuova versione applica la più recente tecnologia multi-core per garantire risultati ottimali. Le nuove applicazioni includono quattro modelli desktop, perfetti per le piccole e medie imprese, e due nuove versioni che usano i più veloci chip Intel e sono in grado di offrire elevata ridondanza e ottime caratteristiche per la customizzazione. Ma tra breve saranno disponibili anche altri modelli, dotati di connettività wireless integrata.



California. La sede della Sophos nella Silicon Valley

«Grazie a dispositivi mobili, crescono virus e malware nelle reti aziendali; è ormai necessario sviluppare tecnologie di sicurezza per evitare che dati sensibili finiscano in mani sbagliate. Oltre metà delle «app» mobili non rispondono ai test di sicurezza. Noi siamo ormai in grado di proteggere le reti aziendali e bloccare i dispositivi mobili non conformi»

D. Esistono soluzioni specifiche per i dispositivi mobili?

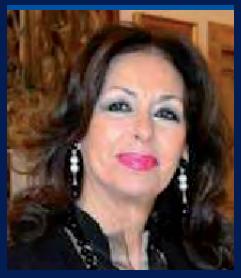
R. Certamente sì e questo supporto è sempre più richiesto. Considerando il crescente numero di virus e malware che entrano nelle reti aziendali proprio attraverso i dispositivi mobili, è ormai determinante sviluppare e usare tecnologie di gestione e sicurezza affinché dati sensibili non finiscano nelle mani sbagliate. Oltre la metà delle «app» mobili falliscono i più semplici test di sicurezza. Noi produciamo, ad esempio, la più completa soluzione sul mercato per proteggere tutti i dispositivi Android. Ma non solo. Grazie alla recente partnership con Check point mobile Vpn, con la cui tecnologia abbiamo arricchito la nostra mobile control, siamo ormai attrezzati per proteggere le reti aziendali da dispositivi mobili non conformi. Vale a dire, per bloccare i dispositivi non conformi impedendo l'accesso alle reti aziendali tramite Vpn e riducendo così proattivamente il rischio di furto di dati. ■

NUOVE VIDEOCAMERE D-LINK PER LA VIDEOSORVEGLIANZA. La D-Link, azienda operante nei sistemi di videosorveglianza aziendale, ha presentato nuovi prodotti e servizi per forze di polizia e vigilanza privata a Sicurezza 2014, Salone internazionale dei settori antintrusione, antincendio, difese passive, home & building automation, cyber security, intelligence e antiterrorismo. La D-Link è affiancata da partner strategici come Impianti Spa (system integrator), GFO (distributore) e Dacos Sistemi (società di consulenza software e hardware), che hanno presentato i vari usi possibili - business, piccole imprese e uffici pubblici - dei suoi impianti. La videosorveglianza aziendale e privata è in espansione, specialmente con le soluzioni composte da una singola unità. Grazie alla loro forma, le videocamere Dome sono quelle più richieste per la videosorveglianza aziendale. Tra i prodotti presentati la videocamera Dome Pan/Tilt DCS-5615, prima motorizzata, alimentabile anche via power over ethernet, per il monitoraggio di vaste aree grazie alla presenza di zoom digitale che visualizza i particolari in modo molto dettagliato. Per una sorveglianza di 24 ore con qualsiasi luce è disponibile la prima videocamera professionale Dome con tecnologia LowLight e illuminazione a infrarossi, per una visione notturna a colori e immagini nitide fino a 15 metri anche in totale assenza di luce, resistente agli atti vandalici. Altre videocamere dal vetro oscurato registrano video in alta risoluzione. ■

SUI GENERIS

DA ABILI PROFESSIONISTE NASCE UNA RETE PER PORTARE LA SOCIETÀ AD ESSERE UNA SOCIETÀ «SUI GENERIS»

A sinistra Donatella Visconti, presidente di Sui Generis; sotto, le vicepresidenti Daniela Becchini e Anna Maria Ciuffa



Nell'attuale fase di profonda e radicale ristrutturazione dell'architettura istituzionale ed economica del Paese nasce il network internazionale Sui Generis guidato da Donatella Visconti, già presidente di Banca Impresa Lazio, con le vicepresidenti Anna Maria Ciuffa, imprenditrice ed editrice di Specchio Economico, e Daniela Becchini, dirigente della Direzione patrimonio e investimenti dell'Inps. Associazione apartitica, indipendente e senza fini di lucro costituita il 14 marzo 2014, Sui Generis allea le professionalità di donne dotate di curriculum ed esperienze di alto livello, ma è aperta anche agli uomini. Un codice etico, stipulato tra i soci ed accettato incondizionatamente, esprime i valori guida e lo stile comportamentale: integrità, generosità, eccellenza, legalità, riservatezza, trasparenza ed equità sono i valori di riferimento per qualificare e identificare l'associazione stessa all'esterno.

Sui Generis è un «router» che offre un campo neutro, senza preconcetti, dove tutti gli attori possono confrontarsi in modo rapido e concreto. «Abbiamo sentito fortemente la necessità di dare il nostro sostegno all'azione riformatrice avviata dal Governo–spiega Donatella Visconti–, formando una squadra pronta a mettere al servizio delle istituzioni contributi di esperienze e competenze. La nascita dello Stato, avvenuta da una frammentazione che ancora oggi è arduo superare, ha condizionato lo scarso senso di appartenenza a un'unica comunità».

Paola Diana

Gabriella Traversa

Carla Collicelli

«La nostra impossibilità di essere normali–prosegue–è evidente nei mille aspetti del vivere quotidiano: dall'economia al lavoro, dal traffico irrispettoso delle regole e delle difficoltà altrui, alla sanità e alle tasse, notiamo e pratichiamo le differenze in uno slalom fra diverse concezioni e pratiche dell'etica pubblica. Questo è solo apparentemente un problema teorico filosofico. In realtà non sentire il rispetto delle regole come fondamento del vivere comune compromette il futuro delle prossime generazioni e fa del nostro un Paese difficile da governare e da vivere. Occorre ricostruire, partendo dalla formazione dei giovani, il senso profondo del rispetto delle regole quale fondamento del vivere civile».

I giovani hanno un ruolo fondamentale: li dirige Paola Diana, imprenditrice e presidente di Sui Generis Giovani che, con una task force composta anche da Carla Collicelli, vicedirettore generale Censis, e Gabriella Traversa, revisore fiscale PricewaterhouseCoopers Londra nonché segretario generale Sui Generis, sta lavorando a una proposta di legge: permettere solo alle donne che lavorano di detrarre l'80 per cento della spesa annua di una professionista che cura la casa, i bambini o gli anziani: «Una leva formidabile–assicura–per favorire l'occupazione femminile e la crescita del Pil, evitare alle madri l'abbandono del posto di lavoro dopo la nascita dei figli e incentivare l'emersione del sommerso tra le lavoratrici domestiche».

I partiti e le parti sociali hanno progressivamente perso forza e rappresentatività, e nel mondo globalizzato la funzione del contratto collettivo nazionale sta inesorabilmente esaurendo il tradizionale ruolo centrale nel sistema economico. Servono le rappresentanze dei sindacati e delle associazioni di imprese? Così rispondono le donne Sui Generis: «La nostra è una società complessa, ed è veramente illusorio pensare che i singoli riescano da soli a competere nelle relazioni industriali, ma è evidente a tutti che i modelli degli anni Settanta sono ormai archeologia. Vanno profondamente riviste, e con urgenza, le regole dei tre pilastri del diritto sindacale: rappresentanza, contrattazione e conflitto».

Conclude la vicepresidente Anna Maria Ciuffa: «La locuzione sui generis si riferisce all'atipicità di un comportamento, io lo intendo come un distacco sensato dalla massa per rendersi utili e diversi, sempre con umiltà e onestà intellettuale, affinché terzietà significhi innanzitutto obiettività e cambiamento, prima di se stessi, poi del nostro filo sociale. Ma con professionalità palese». ■

EMERGENZA

CON LA SPIRALE TECNOCRATICA L'EUROPA MUORE

Diverse concezioni si contrappongono sull'Unione Europea. In un libro scritto da Giuliano Amato e da Ernesto Galli Della Loggia le tesi contrapposte sono le seguenti: l'Europa va solo corretta (Amato); l'Europa non va, bisogna ripartire da zero (Galli Della Loggia). Mentre Amato ritiene che l'Unione Europea, nonostante le difficoltà, può riprendere la marcia con alcune incisive riforme nel senso di una maggiore integrazione, Galli Della Loggia contesta alla radice l'ideologia europeista che, a suo avviso, covava dentro di sé fin dai Trattati di Roma del 1957 i germi della malattia esplosa di recente.

Il conflitto tra le due concezioni è stridente e quasi irrisolvibile. Intanto il filosofo Jürgen Habermas fa rilevare che «con la spirale tecnocratica l'Europa muore». Disattese infatti le condizioni ottimali per una moneta unica, le disuguaglianze strutturali delle varie economie nazionali hanno finito per aggravarsi. E continueranno ancora ad aggravarsi finché la politica europea non la farà finita con il principio per cui ogni Stato nazionale deve decidere sovranamente da solo, senza guardare agli altri Stati associati.

Le riforme fin qui decise dall'Europa non hanno mai intaccato la sovranità degli Stati. Anzi l'hanno rafforzata, come il Trattato di Lisbona. Si è, quindi, perseverato nell'errore di aver costruito un'unione monetaria senza abbandonare l'idea di Stati sovrani. Per abbandonare questa visione dell'Europa si indicano come necessarie alcune riforme. Bisogna anzitutto decidere di portare avanti il processo di trasformazione della comunità monetaria in una vera unione politica. Decidersi per un forte nucleo europeo è qualcosa di più che un semplice passo verso il trasferimento di singoli pezzi di sovranità. Sul piano procedurale, la detronizzazione di un Consiglio europeo ancor oggi sovrastante il processo legislativo significherebbe finalmente passare dall'intergovernabilità a un metodo sostanzialmente comunitario.

DI MAURIZIO DE TILLA
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AVVOCATI ITALIANI

La concezione fortemente comunitaria non solo può incrementare direttive ed azioni europee, ma aiuta a superare il particolarismo degli Stati nazionali. Sia nel Consiglio sia nei Comitati interparlamentari, i rappresentanti sono, infatti, obbligati anzitutto a difendere gli interessi delle loro rispettive nazioni. Ora, a parte la bontà delle proposte delle quali non intendiamo in questa sede discutere, emerge la consapevolezza che non esiste un'Europa autorevole, essendo tutto o quasi affidato ad impegni volontari, che spesso non sono vincolanti. Per progredire in un cammino virtuoso occorre, peraltro, una nuova solidarietà europea.

Solidarietà è, infatti, un concetto che non piace a certi Paesi dell'Unione Europea. Molti l'interpretano esclusivamente come l'obbligo di aiutare Paesi che hanno disatteso i loro impegni. Invece è la realtà stessa che ci spinge all'aiuto reciproco, e la misura di questo aiuto non è solo quella che sta scritta nei testi giuridici. La solidarietà non deve essere necessariamente scritta nei Trattati, ma deve costituire il tessuto connettivo di un'Unione che sia reale e incondizionata. La solidarietà non presuppone un «do ut des», ma il modo più efficace per stabilire una reale convivenza politica.

È chiaro a tutti che l'Europa ha perso numerose occasioni per una più compiuta Unione politica. Anzitutto l'abbandono, per la determinazione di alcuni Stati, della Costituzione europea e il ripiegamento nel Trattato di Lisbona con il quale si è riaffermata la sussidiarietà politica dell'Unione Europea. L'appello di alcune illustri personalità italiane per la costruzione di un'Europa federale con un'assemblea costituente europea, è da condividere anche se questa sembra idealistica nei tempi che viviamo di crisi di identità europea e di egemonia, non condivisibile, della Germania nel contesto dei partners.

Tra i sottoscrittori dell'appello figurano Umberto Veronesi, Pellegrino Capaldo, Antonio D'Amato, Giuseppe De Rita, Romano Prodi, Giorgio Squinzi, Luciano Violante. Intanto, la crisi economica non aiuta un discorso di rifondazione dell'UE che, viceversa, si frantuma per effetto di un eccessivo rigore. Secondo l'economista Paul Fitoussi, non si cresce per miracolo, ma con un impegno costante e interventi appropriati che non hanno nulla a che vedere con la politica UE del rigore. Il rischio, se si continua così, è passare dalla recessione alla stagnazione, così come nel recente passato si è transitato dalla depressione alla recessione. Per evitare ciò bisogna abbandonare la politica esasperata del rigore, spendendo molto di più per la crescita.

Roberto Poli, coordinatore del Gruppo di studio per un'analisi comparata della finanza pubblica, ha affermato che è molto meglio osare cose straordinarie piuttosto che vivere nel grigio e indistinto crepuscolo che non conosce né vittorie né sconfitte. L'Italia esita ancora una volta, presa dalla morsa di una politica instabile e da un'incalzante caduta di etica della politica. Anche se i parametri di Bruxelles sono flessibili, l'Italia reclama in Europa una maggiore e più consistente elasticità per avviare la ripresa e lo sviluppo.

Rispettare i parametri con una «supertassazione» non contribuisce certamente a favorire la crescita di un Paese dilaniato dagli effetti della crisi economica: disoccupazione e precariato record, redditi dei professionisti e degli autonomi più che dimezzati, imprese fallite o chiuse, dimezzamenti degli esercizi commerciali per il calo dei consumi ecc..

EMERGENZA CARCERI

SE LA DETENZIONE È INUMANA LA PENA VA RIDOTTA

Finalmente una buona notizia. L'Europa ha promosso l'Italia nel sovraffollamento carcerario, che è diminuito e si avvia alla possibile normalizzazione. Il risultato è stato raggiunto con una serie di leggi volte ad escludere forme di detenzione inutilmente afflittive, preservando però la sicurezza di un indiscriminato svuotamento degli istituti carcerari. Per evitare la sanzione dell'Europa per le «celle disumane» si è corsi ai ripari con una pena ridotta ed un ristoro al giorno per ogni detenuto. Tutto scaturisce dalla decisione della Corte europea dei diritti dell'uomo dell'8 gennaio 2013, in base alla quale la situazione di sovraffollamento carcerario viola l'articolo 3 della Convenzione europea di diritti dell'uomo. La sentenza di tale Corte ha accertato che la situazione di sovraffollamento carcerario ha in Italia un carattere sistematico.

Per riparare alla grave accusa annunciante sanzioni, il Governo ha varato con decreto legge nel quale stabilisce che, se il detenuto ha subito una detenzione inumana o degradante, ha diritto ad un risarcimento, consistente in una riduzione della pena detentiva ancora da espiare. La percentuale della decurtazione è pari al 10 per cento del periodo durante il quale il trattamento penitenziario è stato illegittimo.

Se poi il pregiudizio si sia protratto per un periodo inferiore ai quindici giorni o se il periodo di pena ancora da scontare non sia tale da consentire l'applicazione della riduzione, si opera la riduzione della misura possibile, corrispondente alla pena detentiva ancora da espiare, e si liquida, a favore del detenuto interessato, la somma di euro 8 per ogni giornata di trattamento carcerario illegittimo. I soggetti che non si trovano più in stato di detenzione alla data di entrata in vigore del decreto potranno proporre azione risarcitoria entro sei mesi dalla sua entrata in vigore.

È questa la presa d'atto legislativa che, nella politica carceraria degli ultimi tempi, non si è prestata alcuna attenzione alle condizioni inumane dei carcerati. Si discute se il carcere aperto aumenta la sicurezza. Si è affermato ciò in un articolo di Donatella Stasio e Daniele Terlizzese, e cioè che «il carcere aperto aumenta la sicurezza». L'asserzione è importante, ma non va equivocata.

Ed infatti si riferisce ad una ricerca compiuta dall'Università di Essex e dall'Einaudi Institute for Economics Finance, secondo la quale a parità di pena da scontare nelle patrie galere, chi ha avuto la fortuna di trascorrere più tempo in un carcere «aperto» ha una recidiva inferiore di chi invece è stato detenuto più a lungo in un tradizionale carcere chiuso.

L'8 gennaio 2013 la Corte europea dei diritti dell'uomo ha annunciato sanzioni all'Italia per il carattere sistematico del sovraffollamento carcerario. Per riparare alla grave accusa il Governo ha varato un decreto legge nel quale stabilisce che, se il detenuto ha subito una detenzione inumana o degradante, ha diritto ad un risarcimento, ovvero ad una riduzione della pena detentiva ancora da espiare. La decurtazione è pari al 10 per cento del periodo di trattamento illegittimo

Il modello individuato è quello del carcere di Milano Bollate, che costituisce un prototipo di carcere aperto inaugurato nel 2000: celle aperte tutto il giorno, nessun sovraffollamento, giornate operose fatte di lavoro, studio, formazione professionale, attività ricreative e sportive, affettività e progressivo reinserimento nella società attraverso il ricorso a benefici carcerari e alle misure alternative.

Il discorso è valido. Ma bisogna fare i conti con la natura dei reati commessi, isolando i detenuti più pericolosi che non possono ovviamente rientrare nel carcere aperto. Ma i problemi della giustizia penale non sono solo questi. Si è denunciato che per gli arresti domiciliari e per l'uso dei braccialetti elettronici i controlli sono inesistenti. Pochi agenti e verifiche ogni 17 giorni. Dopo la riforma del 2010, 14.039 detenuti hanno lasciato il carcere per i domiciliari. È capitato che alcuni detenuti ai domiciliari abbiano compiuto furti e rapine. Il fenomeno è increscioso, ma non è certamente numericamente rilevante. Invero, se la politica legislativa tende a diminuire la presenza in carcere e ad aumentare le «pene domiciliari», bisogna attrezzarsi nella vigilanza. Il rimedio dei «braccialetti» si è rivelato insufficiente. Non si parla però dell'incredibile numero di errori giudiziari che affliggono la giustizia.

Ogni anno in Italia si contano 2.400 errori giudiziari o ingiuste detenzioni. Tutti i risarcimenti per gli errori che i Tribunali commettono ammontano ad una considerevole cifra: 46 milioni di euro all'anno. Tanto ha speso lo Stato italiano nel 2011 per gli errori giudiziari, e 231 milioni tra il 2004 e il 2007. In media ogni anno 2.139 procedimenti per ingiusta detenzione. Sono dati riportati da Paolo Bracolini, nel libro «La Repubblica dei mandarini».

Il record di assoluzioni e risarcimenti si registra a Napoli. Seguono Bari con 382 procedimenti per ingiusta detenzione, Catanzaro con 246, Lecce con 194, Reggio Calabria con 179, Messina con 144, Roma con 135, Palermo con 69. Su 144 mila cause dinanzi alla Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo, 14 mila, pari a circa il 20 per cento, vengono dall'Italia, messa peggio della Romania con l'8,3 per cento, dell'Ucraina con il 7,1, della Serbia con il 5,9, della Polonia con il 3,2 per cento. Solo Russia e Turchia hanno casi superiori di malagiustizia: 35.350 pari al 24,4 e 17.150 pari all'11,9 per cento.

Maurizio de Tilla

AZIENDE IN DIFFICOLTÀ

POTREBBE ESSERE ELIMINATO UN TERZO DEI PRIVILEGI GRAVANTI SULLE IMPRESE DEBITRICI

di LUCIO GHIA

Per aiutare le imprese in difficoltà vanno riviste le garanzie finanziarie sui crediti, oggi gravate da condizioni secolari che si sommano a quelle previste per legge: ad esempio il credito privilegiato sugli arredi dell'abitazione del debitore per canoni di locazione non pagati, su spese funerarie, sui crediti di dipendenti e professionisti, su quelli fiscali ecc.

L'Agenzia di valutazione Standard & Poor's ha colpito ancora l'Italia per il suo debito pubblico. Questa volta il «down rating» l'ha relegata nell'area prossima ai titoli spazzatura BBB-. Dal precedente «più» all'attuale «meno» il passo è breve. Questa decisione è la conseguenza di notizie sempre più negative sulla perdita di prodotto interno, sulla disoccupazione, sull'incapacità di realizzare sino in fondo le riforme della Giustizia, del Lavoro, della Finanza, della Scuola, della Sanità, e perfino della Legge elettorale, pur annunciate a gran voce in Italia e all'Estero dal presidente del Consiglio e dai ministri italiani.

La determinazione e la forza del ciclista non basta a far muovere la bicicletta se manca la cinghia di trasmissione: cioè fisco, sindacati, giustizia, costi della Pubblica Amministrazione, tempi lunghi delle troppe Autorità preposte a qualsiasi concessione, licenza, autorizzazione, certificato, permesso ecc., sono gli anelli mancanti nella catena attuativa delle riforme; le imprese che producono continuano a trasferirsi all'estero e il Paese non riparte. Si paventa una nuova guerra dei tassi di remunerazione degli investimenti sui titoli italiani; evidentemente le misure approntate dalla Banca Centrale Europea non appaiono sufficientemente tranquillizzanti o, forse, stimolano gli appetiti dei famelici investitori esteri. Le agenzie di rating internazionali spargono benzina sul fuoco.

In questo contesto c'è però una notizia positiva collegata all'attenzione che alcune Istituzioni, costituenti la catena di trasmissione delle riforme, hanno dedicato in questi ultimi tempi alla necessità di adeguare il nostro sistema economico, produttivo e giudiziario alle direttrici che gli osservatori di rilevanza mondiale hanno da tempo individuato e continuano ad indicare. Su questa rivista mi sono già occupato del Doing business, pubblicazione della Banca Mondiale che quest'anno relega l'Italia all'89esimo posto della classifica dell'efficienza dei Paesi. Quindi, per dirla sinteticamente, gli investitori esteri che volessero investire in altri Paesi avrebbero 88 opzioni più favorevoli o più tranquillizzanti rispetto all'offerta italiana.

Tra gli indicatori di efficienza del Doing business si trova il «getting credit» pesantemente compromesso in Italia dalla rigidità del sistema creditizio che non appare sorretto da un'adeguata normativa idonea a sostenere le attuali necessità finanziarie delle imprese. Dagli Stati Uniti dovremmo aver imparato la regola aurea per ottenere finanziamenti, che è basata sulle cosiddette tre «C»: collateral, collateral, collateral. Cioè garanzie, garanzie, garanzie. Avere, quindi, a disposizione l'intera gamma di beni aziendali e non, da offrire a tale scopo di garanzia e continuare ad usarli per le necessità produttive può costituire un'ulteriore concreta possibilità per reperire finanziamenti.

Ma anche l'area delle garanzie finanziarie va sensibilmente rivitalizzata, perché oggi è pesantemente condizionata da limiti e incrostazioni secolari che la bloccano pesantemente, dovute al sommarsi delle garanzie tipiche, ovvero previste per legge. Ne ho contate alcune decine che vanno dal credito privilegiato sugli arredi dell'abitazione del debitore per i canoni di locazione non pagati e per le spese funerarie, ai crediti dei dipendenti, dei professionisti, ma soprattutto ai crediti fiscali a diverso titolo, nelle tante tipologie che li caratterizzano.

Non dovrebbe essere oggi particolarmente difficile liberarsi di molti privilegi che non hanno più ragione di esistere in quanto nati in tempi lontani e slegati dalla realtà attuale, ma soprattutto in contrasto con il regime delle garanzie analoghe, che è proprio dei Paesi ad economie avanzate, anche comunitari. Basta esaminare la normativa dei privilegi dei Paesi concorrenti per stabilire il «minimum content», ovvero quali siano i privilegi tipici normalmente fissati, e generalmente riconosciuti, per accorgersi che un buon terzo delle nostre disposizioni codicistiche e normative vigenti potrebbe essere eliminato.

Questa semplice operazione avrebbe molteplici effetti positivi, ampliando la gamma dei beni materiali ed immateriali che ogni impresa potrebbe dedicare, senza spossessarsene, al reperimento di ulteriori garanzie per nuovi e più facili finanziamenti, non necessariamente solo bancari, a costi più ridotti. Tale innovazione renderebbe inoltre più concorrenziali le imprese che finalmente userebbero, anche a fini finanziari, beni oggi destinati solo alla produzione, realizzando condizioni di accesso al credito più omogenee rispetto agli omologhi esteri.

Di questi problemi si è occupata l'Uncitral, e chi scrive è testimone del lavoro svolto perché fa parte da oltre 10 anni della Delegazione italiana sui Secured Interest e sulle Secured Transactions, ovvero che si occupa dei finanziamenti garantiti, della loro creazione, costituzione, funzionamento ed estinzione. Dalla Commissione permanente delle Nazioni Unite per il Diritto del commercio internazionale viene suggerito, con metodologia analitica e tipicamente pragmatica, il programma da attuare. L'analisi delle best practicies che sono proprie di esperienze già compiute in altri Paesi arricchisce il commentario delle Guide legislative pubblicate sul tema e conduce alle raccomandazioni, ai principi che è necessario osservare per ottenere i risultati voluti. I Paesi che hanno adottato questo strumento finanziario ed insieme istituto giuridico sono

molti. Anche l'esperienza di Paesi come Francia, Belgio, Olanda, Stati Uniti, Cina, Israele, Australia, Inghilterra con la sua «floating charge», milita a favore dell'adozione di questi strumenti.

È evidente che, se il numero dei Paesi tende ad aumentare così come i volumi dei finanziamenti garantiti che hanno raggiunto cifre enormi, una ragione deve esservi. Le nostre resistenze, o la nostra passività, di fronte al «nuovo» che avanza non rappresentano, perciò, un buon segno nella prospettiva del recupero dell'efficienza economica e dell'efficacia del rapporto banca-imprese. Il «cuore» individuato dalle Nazione Unite di questo, per noi, nuovo strumento finanziario che dovrebbe rendere più agevole l'accesso al credito anche per le start up, è costituito da un registro elettronico delle garanzie non possessorie, di facile accesso e dai costi di iscrizione molto contenuti.

La gestione dei registri, oggi collaudata in molti Paesi tra i quali per semplicità di accesso e di funzionamento spiccano l'Australia e la Nuova Zelanda, appare estremamente semplice, diretta e priva di burocrazia. Il garante iscrive in questo registro il bene che ha concesso in garanzia precisando quali siano l'impresa debitrice, il creditore garantito e l'ammontare della garanzia. Ma lasciando da parte, per ora, i tecnicismi funzionali, torniamo alla buona notizia.

Anche in Italia in questi ultimi tempi si è mostrato interesse, o meglio si sono dati segnali di volersi avvicinare a questo strumento operativo ed insieme istituto giuridico, nuovo per il nostro sistema. Già nella scorsa legislatura è stato presentato alla Camera dei Deputati il disegno di legge n. 2092 dagli allora ministri della Giustizia Anna Maria Cancellieri e della Pubblica Amministrazione Gianpiero D'Alia, recante disposizioni per l'efficienza del processo civile, la riduzione dell'arretrato e il riordino - questa è la parte che ci interessa - delle garanzie mobiliari, nonché altre disposizioni per la semplificazione e l'accelerazione del processo di esecuzione forzata collegato alla legge di stabilità 2014.

Questo disegno di legge, che ha avuto vita breve in quanto, presentato il 12 febbraio 2014, è stato subito ritirato, potrebbe certamente essere migliorato anche alla luce degli studi e degli indirizzi dell'Uncitral, ma senz'altro rappresenta un buon inizio perché gli ostacoli tradizionali che la finanza garantita trova sul proprio cammino, che sono caratteristici del nostro attuale sistema, vengono senz'altro affrontati. Infatti, la frammentarietà, la scarsa efficienza, la proliferazione nel tempo dei privilegi, la mancanza di un registro elettronico dedicato ai beni mobili materiali e immateriali e alle garanzie che vi vengono costituite, sono tutti temi che non vengono ignorati.

La tecnologia telematica è oggi così avanzata che permette di avere in tempo reale completezza informativa sui beni a disposizione dell'impresa, in una prospettiva elastica ed omnicomprensiva che possa includere anche le loro variazioni; per esempio il «magazzino», i marchi, i brevetti, il know how, l'avviamento ecc., tutti assets oggi in attesa di sviluppare anche la loro vocazione non solo produttiva, ma di garanzia finanziaria.

Per far recuperare efficienza economica alle imprese le Nazioni Unite hanno individuato un nuovo strumento finanziario che dovrebbe rendere più agevole l'accesso al credito anche per le start up: un registro elettronico delle garanzie non possessorie, di facile accesso, costi di iscrizione contenuti, privo di burocrazia

La sede della Standard & Poor's, a New York

Le iscrizioni nel registro elettronico dovrebbero servire a rendere opponibili ai terzi le annotazioni dei privilegi concessi ai creditori, creando anche la certezza della loro data, in modo da stabilire se un'iscrizione è stata fatta prima di un'altra, e da ciò far discendere l'applicazione del principio: «prior in tempore, potior in iure», e quindi enunciare il grado dei privilegi che gravano su beni aziendali. L'avvento di questo sistema, tra l'altro da chi scrive già auspicato su questo giornale, potrebbe finalmente accelerare quel processo di trasparenza e di visibilità del reale indebitamento delle imprese, realizzando progressivamente quei principi di chiarezza, veridicità e completezza dei bilanci delle imprese che costituiscono il traguardo comune dei Paesi più industrializzati. Forse esistono ancora troppe opacità nei bilanci delle imprese italiane perché possano essere eliminate in tempi ragionevoli, ma l'avvento della trasparenza e della chiarezza è ineludibile, ed anche l'agenzia Standard & Poor's ce l'ha ricordato con durezza. La possibilità per il garante di continuare ad usare i beni aziendali oggetto di garanzie, l'eliminazione del «patto commissorio» di sommaria memoria, ovvero la possibilità per il creditore garantito di diventare proprietario dei beni oggetto della garanzia, nel caso di mancata restituzione delle somme garantite oggi vietate, ma ammesse da altri ordinamenti di riferimento, la possibilità di regolatore contrattualmente l'escussione delle garanzie senza ricorrere necessariamente al Giudice, costituiscono conquiste della finanza moderna sospinta dall'efficienza dei registri elettronici, e appaiono realizzabili anche in Italia.

La necessità di un cambiamento veloce quanto epocale è avvertita diffusamente dagli operatori economici, ma per raggiungere questo obiettivo virtuoso sul piano della competitività, dell'efficienza e della produttività è urgente che tutte le forze interessate quindi il legislatore ma anche le imprese, i sindacati, il mondo del lavoro, le banche, il fisco, la pubblica amministrazione e i professionisti, si sentano autenticamente coinvolti in una partita unica giocata da tutti quanti insieme, nel rispetto dei diversi ruoli e funzioni, ma dalla stessa parte e contemporaneamente. Se questa è la direzione comune e condivisa dalle parti interessate, promettenti ed opportune sono le iniziative adottate in questi giorni, prima tra tutti dall'ABI, che ha organizzato una riunione di esperti su questi temi, alla quale hanno partecipato professionisti, professori universitari, rappresentanti di enti finanziari e bancari; e l'altra dal Ministero degli Esteri che ha dato vita a metà dicembre a una giornata di lavoro sul recupero dell'efficienza del nostro sistema attraverso il potenziamento e il rinnovamento del settore relativo alla finanza garantita.

Costituiscono, questi, segnali da non scoraggiare, primi passi di un percorso appena iniziato ma essenziale, che, rispettando le diversità funzionali delle varie Istituzioni coinvolte, mira ad un'azione unitaria, nell'interesse del Paese e di tutti. ■

TERRORISMO

IL TERRORISMO È INCOMPATIBILE CON L'ISLAM

di ANTONIO MARINI

Sul volo che lo riportava a Roma da Istanbul, il 30 novembre 2014 Papa Francesco parlando con i giornalisti aveva lanciato un accurato appello: «sarebbe bello che tutti i leader islamici, politici, religiosi e accademici condannassero chiaramente il terrorismo e dicessero che quello non è l'Islam», aggiungendo: «Abbiamo bisogno di una condanna mondiale, che gli islamici dicano chiaramente, noi non siamo quello, questo non è il Corano».

Già ad Angara nel discorso tenuto presso il Dipartimento per gli Affari religiosi (Dyenet) il Papa aveva affermato che tutti i capi religiosi «hanno l'obbligo di denunciare tutte le violazioni della dignità e dei diritti umani», sottolineando che «la violenza che cerca una testificazione religiosa merita la più forte condanna, perché l'Onnipotente è Dio della vita e della pace». A pochi giorni di distanza, il grande Iman di al Azhar, la più autorevole università sunnita, ha raccolto l'appello del Papa all'apertura di un importante convegno internazionale su Islam e terrorismo, tenuto al Cairo in Egitto tra il 2 e il 3 dicembre 2014, al quale hanno partecipato circa settecento studiosi e rappresentanti di istituzioni politiche, sociali e religiose - compresi alcuni leader di comunità cristiane d'Oriente - provenienti da 120 Paesi.

Nel suo intervento inaugurale, il grande Iman al Tayeb ha condannato senza mezzi termini «i barbari crimini» commessi dai jihadisti dell'Isis che assumono nomi come quello dello Stato Islamico nel tentativo di esportare il falso Islam, puntualizzando che «ogni ideologia terroristica giustificata con richiami all'Islam si fonda su una comprensione distorta e manipolata degli scritti del Corano».

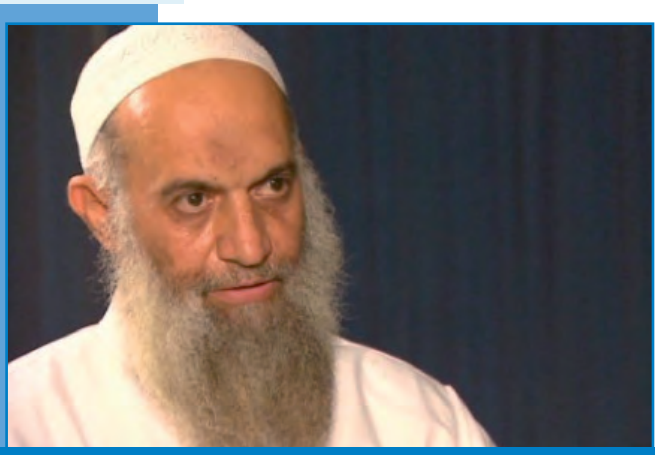
Alla dura condanna ha fatto seguito l'annuncio che al Azhar ha in programma di affrontare questo fenomeno devastante dello stesso Islam, sotto diversi punti di vista, promuovendo studi miranti a confutare e arginare le manipolazioni del Corano attraverso corsi di formazione che forniscano agli Iman argomenti chiari e convincenti per respingere le teorie aberranti dei jihadisti e i loro tentativi di infiltrarsi nelle moschee.

Il grande Iman al Tayeb ha condannato senza mezzi termini «i barbari crimini» commessi dai jihadisti dell'Isis che assumono nomi come quello dello Stato Islamico nel tentativo di esportare il falso Islam, e ha puntualizzato che «ogni ideologia terroristica giustificata con richiami all'Islam si fonda su una comprensione distorta e manipolata degli scritti del Corano»

Al convegno ha preso la parola anche il Patriarca copto-ortodosso Tawadros II, primate della chiesa numericamente più consistente tra quelle radicate nei Paesi arabi, il quale ha ricordato come l'Islam sia una religione di tolleranza e come tale non ha nulla a che fare con le atrocità commesse dai jihadisti.

A sua volta il vescovo copto-cattolico Antonios Mina ha posto l'accento sulla importanza del convegno organizzato dall'università al Azhar, definito un fatto di grande portata storica, un evento epocale. Fino ad allora le istituzioni e le accademie islamiche erano state quasi sempre molto timide nel condannare il terrorismo: le condanne arrivavano solo davanti a fatti terroristici eclatanti, e venivano di solito riferite al singolo atto violento. Durante il convegno, invece, è stata presa di mira tutta l'ideologia malata che sta dietro le strategie del terrorismo di matrice islamica.

Per la prima volta, tutti i partecipanti al convegno sono stati concordi nel dichiarare che le teorie usate dai terroristi e dagli estremisti per giustificare le loro azioni violente sono incompatibili con l'Islam. Il takfirismo, movimento settario fondato nel 1971 da Mustafà Choukri, che giustifica prassi violente e terroristiche con i versetti del Corano e che considera la società islamica minacciata dagli «infedeli», definendo eretici, meritevole di morte tutti i musulmani che non condividono il suo punto di vista, altro non è che «una perversione della religione islamica». Nel documento redatto e pubblicato alla fine dei lavori, articolato in die-



Teodoro II patriarca della Chiesa ortodossa copta e, a destra, Mustafà Choukri, fondatore del takfirismo

ci punti, i gruppi jihadisti, come l'Isis e al Nusra, che combattono in Siria, vengono condannati senza appello come realtà che non hanno nulla a che fare con l'Islam.

«Terrorizzare chi è inerme, uccidere l'innocente, attaccare le proprietà e i luoghi sacri sono crimini contro l'umanità che l'Islam condanna senza eccezioni», si legge nel testo. «Attaccare i cristiani e i credenti di altre religioni per falsa religiosità–prosegue il documento–è un tradimento degli autentici insegnamenti dell'Islam. Di qui la condanna di ogni azione diretta a costringere all'esodo forzato i cristiani che vivono nelle aree controllate da gruppi di militanti jihadisti, a cui fa seguito l'incoraggiamento a resistere all'ondata di terrorismo e a rimanere radicati nelle loro terre d'origine. Una presa di posizione di grande importanza, volta a incoraggiare la moderazione, la tolleranza e la pacifica convivenza tra cristiani e musulmani.

«La speranza è che la grazia illumini i cuori anche dei più violenti e che le religioni giungano attraverso il dialogo a condannare insieme ogni abuso, conflitto o persecuzione di ogni credente», ha affermato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano a margine di un convegno organizzato a Roma dal sito Vaticano Insider del quotidiano La Stampa, anche esprimendo dal vivo il proprio «apprezzamento» per la condanna dei jihadisti dell'Isis. Il giudizio conferma il riconoscimento da parte della chiesa cattolica del valore del documento sottoscritto da tutti i capi religiosi della conferenza egiziana sui rapporti fra terrorismo e Islam, e nello stesso tempo ribadisce l'impegno sulla via di un dialogo che non ha alternative.

Sul punto è intervenuto anche il Patriarca di Antiochia dei Greco-Malkiti, Gregorius III Laham, il quale ha rimarcato che l'incontro del Cairo è andato oltre il semplice appello a favore del dialogo islamo-cristiano, sottolineando che stavolta l'accento è caduto sulla necessità di resistere insieme ad una ideologia che fa male a tutti, sia cristiano sia musulmani.

Secondo il Patriarca, per concretizzarsi la prospettiva emersa dal convegno sarà vitale delineare una strategia comune, attraverso riunioni periodiche fra i responsabili delle comunità cristiane e musulmane, al fine di sfruttare al massimo l'impegno assunto dai leader del mondo islamico a sradicare le derive estremiste che offrono un'immagine distorta dell'Islam, alimentando il terrorismo. Altamente significativa, infatti, è l'affermazione con la quale si chiude il documento: «la lotta al terrorismo è responsabilità di tutti noi». Un'assunzione di responsabilità comune che costituisce indubbiamente un passo avanti sulla strada del dialogo e della coesistenza pacifica. ■

AVVIATO IL PROGETTO «PORT OF RAVENNA FAST CORRIDOR» FINANZIATO DALL'AGENZIA EUROPEA PER L'INNOVAZIONE E LE RETI. Si è svolta a Ravenna, nella sede dell'Autorità Portuale, la prima riunione di tutti i partners (Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, UirNet Spa, Terminal Container Ravenna Spa, HUB Telematica Scarl e Scuola Europea di Alti Studi Tributari dell'Università di Bologna) coinvolti nel progetto europeo «Port of Ravenna Fast Corridor». Il progetto, che vede l'Autorità Portuale di Ravenna quale coordinatore, prevede la sperimentazione di nuovi servizi per la comunità portuale e per tutti gli operatori della catena logistica che collega lo scalo ravennate ai terminal terrestri, ed è finanziato al 50 per cento dall'Agenzia Europea per l'Innovazione e le Reti. Il progetto si iscrive nel piano di sviluppo dell'hub portuale di Ravenna ed ha l'obiettivo di realizzare uno studio sugli effetti derivanti dall'integrazione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) della piattaforma telematica del Porto, con i nodi logistici terrestri ed i corridoi Ten-T, all'interno delle reti di trasporto transeuropee. Lo studio, che sarà basato sull'adozione di specifiche soluzioni TIC, sull'automazione dei varchi e sull'uso di corridoi doganali controllati mediante un progetto pilota in condizioni operative reali, coinvolge gli operatori privati e tutta la comunità portuale.

Rodolfo De Dominicis, presidente e amministratore delegato di UirNet

REGGIA DI CASERTA, IL PIANO NOBILE RESTITUITO ALLA DESTINAZIONE MUSEALE. In anticipo sui tempi previsti dalla legge «Art Bonus» è stato firmato il progetto di riassegnazione degli spazi dell'intero complesso della Reggia di Caserta con l'obiettivo di restituirlo alla sua esclusiva destinazione culturale, educativa e museale. Alla presenza del Ministro della Difesa, Roberta Pinotti e del Ministro dei Beni e delle attività culturali e del Turismo, Dario Franceschini, il direttore dell'Agenzia del Demanio, Roberto Reggi, il Soprintendente speciale per il patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico e per il polo museale della città di Napoli e della Reggia di Caserta, Fabrizio Vona hanno sottoscritto il progetto presentato dal Commissario straordinario di Governo, Ugo Soragni. Il progetto prevede un programma di riassegnazione degli spazi per cui entro dicembre 2015 l'intero «piano nobile» della Reggia sarà restituito alla sua funzione culturale; la liberazione degli spazi consentirà di recuperare nuovi ambienti in cui allestire esposizioni permanenti e temporanee.

Roberta Pinotti e Dario Franceschini

SIPCAM OXON, COSÌ LA MULTINAZIONALE DELL'AGROFARMACO CELEBRA L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE. Assecondare l'evento storico, espandere le corrispondenze tematiche, fare networking e responsabilità sociale d'impresa. Sono queste le premesse con cui la Sipcam Oxon, multinazionale italiana dell'agrofarmaco, nonché primo Gruppo tra quelli di proprietà totalmente italiana e 14esimo nel ranking mondiale di settore, ha approntato una serie di iniziative in concomitanza con l'Expo 2015. Il progetto ha come destinatari sia clienti, partner e dipendenti del Gruppo che giungeranno per partecipare all'Expo 2015, sia i visitatori, ma anche turisti e cittadini di Milano, Rho, Pero e dei Comuni limitrofi. Hub dell'insieme delle iniziative sarà la sede centrale del Gruppo a Pero, oggetto di una notevole ristrutturazione, con la costruzione di reception, sala accoglienza e sala convegni, con personale multilingue che assisterà gli avventori nel loro soggiorno nel capoluogo lombardo. Durante il periodo dell'Expo nella sede di Pero sarà anche allestita una mostra dal titolo «70 anni di storia-Sipcam Oxon e l'evoluzione dell'agricoltura» e si terranno convegni, dibattiti e incontri. La Sipcam Oxon è presente in tutti i continenti con circa 800 dipendenti e un fatturato di oltre 400 milioni di euro nel 2014.

Nadia Gagliardini e Giovanni Affaba, presidente e amministratore delegato della Sipcam Oxon

ACQUIRENTE UNICO SPA

IL CONSUMATORE TRA DIRITTI E INFORMAZIONE: ECCO COME EVITARE LE CONTROVERSIE

Paolo Vigevano, presidente e amministratore delegato di AU

Disservizi legati ai contratti, come le mancate letture o le doppie fatturazioni, ma anche pratiche commerciali scorrette ed un'informazione non chiara: sono i nodi da sciogliere per liberare il potenziale di sviluppo dei mercati dell'energia elettrica e del gas. Proprio per questo le istituzioni hanno messo in campo servizi per fornire supporto e tutela al consumatore. Oggi con Paolo Vigevano, presidente e amministratore delegato di Acquirente Unico, parliamo di due dei principali strumenti messi in campo: lo Sportello per il consumatore di energia e la Conciliazione Online.

Domanda. Dal momento dell'apertura del mercato elettrico si sono affacciati sul mercato libero, mediamente, poco più di un milione di utenti l'anno. A leggere le cronache, però, è evidente che non sempre questo passaggio è risultato indolore.

Risposta. Potrei rispondere che quello che non funziona fa più notizia di quel che funziona, ma non voglio sminuire la portata del problema, anche perché noi comunque ne tocchiamo con mano la rilevanza. Il fatto è che quando i numeri in gioco sono quelli citati, milioni e milioni di utenze, accanto al potenziamento della capacità del consumatore di scegliere, occorre potenziare, in parallelo, la sua capacità di far fronte e gestire qualunque tipo di disguido, errore o disservizio in cui dovesse incappare.

D. Cosa non semplice se si è da solo di fronte ad una grande azienda.

R. Sicuramente sì, anche perché per decenni il consumatore è stato abituato ad essere passivo di fronte al monopolista. Ora, l'assetto di mercato in cui ci muoviamo cambia tutto, a maggior ragione per effetto della crisi economica, e il consumatore è molto più attento. Da un lato vuole «scegliere bene», dall'altro pretende che gli si dia ascolto. Questo cambiamento di scenario ha reso necessario che istituzioni e operatori si attrezzassero con strumenti adeguati, sia per assecondare le esigenze dei clienti, che per il buon funzionamento del settore.

D. Acquirente Unico gestisce due strumenti voluti dalle leggi e regolati dall'Autorità di settore. Le loro principali caratteristiche?

R. Entrambi mettono a disposizione dei consumatori procedure semplici e veloci di soluzione delle contese con gli operatori. Inoltre sono completamente gratuiti e, in un periodo di forte crisi come questo, è un elemento certo non trascurabile. Va poi aggiunto, cosa pure non irrilevante, che sono una forte spinta alla ricerca di una risoluzione stragiudiziale delle controversie. Cosa di cui abbiamo assolutamente bisogno per allegge-

rire i nostri tribunali da quel piccolo contenzioso che, in questo modo, può certamente essere risolto più semplicemente, rapidamente e con maggiore economicità per tutti nel sistema.

D. Perché sono stati affidati ad Acquirente Unico?

R. Perché è indispensabile che siano gestite da un soggetto terzo e indipendente, quale appunto Acquirente Unico, per garantire la tutela e l'imparzialità nella gestione dei casi.

D. Risultati?

R. I volumi che abbiamo registrato ci confermano che il consumatore è attivo e si sta muovendo. Lo Sportello, dal suo avvio all'inizio del 2010, ha gestito al primo semestre 2014 circa 2 milioni e 500 mila richieste d'informazioni attraverso il Numero Verde 800.166.654, con un livello di soddisfazione dei clienti pari a circa il 97 per cento, mentre i reclami e le segnalazioni pervenuti sono stati circa 200 mila. Circa il 90 per cento dei reclami ha avuto soluzione positiva e in tempi brevi (30 giorni lavorativi medi). Per quanto riguarda il Servizio di Conciliazione, dalla sua istituzione nell'aprile 2013, i risultati fin qui raggiunti sono più di quanto ci si aspettava: circa 1.900 richieste ricevute, di cui il 75 per cento del totale ammissibili e quindi avviate. Di queste, circa il 90 per cento ha trovato un accordo di risoluzione positiva tra le parti. Faccio presente che ci sono sportelli di conciliazione di altri settori che non raggiungono le trecento pratiche l'anno.

D. Ma sono due attività che si sovrappongono?

R. A prima vista potrebbe sembrare, ma così non è. Sono due strumenti che possiamo considerare alternativi uno all'altro. Le finalità sono le stesse, ma con modalità diverse. L'unità reclami dello Sportello, lasciamo per un momento da parte la funzione informativa, tratta reclami che non si siano risolti direttamente tra il consumatore e il fornitore del servizio: quei casi, insomma, in cui ci sia stato un intoppo, una disfunzionalità nel rapporto fisiologico tra cliente e fornitore. La pratica presentata a noi in seconda istanza è di tipo esclusivamente documentale. Potranno esserci numerose interazioni tra lo Sportello e il consumatore, e normalmente ce ne sono, ma non c'è un rapporto diretto dell'utente col fornitore. È lo Sportello invece a chiedere spiegazioni all'operatore che così ha l'obbligo di rispondere e, a seguito di tale risposta, nella stragrande maggioranza dei casi quell'ostacolo che aveva determinato il reclamo viene superato.

Acquirente Unico mette in campo due strumenti, lo Sportello per il consumatore di energia e il Servizio di conciliazione clienti energia. Entrambi rendono disponibili ai consumatori procedure semplici e veloci di soluzione delle contese con gli operatori. Sono completamente gratuiti e costituiscono una forte spinta alla ricerca di una risoluzione stragiudiziale delle controversie, cosa necessaria ad alleggerire i nostri tribunali da quel piccolo contenzioso che, in questo modo, può certamente essere risolto più semplicemente, rapidamente e con maggiore economicità per tutti nel sistema

D. La Conciliazione, invece?

R. Il Servizio conciliazione serve proprio a mettere uno di fronte all'altro consumatore e operatore. Ha una natura volontaria, è del tutto facoltativa e, svolgendosi totalmente online, ha tempistiche di risoluzione decisamente più brevi di qualunque tipo di contenzioso, ma anche di altre forme di conciliazione. Sappiamo bene, infatti, quanto possa essere complicato anche semplicemente riuscire ad incontrarsi. Online le parti possono vedersi dal proprio pc e parlare, oltre che scambiarsi documenti. L'interazione, oltre che immediata, è poi facilitata dalla presenza di un soggetto terzo, il conciliatore del Servizio, che aiuta a trovare l'accordo ed un'eventuale risarcimento. Comunque, tutti e due questi servizi danno la possibilità di far fronte ad ogni tipologia di disservizio.

D. Prossimi obiettivi?

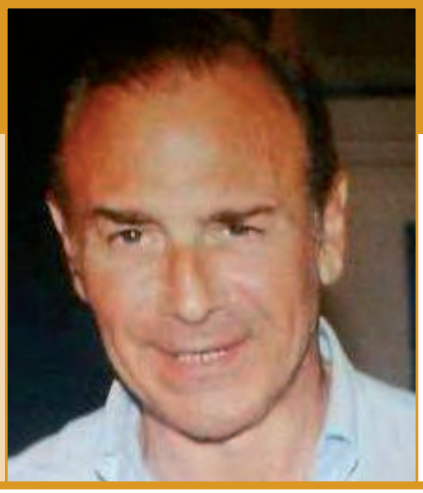
R. Sinceramente la necessità che vedo oggi più impellente è far conoscere di più queste attività. Ogni reclamo senza risposta che non arriva allo Sportello e che viene subito dal consumatore come una ingiustizia riduce la fiducia nel sistema. Ogni contrasto che non si traduce in un tentativo di conciliazione ma va ad intasare i tribunali per cifre magari assolutamente minori, e spesso inferiori al costo del contenzioso, è un danno per i sistemi energetici. Le imprese hanno bisogno di consumatori attivi, molto più di prima. Oggi, infatti, le imprese devono farsi scegliere. E uno dei prerequisiti fondamentali per la scelta è la reputazione. Tutti sanno che la preoccupazione principale di chi vende beni o servizi online è quella di non ricevere valutazioni negative, spesso più ancora che di praticare il prezzo più basso al centesimo. In un mercato come quello energetico, in cui il prodotto è del tutto indifferenziato, la qualità del servizio è uno dei principali servizi a valore aggiunto su cui, io credo, si giocherà la capacità delle aziende di attrarre e soprattutto trattenere i propri clienti. E il valore aggiunto che nessuna regolazione potrà imporre sarà la capacità e la disponibilità dell'impresa a risolvere i problemi che potranno insorgere tra loro e i clienti.

D. Un suo auspicio personale rispetto al futuro dei servizi gestiti da AU?

R. Il reclamo, io credo, è una spia importantissima di quello che non funziona nel sistema e di dove, quindi, il sistema stesso vada aggiustato. Quello che auspico è che sempre più, grazie al nostro lavoro, l'Autorità e lo stesso legislatore, se necessario, «aggiustino il tiro» del quadro normativo perché il settore energetico, lato «retail», funzioni sempre meglio. È già successo varie volte a seguito delle nostre segnalazioni, mi auguro che succeda sempre di più. È un modo meno immediato ma certamente molto proficuo di svolgere il nostro compito di sostegno al consumatore. ■

VINCENZO SANASI D'ARPE, OSSIA L'AMMINISTRAZIONE STRAORDINARIA DELLE GRANDI IMPRESE IN CRISI

a cura di
ROMINA
CIUFFA



L'avvocato Vincenzo Sanasi D'Arpe, esperto di amministrazione straordinaria e commissario straordinario di grandi aziende in crisi

Salva le aziende dalla crisi anche ottenendo risultati insperati, e la sua monografia sull'amministrazione straordinaria, che il giudice Giuseppe Tesauro ha particolarmente considerato, è annoverata tra i riferimenti per la sentenza della Corte Costituzionale sulle azioni revocatorie Parmalat. Ecco chi è questo commissario straordinario, che nel nome, «Sanasi», ha già il riferimento ai risanamenti che attua

Si definisce «un curioso con qualche intuizione», le stesse con cui ha salvato dal fallimento molte imprese italiane gestendo la loro amministrazione straordinaria. Sulla quale ha scritto una monografia consultata anche da Giudici Costituzionali: così il presidente Giuseppe Tesauro e gli altri giudici costituzionali ritenevano infondate le questioni relative alla legittimità dell'articolo del decreto Marzano sulla ristrutturazione industriale di grandi imprese in stato di insolvenza, sollevate dal Tribunale di Parma in occasione delle azioni revocatorie che il commissario straordinario della Parmalat, Enrico Bondi, aveva avviato nei confronti della Hsbc Bank e di un pool di banche capitanate dal Monte dei Paschi di Siena.

Vincenzo Sanasi D'Arpe, avvocato e professore straordinario di Diritto commerciale, è tra i massimi esperti italiani in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi. Ha realizzato, come commissario straordinario di Cablelettra spa, titolare di una partecipazione qualificata, per il tramite di Finanziaria Cable, in Valtur, una delle più brillanti operazioni di risanamento mediante cessione prevista dal decreto legislativo n. 270 del 1999, conosciuto come Legge Prodi-bis; amministratore e consulente di società multinazionali nel settore dell'alta tecnologia, è anche commissario straordinario della Maflow spa, con 4.500 dipendenti tra Europa, Asia e Sud America; e, con decreto ministeriale del 7 agosto 2014 è stato nominato commissario del c.d. Gruppo IDI Sanità, facente capo alla Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione.

Ma la straordinarietà di questo commissario si manifesta soprattutto quando afferma: «Tra le persone da cui ho imparato di più, vi è certamente mia figlia».

Domanda. Qual è il quadro normativo dell'amministrazione straordinaria?

Risposta. Il primo modello di amministrazione straordinaria è stato introdotto con la legge n. 95 del 1979, conosciuta come Legge Prodi, in occasione della grave crisi economica che ha interessato l'Italia alla fine degli anni 70 e, dunque, in un contesto del tutto assimilabile a quello attuale, di generalizzata difficoltà del sistema produttivo. Lo schema procedurale della legge Prodi è stato sostituito dal modello di amministrazione straordinaria introdotto dalla Prodi-bis, ossia dal decreto legislativo n. 270 del 1999. In occasione della crisi della Parmalat è stato introdotto, con il cosiddetto decreto Marzano numero 347 del 2003, un ulteriore modello procedurale delle grandi imprese in crisi, caratterizzato dall'attribuzione all'autorità amministrativa della competenza pressoché esclusiva a valutare le possibilità di risanamento. Si è così pervenuti all'elaborazione di un modello procedurale, per il quale sono peraltro auspicabili interventi correttivi tali da favorire una rapida gestione delle problematiche aziendali, volto al superamento della crisi della grande impresa su basi oggettive e preordinato alla salvaguardia dei complessi aziendali attraverso un risanamento economico-finanziario o, in alternativa, mediante una cessione degli stessi.

D. Lo considera un fatto positivo?

R. Si tratta di un risultato rilevante, perché la crisi economica e finanziaria degli ultimi anni ha avuto un impatto particolarmente negativo

sulla realtà produttiva italiana, in ragione delle ridotte dimensioni delle nostre imprese e del conseguente deficit di competitività rispetto ai concorrenti stranieri tanto sul piano della solidità finanziaria quanto in termini di capacità di investimento. La tutela delle poche realtà imprenditoriali di grandi dimensioni costituisce pertanto un obiettivo strategico, ed è dunque fondamentale disporre di istituti all'uopo idonei, per evitare che l'insolvenza di queste produca una disgregazione dell'insieme di valori, quali il know-how, l'avviamento, l'occupazione, le opere dell'ingegno, la ricerca e lo sviluppo, propri della grande azienda.

D. Perché la sua monografia è divenuto uno dei testi di riferimento per la disciplina dell'amministrazione straordinaria?

R. Ritengo che abbiano contribuito sostanzialmente due ordini di motivi. L'opera, ampiamente citata nelle pubblicazioni scientifiche in tema di procedure di amministrazione straordinaria dei grandi gruppi in crisi, costituisce innanzitutto il primo lavoro monografico e sistematico sulla procedura disciplinata dal decreto Marzano. Inoltre, in materia di legittimità costituzionale delle azioni revocatorie, la monografia segue un filo argomentativo successivamente recepito dalla Corte Costituzionale nelle sentenze sulle cosiddette «Revocatorie Parmalat». Accadde questo: nell'ottobre 2005 presentai, alla presenza dell'allora Ministro dello Sviluppo Economico Antonio Marzano, la mia monografia sull'amministrazione straordinaria nella sala Pietro da Cortona dei Musei Capitolini, e avevo chiesto a Giuseppe Tesauro, futuro presidente della Corte Costituzionale, di essere tra i relatori, insieme a Giuseppe Grechi, allora presidente della Corte d'Appello di Milano, Bartolomeo Quatraro, presidente della Sezione Fallimentare del Tribunale di Milano, Vincenzo Vitalone, allora giudice delegato alla procedura di amministrazione straordinaria del Gruppo Cirio, Enzo Cardi, Ordinario di Diritto dell'Economia e Presidente del C.d.A. di Poste Italiane spa il mio collega commissario straordinario Emmanuele Emanuele. Tesauro aveva accettato con piacere ma, a causa di impegni attuali e futuri, non potè partecipare. Incontrato successivamente a casa di amici comuni, venendomi incontro mi confessò che, appena nominato giudice della Corte Costituzionale, era stato designato quale relatore per la sentenza sulle azioni revocatorie del Gruppo Parmalat e subito aveva consultato la mia monografia, ripensando alla particolare circostanza in cui, durante un pranzo al Circolo degli Esteri, gliene avevo consegnato una copia. Ed ecco come il mio libro è divenuto uno dei riferimenti per la sentenza della Corte Costituzionale.

«La cessione dei complessi aziendali di Cablelettra nella fase di maggior crisi del settore ha consentito, pur in presenza di un solo offerente, un incasso nettamente superiore rispetto ai valori risultanti dalla perizia di stima, già considerata elevata, al netto della cassa, dei crediti verso terzi e degli immobili italiani e brasiliani, con l'assunzione da parte della società acquirente di un numero di dipendenti pari a circa il doppio rispetto a quanto inizialmente divisato»

Giuseppe Tesauro, già giudice della Corte costituzionale e presidente dal 30 luglio al 9 novembre 2014

D. La vicenda Cablelettra si è conclusa con risultati molto aldilà delle aspettative. Non è così?

R. Alla data dell'avvio della procedura di amministrazione straordinaria nei riguardi di Cablelettra spa, il Gruppo Cablelettra era in Europa tra i più grandi operatori del settore dei cablaggi per auto, con 7 mila dipendenti tra Italia, Polonia, Tunisia, Brasile e Cina. La cessione dei complessi aziendali attuata, nel rispetto dei meccanismi competitivi degli articoli 62 e 63 della legge Prodi-bis, nella fase di maggior crisi del settore auto ha permesso alla Procedura di A.S., pur in presenza di un solo offerente, un incasso nettamente superiore ai valori risultanti dalla perizia di stima, peraltro da molti considerata elevata, al netto della cassa e dei crediti verso terzi nonché degli immobili italiani a vocazione industriale, e brasiliani a vocazione turistica, che costituiranno oggetto di separato realizzo. Sul piano dei livelli occupazionali, la società acquirente ha, all'esito di complicate trattative in sede sindacale, assunto un numero di dipendenti pari a circa il doppio rispetto a quanto inizialmente prospettato. È risultato determinante rispetto al raggiungimento di tali obiettivi il recupero di disponibilità liquide, da destinare in parte all'attività d'impresa attraverso la cessione, per il corrispettivo di 22 milioni di euro, degli ingenti crediti vantati da Cablelettra verso Valtur e Finanziaria Cable, quest'ultima titolare di una partecipazione societaria qualificata nella stessa Valtur.

D. Come procede l'amministrazione straordinaria del Gruppo IDI Sanità?

R. La procedura riguarda, per la precisione, le aziende di proprietà della Provincia italiana dei Figli dell'Immacolata Concezione, titolare dell'Istituto Dermopatico dell'Immacolata, dell'Ospedale San Carlo di Nancy, nonché della partecipazione in IDI Farmaceutici srl e delle residenze sanitarie assistenziali Villa Paola, Villa Santa Margherita e Il Pigneto, oltre alle cosiddette «case»

adibite a ricovero e cura di persone in stato di disagio e difficoltà. Sono ancora in corso le operazioni di verifica dello stato passivo, ma la consistenza dell'esposizione debitoria è stimata in circa un miliardo di euro. Per quanto concerne la cessione dei rami aziendali, perdura l'interesse della Congregazione della Provincia italiana dei Figli dell'Immacolata Concezione all'acquisto in blocco degli stessi. È recente la notizia che il secondo tentativo per la cessione dei complessi aziendali, in blocco o in via atomistica, ad evidenza pubblica si è concluso in assenza di offerte di acquisto.

D. Oltre ad occuparsi di amministrare e risanare le grandi aziende, esercita la professione forense. Di cosa si occupa il suo Studio?

R. Opera principalmente nell'ambito del diritto commerciale e, in particolare, nel settore della crisi di impresa; svolgo attività di consulenza ed assistenza nell'impostazione e nella gestione di situazioni d'insolvenza, in materia di diritto societario, bancario, finanziario e contrattualistica d'impresa per privati e società pubbliche. Vi è poi il settore degli arbitrati e ovviamente il contenzioso giudiziale.

D. Come nasce il suo interesse per il diritto dell'economia e per il sistema delle partecipazioni statali?

R. Da un libro della biblioteca di mio padre sulla vita di Enrico Mattei ove si parlava dell'importanza della sua attività, iniziata quale Commissario Liquidatore dell'Agip, per lo sviluppo dell'industria italiana. Erano altri tempi, ero nell'età dell'adolescenza. Di qui l'interesse per le partecipazioni statali, che divenne poi l'argomento della mia tesi di laurea. Nell'immaginario collettivo della prima metà degli anni 80, il modello della multinazionale americana costituiva l'esempio di attività, di organizzazione, di sana gestione. Giunto a Roma, dapprima presso la sede di rappresentanza dell'Honeywell Information System Italia e poi come consulente della stessa, ebbi l'opportunità di collaborare con l'Italstat presieduta da Ettore Bernabei, che era la finanziaria per le infrastrutture del Gruppo. Ebbi modo di vedere da vicino il sistema delle partecipazioni statali e di notarne la funzione, che molti meriti ha avuto nello sviluppo della grande industria privata, delle autostrade, del settore petrolchimico, delle telecomunicazioni e di molto altro. Il dato particolare era di aver trovato nell'Italstat delle elevate professionalità ed una grande organizzazione. E ciò andava contro il luogo comune che vedeva l'azienda privata come paradigma di organizzazione ed efficienza e l'azienda pubblica come esempio del loro opposto. In seguito ebbi anche modo di collaborare con il Gruppo Stet quando era la finanziaria dell'Iri per le telecomunicazioni; in seguito la Stet incorporò la Telecom, un caso in cui l'incorporante prendeva il nome della società incorporata, così il nome lo dette Telecom, un grande gruppo gestito con ottime professionalità e con una certa efficienza. Certo, ci sono state disfunzioni e delle patologie che hanno portato alla scomparsa del sistema delle partecipazioni statali, e la moda politica dei primi anni 90 era quella della globalizzazione e della privatizzazione; in estrema sintesi condivido la battuta lapidaria, corrente nel dibattito giornalistico, sulla privatizzazione degli utili e sulla socializzazione delle perdite, e trovo sintomatica, in tal senso, proprio la vicenda Telecom. Per quanto mi riguarda, ho continuato a seguire questo settore da un particolarissimo osservatorio attraverso la collaborazione con l'allora Ministro del Bilancio e della Programmazione economica, Emilio Colombo che, in qualità di presidente del C.I.P.E., si occupava anche di questioni afferenti al sistema delle partecipazioni statali.

L'IDI, Istituto Dermopatico Italiano, ora in amministrazione straordinaria

«Il sistema delle partecipazioni statali, certamente innovativo, all'atto della sua concezione, si è spento, al di là delle disfunzioni e patologie, a causa di una politica protesa, nei primi anni 90, alle privatizzazioni. Condivido il pensiero di chi sostiene che spesso si sono privatizzati gli utili e socializzate le perdite»

D. Quali considera le fasi principali della sua formazione professionale?

R. La mia carriera professionale è iniziata presso la filiale italiana della multinazionale americana Honeywell, all'epoca unica società con l'Ibm ad avere una scuola di formazione manageriale. In seguito, ho partecipato, quale socio ed amministratore delegato, al Consorzio Sastca tra Bull H.N Italia spa e Olivetti S.E. spa per la produzione, la gestione tecnica e commercializzazione in Italia e all'estero del «sistema automatizzato di stampa e trattamento carta». Sono esperienze che considero fondamentali per il mio percorso umano e professionale.

D. Il suo è un percorso professionale brillante e di certo significativo, con meriti riconosciuti da molti. Si sente realizzato?

R. Sinceramente no. Posso dire di aver avuto la fortuna di essermi occupato di vicende interessanti. In generale, non guardo al passato. Mi muove, più che altro, l'interesse per determinati ambiti economici e settori professionali. Preferisco guardare a nuove cose, confidando di poter dare un mio contributo, anche grazie a qualche spunto creativo. ■

La dolce vita ...

CONTINUA IN LIBRERIA

Redatto in forma di cronaca e di reportage quotidiano attraverso la descrizione minuto per minuto, notte per notte, di una serie di avvenimenti cui l'autore ha partecipato e personaggi che ha conosciuto, questo racconto ha l'intento di spiegare i profondi motivi della nascita di un fenomeno, di una mentalità, di un costume

LIBRERIA ARION - VIA VENETO 42 - ROMA

RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: 20 ANNI DI SUPER TANGENTOPOLI

di VICTOR CIUFFA

Roma. Palazzo Vidoni, sede del Ministero per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione

A cavallo degli anni 90 del secolo passato, in occasione del crollo della cosiddetta Prima Repubblica italiana provocato dalle inchieste giudiziarie avviate dalla Procura della Repubblica di Milano contro politici e amministratori pubblici di primo piano, protagonisti di reati in danno della finanza pubblica, del patrimonio dello Stato e degli enti locali, di corruzione ed altro, la massa ancora sana della popolazione fu scossa da due sentimenti contrapposti: da una parte il rimpianto per la fine di un sistema che, nell'immediato dopoguerra, era nato sotto i migliori auspici e principi di libertà, democrazia, uguaglianza dei cittadini, diritto al lavoro, solidarietà, affermazione della persona umana, riconoscimento del merito. Dall'altra parte la soddisfazione per vedere finalmente alla sbarra, ossia sul banco degli imputati, dinanzi alle Procure e ai Tribunali penali, personaggi che, nei precedenti decenni, avevano non solo rubato, ma distrutto la sanità morale di larghi strati della società, e comunque approfittato della politica e della pubblica amministrazione per arricchirsi e sperperare le ricchezze nazionali accumulate in tanti anni di sacrifici e di duro lavoro delle masse. Soddisfazione condivisa, ovviamente, da ogni strato sociale, in particolare dal proletariato, ormai in via di estinzione e, soprattutto, dal ceto medio. Ma ovviamente anche dalla fascia dotata di redditi più alti, tradizionalmente lavoratrice, risparmiatrice, oculata, prudente e previdente nelle spese, timorata, rispettosa dei valori sia materiali sia morali di uno Stato di diritto, come apparentemente era quello uscito dalla seconda guerra mondiale.

Dinanzi al ciclone politico e mediatico che travolse, a cavallo degli anni 90 appunto, la prima Repubblica, dinanzi alle inchieste giudiziarie, alla scoperta ufficiale di quel fenomeno ormai generalizzato e pressoché legittimato denominato

Tangentopoli, consistente nel versamento di tangenti a politici e pubblici amministratori per il compimento di qualunque loro atto e dovere istituzionale, in Italia si trasse un sospiro di sollievo e si diffuse un'ondata di soddisfazione. Le cronache giornalistiche e televisive ampliarono la risonanza delle inchieste, la notorietà ed anzi la fama dei protagonisti gonfiò a dismisura l'attenzione della gente, le requisitorie dei Pubblici Ministeri distrussero miti politici ultradecennali.

La massa, tutto sommato, che aveva subito e continuava a subire taglieggiamenti, furti, corruzione, estorsioni, dopo un paio di anni allentò l'attenzione, per cui a poco a poco Tangentopoli passò in secondo piano e, ufficialmente per gestire la crisi economica intervenuta, i cervelli della gente furono frastornati da nuovi discorsi di altri politici e di pseudo economisti sulla necessità di privatizzare ricchezze e beni pubblici. E cominciò una delle due più funeste conseguenze dell'apparentemente salutare fenomeno di Mani Pulite.

Lo scalone d'onore di Palazzo Vidoni

LE CONSEGUENZE DI MANI PULITE

Conseguenze consistenti, la prima, nella svendita di tutto il patrimonio economico e finanziario pubblico, accumulato dagli italiani non solo nel corso del secondo dopoguerra, ma almeno sin dagli anni 30, quando proprio in pieno regime fascista Benito Mussolini aveva creato il sistema delle partecipazioni statali, cioè di aziende di proprietà dello Stato, per fronteggiare la crisi economica in arrivo, annunciata da chiusure di aziende private, licenziamenti, disoccupazione, scomparsa di necessarie attività industriali e manifatturiere; fattori negativi cui si aggiungevano sul piano internazionale le sanzioni economiche contro l'Italia per la sua conquista dell'Etiopia, sfociate poi nelle distruzioni a tappeto prodotte dalla guerra del 1940-1945.

La seconda conseguenza fu ben più profonda, distruttiva, illegittima e disonesta della prima. Fu esattamente questa: non paghi di svendere a prezzi inadeguati i beni e le aziende pubbliche, alcuni politici si misero ad escogitare un sistema politico-amministrativo che non li ponesse più al rischio di cadere una seconda volta, in occasione di un futura Tangentopoli, nel rischio di una nuova Mani Pulite, cioè in una nuova stagione di inchieste giudiziarie. Ed esperti come erano, sia della pratica delle tangenti sia nelle pratiche amministrative, nel 1990 avviarono la costruzione di un sistema a prova di fuoco. Presentarono in Parlamento una pseudo-riforma del Testo unico delle leggi comunali e provinciali risalente al 1934, e ritoccato nel frattempo lievemente, nonostante i terribili eventi trascorsi dal Paese: cioè il regime fascista, la sua caduta, la guerra, la liberazione, il ritorno alla democrazia ovvero al sistema dei partiti.

La discussione in Parlamento fu ampia e articolata, ma il principio-cardine del nuovo sistema, poco capito e nient'affatto spiegato al popolo, prevalse su ogni altro e in maniera surrettizia, subdola, ingannevole. Era il cosiddetto principio dell'«indirizzo e controllo». In pratica i politici e i pubblici amministratori di Comuni, Province e Regioni rinunciavano al potere di gestione diretta delle attività fino ad allora svolte, e che li aveva portati in bocca ai Procuratori, per assumere solo i poteri di indirizzo e di controllo. Detto in parole semplici, loro avrebbero dettato agli organi da loro dipendenti gli indirizzi, ossia le decisioni da adottare, e ne avrebbero controllato l'esecuzione da parte di tali organi sottoposti, ossia dai dirigenti centrali o locali della pubblica amministrazione; i dirigenti avrebbero dovuto assumere loro le decisioni attinenti agli indirizzi forniti loro dai politici e sottostare al controllo degli stessi.

In pratica questo apparente ed insidioso modo di governare, a livello centrale e locale, comportava questa conseguenza: i politici, come ministri, presidenti e assessori di Regioni, Province e Comuni, avrebbero «suggerito» ai dirigenti da loro dipendenti quello che dovevano fare, lecito o illecito che fosse, ossia le iniziative da attuare e i relativi atti ovviamente da firmare; ministri, presidenti e assessori di Regioni, Province e Comuni non avrebbero firmato più nulla per cui sicuramente non avrebbero potuto più essere imputati per atti e procedimenti illeciti, soprattutto per gli abusi di potere compiuti dalla Pubblica Amministrazione.

Quindi una vera e profonda riforma che però, oltre a questo enorme e insperato vantaggio per i politici, consistente in un'ampia immunità per il loro operato, comportava anche alcune difficoltà di applicazione. Al momento l'immunità era necessaria, indispensabile, anche in relazione alle richieste, provenienti da tutto il Paese, di eliminare proprio la cosiddetta «immunità parlamentare» prevista dalla Costituzione, di cui i parlamentari italiani avevano usufruito in tutto il dopoguerra e di cui ancora usufruivano malgrado Tangentopoli e Mani Pulite; e che un paio di anni dopo, nel 1993, il Parlamento dové abolire, quasi a furor di popolo. Ma che ormai era pressoché inutile, visto il nuovo sistema escogitato e attuato.

Tutto questo, e molto altro ancora, dimostra che Tangentopoli non era affatto finita, e che i protagonisti o i loro allievi e discepoli erano tutt'altro che intenzionati a governare e ad amministrare nella legalità, correttezza, moralità, diritto. Come poi negli anni hanno dimostrato ed hanno fatto, fino a questi giorni, in un crescendo rossiniano, grazie al diluvio di leggi-tagliola che hanno continuato ad emanare, ininterrottamente negli anni e sfacciatamente a favore dei cittadini, ma in effetti a vantaggio di ladri e disonesti.

GLI OSTACOLI NEL DISEGNO DI MANI PULITE

Quanto agli ostacoli incontrati nell'attuazione di questo scientifico disegno truffaldino, il primo, il maggiore, si è rivelato l'esistenza tutto sommato di un organismo burocratico ancora onesto, responsabile, ligio alle leggi e sensibile nella tutela dei diritti dei cittadini. Non deve meravigliare la sopravvivenza negli anni 90, ma neppure nel 2015, di funzionari e dipendenti amanti dello Stato e delle Istituzioni, sia pure oggidì sempre più rari e sempre più spesso considerati degli illusi, dei ritardati mentali, delle truppe di retroguardia.

Occorreva qualche altro provvedimento d'urgenza, anzi più di uno. Innanzitutto, dopo l'approvazione della legge 142 dell'8 giugno del 1990, non erano trascorsi che due mesi quando fu emanata la legge 241 del 7 agosto 1990 contenente lusinghiere «Nuove norme in materia di procedimento amministrativo, di diritto di accesso ai documenti amministrativi, di partecipazione dei cittadini al procedimento, di semplificazione dell'azione amministrativa». Apparentemente una nuova presa della Bastiglia, dopo quella francese del 14 luglio 1889, a favore dei cittadini, o la prima cannonata della rivoluzione sovietica contro lo Zar Nicola II, sparata il 25 ottobre 1917 per ordine di Lenin dal-

l'incrociatore Avrora ancorato a San Pietroburgo chiamata poi Leningrado.

Ma tutto fumo, niente arrosto. Perché ogni disposizione della legge 241 conteneva tutto e il contrario di tutto; riconosceva o concedeva nuovi diritti ai cittadini ma nello steso tempo glieli negava; ordinava ai dirigenti di ciascuna unità organizzativa di adottare le misure idonee a garantire l'applicazione delle disposizioni in materia di autocertificazione e di presentazione di atti e documenti da parte di cittadini; se l'interessato dichiarava che fatti, stati e qualità erano attestati in documenti già in possesso della stessa o di altra pubblica amministrazione, il responsabile del procedimento doveva acquisirli d'ufficio.

Nei casi in cui l'esercizio di un'attività privata era subordinato ad autorizzazione, licenza, abilitazione, nulla osta, permesso o altro atto di consenso il cui rilascio dipendesse esclusivamente dall'accertamento dei presupposti e dei requisiti di legge, senza l'esperimento di prove e valutazioni tecniche, l'atto di consenso si intendeva sostituito da «denuncia di inizio di attività» da parte dell'interessato, tranne per le concessioni edilizie e i nulla osta sui vincoli.

L'amministrazione competente, entro 60 giorni dalla denuncia, doveva verificare d'ufficio l'esistenza dei presupposti e dei requisiti di legge richiesti e in mancanza vietare la prosecuzione dell'attività fino alla regolarizzazione. Per assicurare la trasparenza dell'attività amministrativa e favorirne lo svolgimento imparziale veniva riconosciuto il diritto di accesso ai documenti amministrativi. Avveniva in effetti tutto ciò? Assolutamente no. Gran parte dei sindaci, ad esempio, rinunciavano a firmare gli atti illegittimi per non essere inquisiti, ma i loro dirigenti non accettavano autocertificazioni e denunce di inizio attività pretendendo autorizzazioni firmate dai sindaci e bloccando aziende, attività, sviluppo economico, occupazione.

E il Tar e il Consiglio di Stato, cui il cittadino ricorreva, spesso davano ragione agli amministratori, ignorando e calpestando anche loro le leggi, favorendo pubblici amministratori inadempienti, recidivi, sospettati di corruzione e responsabili comunque di abuso in atti di ufficio. Un'altra violazione della legge 241 del 1990 era messa in atto dalle strutture amministrative accampando il diritto alla cosiddetta «privacy», introdotto con la legge n. 675 del 31 dicembre 1996 e seguenti, dal titolo «Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento dei dati personali». Inutile quindi per i cittadini perdere tempo e denari per avere risposte negative o nessuna risposta; inutile anche impegnarsi in contenziosi costosi, lunghissimi e quasi sempre a favore del cosiddetto «Palazzo».

Collaboratori mercenari appositamente assunti, erano, e sono, rapidissimi nel realizzare le cosiddette «operazioni sporche», firmando i relativi atti e assumendo rischi e responsabilità. Ma, secondo il calcolo delle probabilità, non ne rispondono quasi mai perché dopo due o tre anni di servizio ricorrono all'istituto della mobilità, che consente loro di traferirsi in un'altra amministrazione in cui si sia liberata, ad esempio, un'analoga dirigenza

I NUOVI ESCAMOTAGE CONTRO MANI PULITE

Ma i dirigenti, cui erano stati accollati tutti i rischi per la malamministrazione pubblica, non erano certamente entusiasti di questo nuovo, pesante gravame; e ovviamente, agendo e rischiando a favore di politici e pubblici amministratori, pretesero di essere anche essi messi al sicuro. Come? Occorreva un ulteriore stratagemma. Che venne subito trovato. C'era l'esempio di alcuni Paesi anglosassoni in cui al vincitore delle elezioni, politiche o amministrative, veniva riconosciuto il diritto di circondarsi, nell'attività, di uno staff di propria fiducia, al posto di quello che aveva servito magari il suo predecessore avversario politico, da lui sconfitto. Era il sistema del cosiddetto «spoyl's system» ideale proprio per eliminare elementi non del tutto obbedienti alla nuova classe politica o amministrativa vincente nelle elezioni; e per assumere collaboratori fedeli, pronti a qualsiasi sacrificio o meglio a qualsiasi «operazione» e a qualsiasi modo di governare. Dovevano solo ciecamente firmare gli atti loro imposti dai detentori di quel cosiddetto potere di indirizzo e di controllo.

Ma anche questo escamotage incontrava qualche difficoltà, in particolare il preesistente sistema che prevedeva dirigenti assunti per concorso pubblico, con contratti a tempo indeterminato, con uscite dal servizio soltanto per sopraggiunti limiti di età, pensionamento o dimissioni volontarie. Ma anche per questo fu trovato un rimedio, anzi più di uno. Ad esempio l'assunzione di nuovi dirigenti attraverso contratti a tempo determinato e l'istituto della mobilità, oltre allo spostamento in altri settori della Pubblica amministrazione dei dirigenti in carica , ad esempio dal settore economico a quello bibliotecario.

Certamente anche i dirigenti assunti a tempo determinato senza concorso ma con il ricorso allo spoyl's system avrebbero corso dei rischi per abusi di potere e atti illeciti compiuti su commissione dei loro referenti politici, ma presto si trovò anche per questo un rimedio, anzi un super rimedio. Gli esempi più eloquenti vengono dai dipartimenti dell'Urbanistica e dei Lavori pubblici, ossia degli appalti, comparti cui gli amministratori pubblici disonesti solitamente, ripetutamente e frequentemente ricorrono per finanziarsi personalmente e per finanziare partiti e gruppi politici cui appartengono.

L'escamotage trovato, e seguito, per sottrarre anche questi dirigenti disonesti ai rischi di Mani Pulite o simili, fu ed è il seguente. Queste «truppe mercenarie», appositamente assunte, erano, e sono, rapidissimi nel realizzare le cosiddette «operazioni sporche», firmando i relativi atti e assumendone quindi rischi e responsabilità. Ma secondo il calcolo delle probabilità, non ne rispondono quasi mai perché dopo due o tre anni di servizio ricorrono all'istituto della mobilità, che consente loro di trasferirsi in un'altra amministrazione in cui si sia liberata ad esempio un'analoga dirigenza.

Emigrano quindi in un'altra amministrazione che li accoglie ben volentieri perché alla ricerca proprio di tali loro caratteristiche e capacità e perché comunque trovano sempre un'Amministrazione dello stesso colore politico, o gestita da una maggioranza analoga. È vero che, in caso di gravi casi di illeciti compiuti, possono essere denunciati dalle vittime e dai cittadini in genere, ma questo non avviene quasi mai per almeno tre motivi: quando un dirigente si trasferisce per mobilità, le vittime non sanno neppure dove andrà, per così dire, a «lavorare»; e perché in presenza di una giustizia che impiega nel migliore di casi una decina o quindicina di anni, quando essa arriva al traguardo il mondo è cambiato, i colpevoli magari sono deceduti, le prove sono cancellate o scomparse, i reati prescritti; e poi perché vale soprattutto il terzo motivo, la protezione di cui costoro continuano a godere presso i loro padrini e referenti politici al cui servizio hanno lavorato ovvero compiuto una serie di illeciti; e dei quali conoscono tutto.

Ma, se ancora esistevano perplessità o dubbi sulle conseguenze cui sarebbero andati incontro pubblici amministratori e politici «disinvolti» ossia disonesti, costoro non hanno faticato a trovare il cosiddetto «uovo di Colombo», consistente del depenalizzare di fatto il reato di abuso di ufficio. Infatti hanno escogitato per esso una nuova formula sibillina e truffaldina: non tanto la depenalizzzazione del reato di abuso di ufficio, che sarebbe

una misura estremamente scandalosa e odiata dall'opinione pubblica, ma molto più silenziosamente, misteriosamente e tacitamente la sua trasformazione, equivalente però in tutto e per tutto ad una depenalizzazione, cioè alla liberta di compiere abusi d'ufficio. E questo grazie ad una apparentemente strabiliante ma in effetti odiosa trovata.

LA COLLUSIONE DEI POLITICI

Che hanno fatto infatti i politici? Hanno stabilito che per poter ravvisare il reato di abuso di atti di ufficio, la vittima, cioè il cittadino, la famiglia, l'impresa ecc. devono dimostrare che il pubblico amministratore ha compiuto il reato con l'intenzione di danneggiare la vittima. Se il reato quindi non è stato commesso dolosamente, ma colposamente, cioè per ignoranza della legge, imperizia, scarsa formazione, carenza di organico e mille altri pretesti, tale illecito non esiste quindi il responsabile non è punibile. Ma è vano chiedersi come possa dimostrare la malafede, il dolo del pubblico amministratore e del politico la vittima di un atto illegittimo, di un'ingiustizia subita.

Un'ingiustizia è sempre un'ingiustizia, sia compiuta volontariamente sia compiuta casualmente, e la sanzione penale esistente un tempo e dopo Tangentopoli soppressa serviva proprio a punire chi compiva l'abuso, a costringere i pubblici dipendenti ad essere più attenti, accorti e sensibili verso i cittadini, ad evitare favoreggiamenti verso alcuni e penalizzazioni ingiustificate verso altri, con possibilità, soprattutto in caso di grandi aziende, grandi lavori, grandi appalti, di favorire ingiustificatamente soggetti disonesti, e a contenere altri due reati, quelli di concussione e corruzione. Se il pubblico ufficiale o amministratore o politico non rischia nulla perché il danneggiato solitamente non è in grado di dimostrare il dolo mentre il responsabile può accampare mille scusanti, crollano del tutto la legge, la giustizia e subentrano l'anarchia, l'opportunismo, la sopraffazione, l'immunità di fatto ed anzi legalizzata dei soggetti più spregiudicati e corrotti.

LA STAMPA E LA CASTA

Son finiti i guasti provocati al Paese e a tutta la popolazione dalla salutare ed edificante scoperta di Tangentopoli e dall'azione di Mani Pulite? Assolutamente no, manca una sequenza di leggi emanate nella seconda parte, degli anni 90 ed oltre, e continuate nel nuovo secolo, essendo ancora in corso il varo di norme anti-controllo, a favore di furbi, disonesti, ladri, prevaricatori. Ne parlerò nei prossimi numeri.

Sono stati scritti tanti libri sul fenomeno prevalentemente da giornalisti, i quali però sogliono osservare e indagare sui fenomeni dal di fuori, non avendo conosciuto dall'interno del sistema i mille modi di eludere la legge. Massimo Pini, ad esempio, operante nelle Participazioni statali, pubblicò nel 2000 «I giorni dell'Iri. Storie e misfatti», Paolo Glisenti scrisse nello stesso anno «La fine dello Stato Padrone»; Giampaolo Pansa, nel 1989, «il Malloppo». C'era scritto sulla bandella: «Sulle prime, Giampaolo Pansa voleva scrivere un libro intitolato 'La tangente'. Doveva essere il racconto dell'affarismo partitico, il film zeppo di ruberie e disonestà che una fetta della classe politica ci proietta ogni mattina. Poi, via via che procedeva nel lavoro, Pansa s'è accorto che alla malattia del tangentismo se n'era affiancata un'altra, assai più diffusa: la malloppite, la voglia sfrenata del malloppo. Che cosa sia il malloppo è ben spiegato dalle storie, grottesche o tragiche, che qui troverete. È il bottino dei tangentisti. È il risultato dell'arraffa-arraffa politico. Ma è anche la maxicarriera fatta senza meriti. È il superstipendio ottenuto senza fatica. È il denaro messo insieme come viene viene. Sì, il denaro facile è diventato l'ossessione di tanti, l'oscuro oggetto del desiderio di un'Italia priva di pudori. Un'Italia dove i maestri più ascoltati sono quelli che insegnano come conquistare i malloppi più succosi, e dove la ricchezza pare in grado di dare a chi la possiede anche il prestigio, l'intelligenza, l'autorità».

Che dovrebbe scrivere oggi Pansa? Abbiamo i Gianantonio Stella, i Sergio Rizzo, scoprono e denunciano la malamministrazione. Ma non hanno compiuto mai una ricerca legge per legge, articolo per articolo, dei benefici per la popolazione oppure per i politici e i pubblici amministratori in genere. Bastano i loro scritti per eliminare gli scandali? A mio parere finiscono, invece, per inculcare nell'animo semplice ed onesto della gente l'invidia per l'intraprendenza, la capacità e l'impunità di ladri travestiti da uomini politici e da pubblici amministratori. ■

Palazzo Vidoni. La stanza del ministro

«Sono stati scritti tanti libri sul fenomeno prevalentemente da giornalisti, i quali però sogliono osservare e indagare sui fenomeni dal di fuori, non avendo conosciuto dall'interno del sistema i mille modi di eludere la legge. Che dovrebbe scrivere oggi Pansa? Abbiamo i Gianantonio Stella, i Sergio Rizzo, scoprono e denunciano la malamministrazione. Ma non hanno compiuto mai una ricerca legge per legge, articolo per articolo, dei benefici per la popolazione o per i politici e i pubblici amministratori in genere. Bastano i loro scritti per eliminare gli scandali? A mio parere finiscono, invece, per inculcare nell'animo semplice e onesto della gente l'invidia per l'intraprendenza, la capacità e l'impunità di ladri travestiti da uomini politici e da pubblici amministratori»

MA CHE COSA È QUESTO DNA

DIFFUSA LARGAMENTE, ANCHE FUORI DEI GIORNALI SPECIALIZZATI, LA PAROLA INDICANTE UNA MOLECOLA

Vivere nella scienza significa, soprattutto, avere curiosità, fare e farsi domande. Anche le più astruse, o le più ovvie. Che, spesso, ovvie sono solo all'apparenza. Per esempio, lo zucchero. Diciamo: è dolce. Ma per poter dire «dolce» occorre che vi sia un estraneo, un signore che assaggia lo zucchero e riporta una sensazione di gradimento. Il «dolce» è un concetto relativo, come altri. Altro esempio la musica. Dire «La musica di Frédéric Chopin è bella» implica che un signore ascolti ed emetta un giudizio. Ci si può porre una domanda: come mai alcuni gusti sono «eterni», nel senso che lo zucchero piace oggi come piaceva anche diecimila anni fa? Può esservi qualche relazione con i principi dell'eredità genetica, ed in particolare del Dna?

Ormai diffusa largamente al di fuori dei giornali specializzati, la sigla Dna indica una grande molecola chimica formata da una catena di 4 diversi gruppi collegati l'uno all'altro. Una catena di Dna si associa con una seconda catena, in una doppia elica; anche questa espressione compare sempre piu frequentemente su quotidiani e settimanali. Ogni organismo vivente è caratterizzato da un proprio specifico Dna, che contiene tutte le informazioni utili perché l'organismo sia quel tale organismo.

Può valere un'analogia con i calcolatori: il Dna è il programma, il software dell'organismo, che costituisce l'hardware. Al momento del concepimento di un essere umano, il Dna del padre e quello della madre si fondono in un nuovo Dna che, da quel momento in poi, caratterizzerà il nuovo individuo. Ha «gli occhi della madre», il naso è «tutto suo padre», i capelli, la forma delle mani: somiglianze fisiche, ed anche atteggiamenti, tendenze, carattere.

Quanto il comportamento di ognuno di noi deriva da fattori ambientali, quanto invece dal nostro Dna? Sulle riviste scientifiche è stata riportata, anni orsono, una notizia piena di significati e di domande. Sono state esaminate, soprattutto per iniziativa del prof. Michael Ohno in California, alcune molecole di Dna, ponendo particolare attenzione alla successione dei quattro diversi gruppi che, come abbiamo ricordato sopra, compongono il Dna stesso.

I gruppi vengono indicati con quattro lettere, A, T, G e C, per cui il Dna può essere rappresentato da una parola composta da migliaia e migliaia di lettere, scelte fra le 4 sopra citate. Sono state riscontrate ripetizioni di gruppi di lettere, così come nelle sinfonie vi sono ripetizioni di un particolare motivo. Calcolando frequenze, successioni, ripetizioni di lettere e di gruppi di lettere, e paragonando ad analoghe situazioni che si verificano per le (sette) note musicali, è stato ritrovato un tema principale, e le sue varianti, sviluppato con variazioni sulle quali si sovrappone un tema secondario, in un contesto che può essere definito «armonia». E di vera armonia si tratta se è vero, come è vero, che in alcuni siti internet si possono ascoltare gradevoli brani di «musica al Dna».

DI LUCIANO CAGLIOTI
PROFESSORE EMERITO
DELL'UNIVERSITÀ SAPIENZA DI ROMA

Il comportamento di ognuno di noi deriva da fattori ambientali o dal Dna? Il cervello potrebbe avere incorporate, fin dalla nascita, le leggi che regolano l'universo, e i circuiti cerebrali rifletterebbero, nella loro struttura, le leggi naturali che cerchiamo ed esprimiamo

Interessante, ma anche inquietante. Soprattutto se si considera quanto scritto da Jeremy Charfas nel saggio «Ingegneria Genetica» edito da Boringhieri: «Il messaggio del Dna ha senso anche se è letto, per cosi dire, dal fondo alla cima. Se ne ha un esempio nel Canone del Granchio, dall'offerta musicale di Johann Sebastian Bach. Ma questo è opera dell'inventiva dell'uomo, ed è nato per dimostrare l'abilità compositiva dell'autore. Che la stessa cosa sia stata fatta dal Dna è estremamente interessante».

Inquietante, dicevamo, soprattutto se si ricorda quanto scritto da Lila Gatlin nel saggio «Information theory and the Living System», che riferisce di notevoli analogie «nelle strategie» di alcune costanti di ridondanza del Dna e del linguaggio umano, in particolare la lingua inglese. L'uomo pensa, parla, ascolta la musica. Il mio linguaggio è collegato alla struttura del mio Dna, che del mio io è il punto di partenza e la caratteristica più significativa? I dati della Gatlin non permettono di affermarlo, ma danno un'indicazione positiva in questo senso.

Mi piace Frédéric Chopin, o Ludwig van Beethoven per una mia libera sensazione, o l'armonia che esiste nel mio Dna è in qualche modo determinante nel mio atteggiamento nei confronti di un certo tipo di musica? Tornano alla mente le parole di Breitemberg, direttore del Laboratorio di cibernetica del Max Planck Institute: «Il nostro cervello potrebbe avere incorporate fin dalla nascita le leggi che regolano l'universo». I nostri circuiti cerebrali, se così fosse, rifletterebbero, nella loro struttura, le leggi naturali che poi cerchiamo ed esprimiamo. Passi piccoli, ma significativi, verso una sintesi globale di ciò che l'uomo può conoscere.

Pastificio Luciana Mosconi e la sua anima «green»

Proteggere l'ambiente «conviene»; lo sa bene il Pastificio Luciana Mosconi di Matelica, in provincia di Macerata, impegnato da sempre nel garantire la massima genuinità dei propri prodotti e che, a fine 2012, ha stipulato un accordo con il Ministero dell'Ambiente per il calcolo della «carbon footprint» e le relative misure di compensazioni per le emissioni. Una scelta, quella a favore dell'ecosistema, che si è rivelata davvero azzeccata. I prodotti coinvolti in questo progetto che mira a «fare bene all'ambiente» hanno fatto registrare, infatti, risultati notevoli. «Abbiamo deciso di aderire con convinzione al progetto ministeriale per l'abbattimento della CO2 e siamo felici che anche i consumatori abbiano premiato il nostro impegno. L'attenzione per il pianeta si sposa appieno con la genuinità dei nostri prodotti, perché per noi portare in tavola il sapore artigianale della pasta 'come fatta in casa' resta sempre lo scopo primario dell'azienda», ha dichiarato Marcello Pennazzi, amministratore delegato del Pastificio Luciana Mosconi. Nello scorso anno, l'azienda ha lanciato nel mercato due nuove linee di prodotto, la pasta integrale all'uovo e le specialità di farro e uova fresche: in soli 6 mesi questi due prodotti hanno sviluppato un volume d'affari superiore al milione di euro; anche grazie a questo risultato, l'impresa marchigiana ha chiuso il 2014 con un fatturato di 23 milioni di euro, miglior risultato di sempre negli oltre vent'anni di attività del pastificio, con una crescita complessiva dell'azienda del 19,5 per cento.

Marcello Pennazzi, amministratore delegato del Pastificio Luciana Mosconi

Marina Militare, un premio per la difesa del mare

La Marina Militare ha vinto il «Premio Green Globe Banking Award Ad Honorem 2014» per il merito di saper diffondere, attraverso il rilevante contributo nel monitoraggio dei parametri ambientali marini, i principi di sostenibilità ambientale. La partecipazione della Marina Militare al programma «Marine Strategy» dell'Unione Europea volta alla salvaguardia dell'ambiente marino è testimonianza della costante attenzione che dedica alla tutela dell'ambiente. Istituito nel 2010 il premio è destinato a personalità, enti e organizzazioni che si sono particolarmente distinte sui temi della responsabilità ambientale. La Marina Militare quotidianamente esprime le proprie capacità ed impiega i propri uomini e mezzi su una gamma di attività che spaziano dall'umanitario, all'ambientale, allo scientifico e in tutti i settori d'interesse della collettività che unitamente alla funzione prettamente militare delineano le capacità «dual–use» in senso più ampio.

MP Filtri, ordini per 19 milioni di euro in tutta Europa

La MP Filtri, azienda milanese operante nella filtrazione oleodinamica, si è aggiudicata nuovi ordini per 19 milioni di euro in Francia, Gran Bretagna e Germania e ha investito 5 milioni di euro per ampliare la propria sede produttiva e realizzare un nuovo centro di Ricerca&Sviluppo. La tensione continua verso l'eccellenza nella qualità e nell'innovazione tecnologica, applicabile a svariati settori, ha messo il Gruppo nelle condizioni di aggiudicarsi negli ultimi mesi 19 milioni di euro di ordini in Europa che le permetteranno di ottenere un incremento del fatturato pari ad una crescita del 10 per cento ogni anno. «In Francia, Gran Bretagna e Germania, dove operiamo attraverso le nostre filiali commerciali, abbiamo messo a segno un più 10 per cento di crescita e questo è avvenuto perché siamo in grado di offrire una gamma di prodotti diversificata che ci permette di fronteggiare l'agguerrita concorrenza internazionale e di rimanere stabilmente presente in ambito locale», ha dichiarato Giovanni Pasotto, direttore generale della MP Filtri. Per realizzare sistemi e dispositivi sempre più tecnologici e innovativi, la MP Filtri punta da sempre sull'eccellenza e sull'esperienza italiana senza delocalizzare la produzione; per questo motivo, l'azienda ha deciso di investire 5 milioni di euro per realizzare un nuovo stabilimento produttivo accanto alla storica sede di Pessano con Bornago, in provincia di Milano; la MP Filtri ha chiuso il 2014 con un fatturato di circa 50 milioni di euro.

Giovanni Pasotto, direttore generale della MP Filtri

Il Gruppo Rilievi approda negli USA grazie all'Octagona

La Rilievi, impresa bolognese operante nel settore del ricamo a mano in grado di offrire lavorazioni tessili su capi e accessori per abbigliamento, pelletteria, scarpe, nonché produrre capi confezionati, ha aperto il primo negozio in terra statunitense. L'azienda, le cui realizzazioni sono indossate anche dalle «star» di Hollywood, ha infatti costituito una propria sede commerciale a New York, ubicandola strategicamente nella zona di SoHo, considerata da molti stilisti e operatori del settore il nuovo centro del fashion mondiale, capace di influenzare le tendenze della moda. I meriti della Rilievi vanno condivisi, almeno in parte, con l'Octagona, società specializzata da oltre dieci anni nella consulenza e nella fornitura di servizi che consentono alle aziende di avviare o sviluppare il proprio processo di internazionalizzazione.

Simest, nuovi strumenti per far crescere le PMI

La Fiera di Verona è stata la prima in Italia a promuovere il nuovo strumento finanziario della Simest che favorisce la presenza delle aziende italiane nelle manifestazioni all'estero. Fino a 100 mila euro di plafond, rimborsabili entro sei anni dal richiedente ad un tasso dello 0,50 per cento annuo: è l'importo massimo del finanziamento agevolato che la Simest, società controllata dalla Cassa Depositi e Prestiti che assiste le imprese italiane nei mercati internazionali, mette a disposizione per incentivarne la partecipazione a fiere e mostre nei mercati extra europei. Tra i primi a poterne beneficiare gli espositori di Veronafiere, uno dei più significativi operatori fieristici in Europa con oltre un milione di visitatori l'anno e un calendario di rassegne che copre i cinque continenti. La Fiera di Verona ha siglato l'accordo con la Simest in occasione del «Wine2wine», evento dedicato al settore vitivinicolo. La collaborazione, firmata dal direttore generale di Veronafiere Giovanni Mantovani e dall'amministratore delegato della Simest Massimo D'Aiuto, prevede l'impegno di Veronafiere nella promozione delle proprie aziende espositrici, mentre la Simest avrà il compito di allestire uno sportello informativo durante gli eventi fieristici. «Questa collaborazione ci consente di offrire assistenza alle imprese che si affacciano per la prima volta nei mercati esteri attraverso la presenza ad eventi fieristici internazionali che rappresentano un momento significativo per comprendere le prospettive di mercato. Oltre a questo, la Simest offre altri strumenti e servizi come partecipazione al capitale, finanziamenti agevolati, assistenza tecnica e finanziaria», ha dichiarato Massimo D'Aiuto.

Massimo D'Aiuto, amministratore delegato della Simest

Cisco, copertura di rete totale nella Fiera di Milano

La Cisco, azienda operante nella fornitura di apparati IT per il networking informatico, ha annunciato che il centro congressi «MiCo» della Fiera di Milano ha adottato una sua soluzione wi-fi di ultima generazione che consente la connessione contemporanea di 25 mila dispositivi ad un'unica rete alla velocità di un gigabit al secondo. Grazie all'adozione di questa innovativa piattaforma, il MiCo è diventato uno dei complessi convegnistici più avanzati nel mondo. L'infrastruttura di rete del centro congressuale milanese è, infatti, una delle pochissime a disporre di un wi-fi di quarta generazione, con una banda di navigazione che va da 20 megabit per secondo fino a 1 gigabit per secondo. L'installazione ha previsto l'impiego di antenne omnidirezionali e di una serie di «punti d'accesso» distribuiti nel centro congressi a copertura totale della struttura congressuale per consentire la diffusione dei dati e dei segnali digitali in maniera capillare.

Finmeccanica, con i suoi veicoli fa «volare» l'India

Alla presenza del presidente del Consiglio Matteo Renzi e dell'amministratore delegato e direttore generale del Gruppo Finmeccanica Mauro Moretti è stato siglato a Roma un contratto da un miliardo di dollari tra l'Atr, joint venture paritetica formata dalla Finmeccanica-Alenia Aermacchi e Airbus Group, e la compagnia aerea indonesiana Lion Air. Il contratto riguarda la fornitura di 40 velivoli Atr 72-600 destinati a soddisfare la crescente domanda di trasporto aereo di corto-medio raggio nella regione indonesiana e del Sud-Est asiatico; si tratta della più grande commessa di aerei dell'Atr degli ultimi 20 anni. In base all'accordo le consegne inizieranno a partire da gennaio 2016 e proseguiranno sino a dicembre 2018. I nuovi velivoli si aggiungono ai 60 Atr 72 già ordinati dalla compagnia Lion Air nel 2008. «La joint venture dell'Atr è un chiaro esempio di come la collaborazione tra le maggiori industrie aeronautiche europee consenta la realizzazione di prodotti e sistemi tecnologicamente di alto livello, in grado di fronteggiare con successo, su scala internazionale, concorrenti sempre più agguerriti. La Finmeccanica crede fortemente nel programma dell'Atr, nella qualità dei prodotti e nelle potenzialità commerciali, fattori che consentiranno alla joint venture italo-francese di restare protagonista nel proprio segmento di mercato», ha dichiarato Mauro Moretti, amministratore delegato del Gruppo Finmeccanica.

Mauro Moretti, amministratore delegato e direttore generale del Gruppo Finmeccanica

Meridiana, decolla il volo Torino-Berlino

La Meridiana, seconda compagnia aerea italiana con sede ad Olbia-Costa Smeralda, ha inaugurato lo scorso dicembre il primo volo tra Torino e Berlino. Il quadro delle prenotazioni è incoraggiante dato che sul primo volo sono saliti 118 passeggeri su una capacità complessiva di 156 posti; e le previsioni per i prossimi mesi, anche per quanto riguarda il programma culturale che lega le due città per il 2015, sono positive. Il collegamento Torino-Berlino è in funzione due giorni la settimana, il venerdì e la domenica. Con oltre 50 anni di storia e con una flotta di 27 velivoli, la Meridiana serve più di 60 destinazioni tra nazionali, internazionali e intercontinentali. Dalle sue molteplici basi italiane, tra cui le principali sono Olbia, Milano e Napoli, la Meridiana raggiunge le mete più significative, tra le quali le principali città europee e non solo.

E.ON, impianto elettrico per la San Benedetto

L'E.ON, società operante nella produzione di energia elettrica e gas, realizzerà per l'Acqua Minerale San Benedetto un nuovo impianto per la produzione combinata di elettricità, riscaldamento e raffreddamento che consentirà alla società italiana attiva nel settore delle acque minerali una riduzione dei costi energetici del 15 per cento l'anno e di diminuire le emissioni di CO2 di circa 17.300 tonnellate l'anno. Nel caso specifico, l'E.ON si occuperà della progettazione, realizzazione e gestione di un impianto di trigenerazione dalla capacità di 13,2 megawatt nello stabilimento di Scorzè, a Venezia. Il nuovo impianto, che sarà completamente operativo nell'inverno del 2015, fornirà ogni anno 100 gigawattora di energia elettrica e circa 70 gigawattora di energia termica, insieme a vapore e acqua refrigerata. «L'accordo con l'E.ON è volto a ridurre il costo dell'energia e di conseguenza ad incrementare la nostra competitività. Dal momento che responsabilità ambientale e sostenibilità costituiscono parole chiave per le divisioni del Gruppo San Benedetto, siamo molto soddisfatti del notevole risparmio di tonnellate di CO2 raggiunto con la soluzione integrata dell'E.ON», ha dichiarato il presidente di Acqua Minerale San Benedetto, Enrico Zoppas. «Siamo lieti che l'Acqua Minerale San Benedetto ci abbia scelti per la fornitura di energia che saremo in grado di generare direttamente nello stabilimento di Scorzè. Per l'E.ON si tratta di un nuovo successo in Italia dove possiamo contribuire allo sviluppo del settore industriale del Paese offrendo risparmi significativi nei costi e riducendo le emissioni di CO2», ha commentato Robert Hienz, amministratore delegato dell'E.ON Connecting Energies, branca internazionale del Gruppo E.ON.

Robert Hienz ed Enrico Zoppas

Gala, con la sua energia «illumina» tutta la Toscana

La Gala, tra i principali operatori italiani nella vendita di energia elettrica e gas, guidata dall'ing. Filippo Tortoriello, si è aggiudicata la gara indetta dalla Cet, Società Consortile Energia Toscana, per la fornitura di 607 gigawattora di energia elettrica per l'anno 2015. L'importo finale degli appalti, di durata pari a 12 mesi con decorrenza dallo scorso primo gennaio 2015, è stimato dalla Cet in 32,99 milioni di euro, suddivisi in 3 lotti ad assegnazione indipendente che riguardano la fornitura di energia elettrica per altri usi in alta e media tensione (lotto 1), per altri usi in bassa tensione (lotto 2) e per l'illuminazione pubblica (lotto 3). La Società Consortile Energia Toscana è nata nel 2003 per iniziativa della Regione Toscana sotto l'impulso del dipartimento dei Sistemi Elettrici e Automazione dell'Università di Pisa, ed opera come centrale di committenza per gli enti pubblici associati tra cui Regione Toscana, Province, Comuni, Università, Scuole, Asl e Camere di commercio.

Trussardi e Gruppo Morellato insieme per il made in Italy

La Morellato, Gruppo italiano che opera nella progettazione e produzione di gioielleria e orologi, ha stretto un accordo con la casa di moda Trussardi che da più di 100 anni è simbolo di eccellenza, eleganza e innovazione del made in Italy, per la produzione e la distribuzione su scala mondiale di orologi a marchio Trussardi. Il progetto nasce dalla volontà delle due società italiane di celebrare il made in Italy, forti di un'eredità comune nel mondo della pelletteria. Se Trussardi è sinonimo di lusso discreto, risultato di una continua ricerca e sperimentazione, il Gruppo Morellato rappresenta l'innovazione e l'italianità nel settore dell'orologeria, partner ideale per la realizzazione della collezione di orologi Trussardi. La collezione, composta da dieci orologi maschili e otto femminili, con vetro zaffiro antiriflesso, casse in acciaio incise a mano e resistenza all'acqua fino a 10 atmosfere, è caratterizzata da tratti puliti e semplici; i codici stilistici distintivi di Trussardi sono realizzati attraverso la scelta di forme e di materiali che creano una perfetta combinazione di eleganza, raffinatezza e attenzione al dettaglio. Trussardi, sinonimo di eleganza e lusso discreto uniti a grandi tradizioni e il Gruppo Morellato, punto di riferimento nel mercato dell'orologeria, hanno voluto celebrare l'eccellenza italiana nel mondo; i nuovi segnatempo Trussardi esprimono l'eredità centenaria e la peculiarità tipicamente italiana nella manifattura delle due aziende.

Due orologi del marchio Trussardi

Vodafone, ancora più velocità con connessione 4G+

La Vodafone, secondo operatore di telefonia mobile in Italia, ha raddoppiato le prestazioni attualmente disponibili nelle città italiane coperte dal 4G con la nuova rete mobile di nuova generazione 4G+ basata sulla tecnologia Lte Advanced, che permette di aumentare la capacità e la velocità di connessione attraverso le potenzialità combinate di due bande di frequenza. Tutti gli utenti Vodafone che acquisteranno uno smartphone o un tablet avranno la possibilità di sperimentare gratuitamente per 6 mesi le potenzialità del nuovo servizio nelle oltre 80 città coperte. Con il «Piano Spring» la Vodafone sta investendo in Italia 3,6 miliardi di euro per lo sviluppo di reti di ultima generazione in fibra e in 4G. In particolare, la copertura della rete mobile 4G ha raggiunto il 74 per cento della popolazione ed è disponibile in oltre 2.500 Comuni italiani.

La Terrazza Martini firmata Pininfarina all'Expo di Milano

Martini e Pininfarina, marchi che rappresentano l'eccellenza italiana nel mondo, hanno stretto una collaborazione in vista dell'Expo Milano 2015 con un progetto unico: la Terrazza Martini by Pininfarina. Di questa, Martini ha affidato a Pininfarina il design e la progettazione con l'obiettivo di renderla coerente con i temi fondamentali dell'Esposizione Universale e in linea con lo spirito della Martini. «Siamo orgogliosi di poter dare il nostro contributo in questa cornice; da oltre 150 anni Martini esprime uno stile unico e trasmette nel mondo il patrimonio di storico marchio italiano. Non potevamo quindi che scegliere il Gruppo Pininfarina per realizzare un progetto così ambizioso, all'insegna dell'eccellenza del made in Italy», ha dichiarato Giorgio Molinari, responsabile commerciale per l'Italia di Martini & Rossi. «Essere protagonisti di Expo Milano 2015 con Martini è per noi motivo di grande orgoglio. Due marchi storici italiani uniti nella continua ricerca dell'eccellenza e della qualità saranno capaci di comunicare un'ottima immagine dell'Italia ai visitatori provenienti da ogni parte del mondo. La Terrazza Martini by Pininfarina è un'espressione del nostro design e della nostra idea di stile di vita italiano», ha dichiarato Paolo Pininfarina, presidente dell'omonimo Gruppo. La Terrazza Martini by Pininfarina si affaccerà sulla «Piazza Italia» con un ingresso studiato per essere proiettati da subito nel mondo Martini; infatti sulle alte pareti che sostengono la scala di ingresso saranno presenti installazioni che racconteranno la storia dell'azienda.

Il prospetto della Terrazza Martini-Pininfarina

Roncadin, pizze surgelate distribuite in tutta Europa

La Roncadin, azienda friulana che produce 65 milioni di pizze surgelate all'anno destinate per il 70 per cento ai mercati internazionali, in occasione della «Sial», fiera parigina fra le più significative dedicate al settore del cibo, ha svelato gli «ingredienti» di un prodotto che ha sempre più successo, sia in Italia che all'estero. «La pizza surgelata è molto diffusa in Europa, tanto che i principali produttori sono esteri. Tuttavia, i nostri clienti scelgono una pizza italiana perché, oltre alla garanzia della sicurezza dei processi e dei controlli dell'industria alimentare, possono offrire un prodotto di qualità elevata per ingredienti giusti, tecnica di produzione e metodo di cottura», ha dichiarato Dario Roncadin, amministratore delegato dell'azienda. Il fatturato del 2013 è stato di 56 milioni di euro, mentre quello stimato per il 2014 è di 70 milioni di euro. Il 29 per cento del fatturato è generato da clienti italiani, mentre il restante 71 per cento da clienti stranieri, principalmente tedeschi e inglesi.

Sabelli, tradizione e qualità tutta italiana dal 1921

Qualità dei prodotti, attenzione alla materia prima, innovazione, tradizione e rispetto dell'ambiente; sono queste le peculiarità che mantengono la Sabelli uno dei primi quattro operatori nazionali nel settore caseario. Negli ultimi quattro anni il fatturato in Italia è aumentato del 20 per cento, passando dai 55 milioni di euro del 2010 ai 68 milioni di euro del 2013. Le esportazioni hanno avuto un incremento del 30,9 per cento nell'ultimo anno e ciò ha fruttato alla Sabelli il 5 per cento delle vendite. Ai mercati consolidati di Francia, Spagna, Inghilterra, Austria, Germania, Romania e Svizzera, nel 2014 si sono aggiunti quelli degli Emirati Arabi e della Repubblica Ceca. Molte delle 200 fattorie dalle quali la Sabelli acquista la materia prima si trovano in zone incontaminate come il Parco nazionale dei Monti Sibillini e del Gran Sasso; l'ottimo latte e la cura artigianale, valorizzata da elevati standard industriali e da un'attenzione alle comunità locali, mantengono competitive le specialità lattiero-casearie della Sabelli. L'azienda pianifica scelte economiche sostenibili che vedono la gestione responsabile dei reflui della lavorazione del latte e il recupero delle risorse grazie all'impiego del concentratore di siero. Anche i consumi energetici sono contenuti grazie all'impiego di fonti energetiche alternative; all'impianto fotovoltaico esistente da 200 chilowatt, ne sarà aggiunto un secondo da 190 chilowatt per soddisfare il 30 per cento annuo della richiesta di energia. Nel 2015 la Sabelli si fornirà di un cogeneratore per la produzione di energia elettrica e sostituirà le lampadine a incandescenza con led.

Angelo Galeati, amministratore delegato della Sabelli

Paolo Rocca nominato miglior a.d. italiano

Paolo Rocca, presidente e amministratore delegato della Tenaris, società italiana operante nella produzione e nella fornitura di tubi e servizi per l'esplorazione e la produzione di petrolio e gas, si è classificato al 21esimo posto nella classifica dei migliori cento amministratori delegati di imprese nel mondo redatta ogni anno dalla «Harvard Business Review». Si tratta dell'unico italiano presente nella graduatoria. Il riconoscimento è particolarmente prestigioso perché arriva da una rivista da sempre punto di riferimento per l'imprenditoria legata alla formazione universitaria, all'innovazione e alla ricerca, campi nei quali la Tenaris da anni è impegnata a conquistare posizioni in ambito internazionale. Paolo Rocca ha ricevuto lo scorso anno anche un altro ambito premio, la «Deming Cup», riconoscimento assegnato per i risultati raggiunti nell'eccellenza industriale.

Daniela Magrì, arte da indossare, moda da collezionare

È stato presentato a Roma, nello showroom «Le Artigiane» in Via di Torre Argentina 72, «Dm», il nuovo marchio di foulard e accessori di moda 100 per cento made in Italy che prende spunto dalle iniziali dell'artista imprenditrice Daniela Troina Magrì. Dm è una linea innovativa di foulard, scialli e sciarpe su pregiati tessuti in pura seta, prodotti nelle seterie comasche, che propongono temi pittorici dell'artista siciliana. Le riproduzioni su seta, a partire dalle opere pittoriche di Daniela Troina Magrì, consentono una vera e propria immersione nell'arte e nella creatività: possono essere indossate non solo in forma di foulard, pochette, sciarpe ma anche top e sottogiacca. Oltre alle 6 collezioni create per il debutto, vengono ideati e realizzati in tempi brevi capi esclusivi e personalizzati; una moda non solo da indossare, ma anche da collezionare nelle originali scatole con sigillo in ceralacca. Per Daniela Troina Magrì questo progetto che coniuga arte, moda e cultura è l'occasione per affermare la necessità di far entrare l'arte, normalmente relegata nei musei e nelle gallerie, nella vita di tutti i giorni e dimostra inoltre come sia possibile realizzare in Italia l'intero ciclo di prodotto dalla creatività alla produzione puntando all'eccellenza. «La mia speranza–afferma–è che questa iniziativa sia un volano per diffondere il made in Italy e soprattutto che sia uno stimolo per promuovere iniziative emergenti che vogliano veicolare il pensiero italiano con quella continuità che ha caratterizzato la nostra moda nel mondo. Coniugare creatività e imprenditorialità richiede un lavoro continuo per rendere operativi attraverso le competenze acquisite i talenti di cui noi italiani siamo dotati».

Daniela Troina Magrì

CVC acquisisce Betafence per la crescita mondiale

La CVC Capital Partners, società di «private equity» e di consulenza finanziaria per gli investimenti, ha acquisito la partecipazione di maggioranza della Betafence, azienda operante nella produzione di soluzioni per recinzioni, nel controllo degli accessi e nella rilevazione per la protezione perimetrale. Quest'operazione è stata accolta con grande favore dalla Betafence che, oltre a rafforzare la propria posizione nel settore in ambito nazionale, potrà continuare a contare su una strategia di crescita globale rinnovando l'impegno volto all'innovazione e alla qualità. «Questa è una buona notizia per l'azienda e per i suoi dipendenti perché l'operazione rafforza la strategia di crescita della società. Siamo molto grati alla CVC per la grande assistenza fornitaci e non vediamo l'ora di far crescere ulteriormente la nostra azienda fino a farla diventare un'azienda internazionale», ha dichiarato Michele Volpi, amministratore delegato della Betafence.

Beverly Pepper e le sue sculture all'Ara Pacis

Fino al 15 marzo 2015 saranno esposte a Roma, nel museo dell'Ara Pacis, le sculture dell'artista americana Beverly Pepper nell'ambito della mostra «Beverly Pepper all'Ara Pacis» promossa dall'Assessorato alla cultura, creatività e promozione artistica del Comune di Roma, dalla Sovrintendenza capitolina ai beni culturali e dall'Ambasciata degli Stati Uniti con il contributo essenziale della Fondazione Roma, nota per la sensibilità per l'arte nelle sue diverse manifestazioni. Un progetto reso possibile, negli aspetti organizzativi, grazie all'associazione Zètema Progetto Cultura. Le quattro opere monumentali, fra i 4 e i 5 metri d'altezza, rappresentano momenti di riflessione per i visitatori che avranno l'opportunità di cogliere prospettive, volumi, profondità e, non ultima, la luce, in un magnifico connubio tra il glorioso passato fatto di stili architettonici diversi e il presente della scultura contemporanea. «Siamo lieti di presentare a Roma le opere di questa grande artista che, con le proprie sculture e progetti ambientalistici, è riuscita a tradurre l'arte in natura. Parimenti, con questa mostra, vogliamo testimoniare l'apprezzamento per il lavoro svolto da lei in favore della valorizzazione del nostro Paese amandolo e onorandolo attraverso la sua arte, per tutta la sua vita», ha dichiarato Emmanuele F.M. Emanuele, presidente della Fondazione Roma. Inoltre, come ha affermato l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America in Italia John R. Phillips, «l'artista rappresenta due Paesi e un'inestinguibile voglia di trovare punti di contatto fra le due culture, di integrarle rendendole permeabili l'una all'altra».

Una scultura di Beverly Pepper

Renault-Nissan, dominio nel mercato delle zero emissioni

Sono più di 200 mila le vetture elettriche vendute dall'alleanza tra le case automobilistiche della Renault e della Nissan; attualmente, il 58 per cento dei veicoli elettrici sono di marca Renault o Nissan grazie anche alla popolarità di Twizy, il quadriciclo biposto urbano della Renault, e soprattutto della Nissan Leaf, il primo veicolo elettrico per il mercato di massa e tutt'oggi il più venduto nella storia del segmento. «I veicoli elettrici della Renault e della Nissan sono i leader delle zero emissioni in termini di volumi di vendita e di soddisfazione dei clienti. Considerando il riscontro positivo dei proprietari e la crescente domanda di vetture alimentate con energie rinnovabili, è naturale che i nostri veicoli stiano riscuotendo un consenso sempre più ampio, in particolare nelle città che possono contare su infrastrutture di ricarica», ha dichiarato Carlos Ghosn, presidente e amministratore delegato dell'alleanza Renault-Nissan.

Agi e Andes, firmato accordo di collaborazione

Il direttore generale dell'Agencia Publica de Noticias de Ecuador Marcelo Del Pozo e l'amministratore delegato dell'Agenzia Giornalistica Italia Gianni Di Giovanni hanno firmato a Quito, in Ecuador, un accordo che sancisce la collaborazione tra le due agenzie nella produzione editoriale, sia nell'ambito dell'informazione primaria sia nelle attività di comunicazione integrata e multimediale, nella formazione professionale e nell'organizzazione di eventi. L'accordo, firmato nella sede dell'Andes alla presenza del segretario per la Comunicazione del Governo dell'Ecuador Fernando Alvarado, del presidente del Consiglio regolatorio dell'informazione e della comunicazione Patricio Barriga e dell'ambasciatore d'Italia a Quito Gianni Piccato, conferma la volontà dell'Andes e dell'Agi di definire progetti congiunti che favoriscano lo sviluppo dei rapporti commerciali e culturali tra l'Italia e l'Ecuador rafforzando il valore di entrambe le agenzie nel settore della comunicazione. «Italia ed Ecuador hanno significativi rapporti economici e sono numerosi i settori in cui collaboriamo positivamente. Siamo orgogliosi di essere partner dell'Agi e di avviare un canale diretto anche nel settore della comunicazione e dell'informazione», ha dichiarato Marcelo Del Pozo. «Siamo particolarmente lieti di questo accordo, il primo in Sudamerica perché è in totale continuità con i solidi rapporti che l'Italia intrattiene da tempo con l'Ecuador e che, con la sua posizione strategica, la sua economia in crescita e le sue istituzioni dinamiche, è il partner ideale con cui rafforzare la posizione dell'Agi quale prima compagnia italiana nel campo dell'informazione internazionale», ha commentato Di Giovanni.

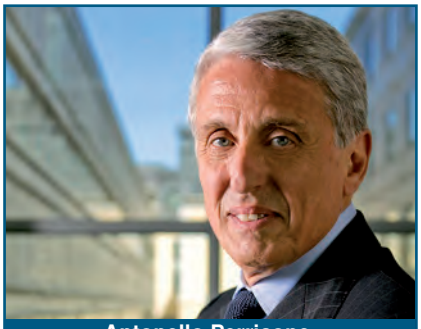
Gianni Di Giovanni

Inalca, inaugurata sede a New York con prodotti italiani

L'Inalca Food & Beverage, società controllata dal Gruppo Cremonini e specializzata nella distribuzione internazionale di prodotti alimentari tipici del made in Italy, ha inaugurato la nuova sede di New York organizzando la presentazione per il mercato americano di alcune tra le più significative e caratteristiche specialità del patrimonio enogastronomico italiano, come l'aceto balsamico e l'olio d'oliva. L'azienda, infatti, è in grado di distribuire oltre 2 mila prodotti tipici delle regioni italiane provenienti da oltre 500 piccoli o medi produttori che non hanno la forza e la struttura per organizzare una distribuzione internazionale dei loro prodotti. «Con la nostra azienda mettiamo a frutto l'esperienza accumulata dall'Inalca in campo internazionale nel mondo della carne, usando la rete distributiva e le relazioni globali per distribuire in maniera efficace prodotti del made in Italy all'estero», ha dichiarato Augusto Cremonini, direttore generale dell'Inalca Food & Beverage.

NTV, assegnata al treno Italo la patente «green»

L'Ntv, il primo operatore privato italiano nell'alta velocità con il treno Italo, è anche la prima azienda di trasporti in Italia a concludere il progetto avviato dal Ministero dell'Ambiente per la misura della «Carbon Footprint» nel settore del trasporto ferroviario di viaggiatori sulle linee ad alta velocità e capacità. La valutazione del Ministero ha approvato le prestazioni del treno Italo relative alle emissioni prodotte da gas ad effetto serra. Il progetto ha riguardato l'analisi di tutte quelle attività propedeutiche alla realizzazione della tratta tipo Roma-Torino: trazione elettrica, attività in stazione e a bordo come ristorazione, pulizie, trattamento dei rifiuti. Il treno Italo ha un elevatissimo grado di innovazione tecnologica: la nuova struttura articolata, il sistema di trazione distribuita, il numero ridotto di carrelli, il peso limitato e i materiali con i quali è costruito, riciclabili al 98 per cento, consentono le migliori prestazioni dal punto di vista ambientale. L'Ntv ha inoltre promosso moltissime iniziative a favore dell'ambiente, tra le quali la raccolta differenziata a bordo treno e la sottoscrizione di accordi con le società di car sharing e di trasporto pubblico locale. «Il rispetto dell'ambiente, il minore inquinamento acustico e la capacità di produrre risparmio energetico sono scolpite nel dna di Italo, che nasce sin dalla progettazione come treno 'verde'. Il riconoscimento del Ministero premia l'impegno sul fronte della mobilità sostenibile nel quale l'Ntv non solo crede fermamente, ma punta moltissimo per le proprie strategie di sviluppo», ha dichiarato Antonello Perricone, presidente di Ntv.


Antonello Perricone, presidente di Ntv

Telecom e Ericcson unite per i servizi innovativi all'Expo

Un significativo accordo è stato siglato fra la Telecom Italia e l'Ericsson nell'ambito dell'Expo Milano 2015: la collaborazione fra i due Gruppi permetterà la realizzazione della «Digital Smart City» all'interno dell'Esposizione attraverso la fornitura di servizi di rete mobile e soluzioni innovative basate sulle reti 3G e 4G. L'Ericsson fornirà alla Telecom Italia le più avanzate soluzioni di rete mobile consentendole di migliorare i servizi offerti ai 20 milioni di ospiti e partecipanti previsti dai vari Paesi. L'infrastruttura dovrà garantire ai visitatori e agli addetti alle attività di ricezione e assistenza la necessaria copertura mobile e tutte le esigenze di connettività. «L'interazione con i dispositivi multimediali presenti nell'area espositiva richiederà infrastrutture ad alta capacità trasmissiva e sarà un elemento determinante per rendere l'evento indimenticabile», ha dichiarato Roberto Opilio, direttore della Technology di Telecom Italia.

Assegnato alla Dallara il Premio Assochange 2014

È stato assegnato alla Dallara, azienda operante nel settore automobilistico che da 40 anni progetta e produce alcune tra le più sicure e veloci vetture da competizione e da strada nel mondo, il «Premio Assochange 2014». La consegna del riconoscimento ha avuto luogo lo scorso dicembre in occasione del convegno di presentazione dei risultati del primo osservatorio nazionale sul change management. Il Premio è stato ritirato da Filippo Di Gregorio, direttore delle risorse umane della Dallara. «Il consiglio direttivo dell'Assochange ha voluto assegnare il premio alla Dallara per aver realizzato un significativo programma di cambiamento agendo sull'esperienza e sulla condivisione delle informazioni tra i propri dipendenti attraverso innovativi criteri di partecipazione, coinvolgimento e piattaforme tecnologiche raggiungendo risultati e un livello di immedesimazione delle persone con l'identità aziendale molto alti», ha spiegato Salvatore Merando, presidente dell'Associazione. «È per noi un onore ricevere il Premio Assochange 2014 quale riconoscimento per il progetto di cambiamento avviato in azienda. La nostra esperienza ha reso evidente che più la persona si trova nella condizione di lavorare bene e di ricevere le giuste informazioni, più si identifica con l'azienda, percepisce un buon clima di lavoro e più ci saranno possibilità che trasferisca le proprie conoscenze. Non ci sono aziende innovative se prima di tutto non ci sono persone innovative», ha detto Andrea Pontremoli, amministratore delegato e direttore generale della Dallara. Giunto alla terza edizione, il Premio Assochange è stato istituito per riconoscere iniziative di persone, aziende e istituzioni rivolte ad attivare cambiamenti soddisfacenti in azienda.

Filippo Di Gregorio, direttore delle Risorse Umane della Dallara

Ansaldo Energia, ceduto il 40% a Shanghai Electric

Il Fondo Strategico Italiano ha reso nota la conclusione della cessione del 40 per cento dell'Ansaldo Energia alla Shanghai Electric Corporation, azienda cinese operante nella produzione di macchinari per la generazione di energia elettrica e di attrezzature meccaniche. La vendita, annunciata lo scorso maggio, si è perfezionata con l'ottenimento delle autorizzazioni governative e antitrust internazionali; in seguito all'operazione, il Fondo Strategico Italiano continuerà a detenere il 44,84 per cento dell'Ansaldo Energia. La collaborazione con la Shanghai Electric Corporation consentirà all'Ansaldo Energia di imprimere un'accelerazione allo sviluppo internazionale delle attività con positivi risultati societari e occupazionali. Inoltre sono divenute operative le due joint venture costituite fra l'Ansaldo Energia e la Shanghai Electric Corporation, attive nella produzione di turbine a gas destinate ai mercati asiatici.

La Snam premiata con l'Oscar di Bilancio 2014

La Snam, società operante nella fornitura di gas naturale, si è aggiudicata l'Oscar di Bilancio 2014 nella categoria «Società e Grandi Imprese Quotate». La cerimonia di consegna del premio, promosso e gestito dalla Ferpi, Federazione Relazioni Pubbliche Italiana, si è svolta a Milano nella sede della Borsa; il riconoscimento è stato ritirato dal presidente della Snam, Lorenzo Bini Smaghi, e dall'amministratore delegato, Carlo Malacarne. Giunto alla 50esima edizione, l'Oscar di Bilancio ha esaminato il rapporto informativo delle società che vi hanno partecipato con particolare riguardo agli aspetti di comunicazione, struttura e fruibilità delle informazioni. Il bilancio della Snam, si legge nelle motivazioni redatte dalla giuria, «espone con chiarezza i diversi settori di attività, i rischi relativi e l'informativa economico finanziaria. Punto di forza è la capacità di mostrare come l'azienda crei valore attraverso il proprio operato, grazie a un interessante approfondimento della qualità del servizio. Complete e ben fatte anche le sezioni dedicate ad ambiente, territorio e dipendenti». Il riconoscimento rappresenta per il Gruppo un'ulteriore conferma dell'efficacia del modello di rendicontazione adottato e dei numerosi strumenti di comunicazione e di relazione con gli acquirenti, dalla relazione finanziaria annuale al bilancio di sostenibilità, dalla relazione sulla remunerazione a quella sul governo societario. I rapporti sono a disposizione anche sul sito internet e attraverso i dispositivi mobili di ultima generazione per rispondere adeguatamente alle domande degli acquirenti.

Lorenzo Bini Smaghi e Carlo Malacarne

Kocca, aperto il primo negozio monomarca a Dubai

La Kocca, marchio della moda italiano, ha inaugurato il primo punto vendita monomarca a Dubai; l'apertura del negozio si inserisce nella strategia di internazionalizzazione della Kocca che prevede anche l'apertura di 2 nuovi negozi in Arabia Saudita. Il marchio, presente in Italia con 27 negozi e all'estero con 4, ha chiuso il 2014 con un fatturato di 55 milioni di euro, in crescita del 5 per cento rispetto al 2013 e con un aumento significativo della quota di fatturato estero. «Siamo entusiasti di poter portare la nostra passione per la moda in un'area così significativa dove siamo fiduciosi di poter replicare il successo che sta caratterizzando il nostro processo di internazionalizzazione. Esportare Kocca non è solo presentare il made in Italy, ma è condividere un gusto unico, fatto di modernità e di femminilità», ha dichiarato Andrea Miranda, presidente della Kocca.

Apre a Roma «The Secret Garden», sartoria della casa

«Il giardino è specchio della società e del rapporto con la natura; ed è insieme uno spazio mitico, dove con più fantasia e libertà è possibile la collaborazione tra artista e architetto», diceva Arnaldo Pomodoro. In tema, apre a Roma «The Secret Garden», l'atelier della casa, con l'intento di progettare e realizzare case su misura come una sartoria. Il sarto è Signum Interiors, nato nel 2008 come studio di architettura specializzato nel design di altissimo livello, con l'idea più ambiziosa di creare una realtà completamente diversa da quanto già visto sul panorama nazionale, e così offrendosi ai propri clienti come unico referente per tutti quei servizi complementari all'attività di architettura e design, dalla ricerca dell'immobile di prestigio alla realizzazione di un progetto unico e su misura fondendo eleganza, gusto, lusso e raffinatezza per un risultato finale armonioso e di «grande effetto emozionale», come dichiarano i tre imprenditori che lo hanno avviato: Roberto Zampetti, Gianluca Giuseppucci e Carlo Magoni. Convinti che i materiali e le atmosfere debbano suscitare innanzitutto sensazioni, oltre che soddisfazione, hanno dato vita a un nuovo showroom nel centro di Roma, di fronte all'isola Tiberina, nel quale è esposto e venduto ciò che di meglio si può trovare nel settore «luxury interiors» nel mondo, realizzando e personalizzando qualsiasi tipo di oggetto e arredo e permettendo alla clientela di cominciare a vivere una nuova casa a partire dalla scelta dei materiali, fino alla possibilità di vedere prima dell'inizio delle lavorazioni, tramite rendering 3D fotorealistici, come essa sarà nei minimi dettagli. Proprio come in una sartoria: «Cura maniacale dei processi produttivi, costante e accurato controllo di qualità, ricerca di nuove tecniche e prodotti, estro, creatività e profonda conoscenza dei materiali impiegati, si fondono equilibratamente e fanno sì che ogni realizzazione di Signum Interiors sia la massima espressione dell'eccellenza made in Italy nel settore luxury home nel mondo», specificano in una nota. L'atelier è sempre aperto, tranne la domenica e il lunedì mattina.

L'atelier «The Secret Garden» a Roma, in piazza delle Cinque Scole

WEO 2014, il futuro energetico è da cambiare

«Incertezze crescenti sul lungo termine» e «segni di stress»: sono questi i due termini chiave che l'Agenzia Internazionale dell'Energia, punto di riferimento per lo sviluppo delle politiche dei Governi e delle strategie di mercato, ha usato nel presentare la nuova edizione del World Energy Outlook 2014 svoltasi a Roma, nella sede dell'Eni, lo scorso dicembre. Lo studio analizza le ricadute della trasformazione del mercato dell'energia nel lungo termine su sviluppo economico mondiale, sicurezza internazionale e lotta ai cambiamenti climatici; il rapporto presenta scenari che si estendono per la prima volta fino al 2040, frutto di un'indagine precisa, per fonte e per area, delle dinamiche energetiche globali. Nonostante una forte crescita delle rinnovabili e un rallentamento del carbone, il trend di emissioni previsto punta a sforare entro il 2040 il «carbon-budget», cioè la quantità di gas serra che si può rilasciare senza superare la soglia critica dei 2 gradi di riscaldamento. La situazione è potenzialmente critica anche dal punto di vista della disponibilità di energia: infatti la domanda energetica mondiale aumenterà del 37 per cento entro il 2040. Per l'Agenzia al 2040 il mix energetico sarà diviso in quattro fette di ampiezza simile: petrolio, gas, carbone ed energie rinnovabili e nucleare; per quest'ultimo si parla di un aumento del 60 per cento nei prossimi 26 anni, localizzato soprattutto in Cina, India, Corea e Russia; questa fonte, però, creerà non pochi problemi perché di qui al 2040 dovranno essere rimodernati 200 reattori con un costo di circa 100 miliardi di dollari.

Claudio Descalzi, amministratore delegato dell'Eni

Finmeccanica, manutenzione sugli aerei F-35

«Il riconoscimento del sito di Cameri quale unica struttura in Europa per le attività di logistica e di manutenzione ad alto contenuto tecnologico degli F-35 rappresenta un'ulteriore conferma dei livelli di eccellenza della Finmeccanica in campo aeronautico; le attività che saranno svolte nello stabilimento avranno rilevanti ritorni occupazionali ed economici. Auspico il coinvolgimento della Finmeccanica anche su altre componenti di qualità dell'aereo, come l'avionica e l'elettronica: un coinvolgimento che produrrebbe ulteriori benefici in termini di posti di lavoro, di ricerca e di innovazione. Il riconoscimento è il risultato di un'efficace strategia in ambito di 'Sistema Italia' e si pone come elemento qualificante per il rilancio del Gruppo», ha dichiarato Mauro Moretti, amministratore delegato e direttore generale della Finmeccanica.

Finmeccanica, soluzioni avanzate anche in aeroporto

La Finmeccanica si è aggiudicata un contratto dagli Aeroporti di Roma (ADR) dall'importo complessivo di 52 milioni di euro incluse le opzioni; l'accordo prevede la fornitura all'ADR di sistemi per il trattamento bagagli che saranno installati nel nuovo Terminal 1 per voli in partenza dall'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci di Roma Fiumicino, primo scalo italiano e ottavo in Europa con oltre 36 milioni di passeggeri; i lavori saranno completati entro il 2016. Il cuore degli impianti è costituito dall'avanzatissimo sorter MBHS (Multisorting Baggage Handling System), basato su tecnologia «cross belt», progettato e sviluppato a Genova dalla Finmeccanica e in grado di smistare oltre 16 mila unità l'ora verso 250 destinazioni. Verranno inoltre integrati diversi dispositivi per l'ispezione radiografica del contenuto dei bagagli, in accordo con gli standard e i regolamenti internazionali di sicurezza, collegati tra loro da oltre 9 chilometri di nastri convogliatori sincronizzati in un unico processo. La Finmeccanica è leader mondiale nella gestione di infrastrutture civili complesse e nella realizzazione di sistemi smart e sostenibili. Installate in oltre 150 Paesi, le soluzioni della Finmeccanica rispondono alle esigenze degli operatori aeroportuali e del trasporto aereo di movimentazione dei bagagli, gestione del traffico aereo, sicurezza e ottimizzazione energetica. L'azienda offre competenze e soluzioni specifiche e integrate in grado di garantire efficienza operativa, prestazioni avanzate, affidabilità e continuità del servizio; recenti successi in ambito internazionale hanno riguardato la realizzazione di impianti per gli scali francesi di Grenoble e di Parigi-Orly.

Roma. L'aeroporto di Fiumicino

McDonald's, saranno 3 mila i posti di lavoro

Sono 15 i ristoranti McDonald's aperti a dicembre in tutta Italia per un totale di 500 nuovi posti di lavoro creati in un solo mese: è quanto ha annunciato McDonald's Italia insieme a un nuovo piano di aperture e assunzioni che genererà mille nuovi posti di lavoro nel 2015. Il piano si pone in continuità con quello avviato a fine 2012 e che ha visto nel biennio 2013-2014 circa 2.050 nuove assunzioni. «Le misure che il Governo ha annunciato con la Legge di Stabilità e con l'approvazione del Jobs Act rappresentano un segnale concreto in grado di favorire l'attrattività del sistema Paese e contribuire a quella ripresa economica che fino ad ora non si è vista. Per questo ci sentiamo di rinnovare il nostro impegno verso l'Italia che a fine 2015 si sarà concretizzato in oltre 3 mila nuovi posti di lavoro in 3 anni grazie all'apertura di circa 100 ristoranti all'anno in tutta la Penisola», ha dichiarato Roberto Masi, amministratore delegato di McDonald's Italia.

Balocco, il fatturato continua a crescere sempre di più

Anche il 2014 si è rivelato per la Balocco un anno nuovamente in crescita; infatti il fatturato della società piemontese operante nel settore dolciario che dal 1948 produce e commercializza prodotti da forno quali panettoni, biscotti, frollini e wafer, ha registrato 165 milioni di euro e le vendite hanno evidenziato un incremento del 6 per cento, pari a 7,5 milioni di euro, rispetto allo stesso periodo del 2013. La crescita di questi ultimi anni è frutto di una strategia che ha puntato su investimenti in qualità, comunicazione e tecnologia, consentendo alla società di proporre una gamma di prodotti sempre più ampia per quanto riguarda il rapporto qualità/prezzo. Negli ultimi dieci anni la Balocco ha investito in tecnologia oltre 44 milioni di euro e per il nuovo piano industriale sono stati stanziati 30 milioni di euro per il prossimo quinquennio. Grazie alla massiccia iniezione di automazione è migliorata l'efficienza produttiva dell'82 per cento ed è cresciuto anche l'organico: il numero medio di addetti dal 2012 ad oggi è salito da 300 a 323 e il numero massimo di addetti è passato dai 366 del 2012 a 440. I suoi prodotti sono distribuiti soprattutto in Italia, Francia, Germania, Spagna, Albania, Egitto, Stati Uniti e complessivamente l'export della Balocco, che costituisce il 10 per cento delle vendite, avviene in 67 Paesi. Un'azienda con quasi novant'anni di storia che resta saldamente ancorata alle origini; a Fossano, nel Cuneese, dove tutto cominciò nel 1927, ancor oggi ha sede l'attività dell'azienda.

Alberto Balocco, amministratore delegato della Balocco

Italcertifer, unica società in Grecia di «certificazione»

L'Italcertifer, società d'ingegneria del Gruppo FS Italiane operante nella certificazione ferroviaria, è stata accreditata in Grecia come «Designated Body» e sarà quindi l'unica azienda ad offrire ai propri clienti l'intero processo certificatorio nell'ambito dei trasporti ferroviari. Il nuovo riconoscimento permette alla società di certificare i sistemi e sottosistemi ferroviari - infrastruttura, sovrastruttura, energia, controllo/comando e segnalamento - in conformità alle normative nazionali greche e nei confronti delle normative europee di interoperabilità. La scelta dell'Italcertifer per questo significativo ruolo conferma l'affidabilità e la credibilità guadagnate sul campo in Italia e in Grecia, ma anche in altri mercati quali Turchia, Polonia, Paesi del Golfo Arabo, India, Cina e Australia; amministratore delegato dell'Italcertifer è Carlo Carganico.

www.riomabrasil.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

IL COMITATO POPOLARE DEI MEGAEVENTI DENUNCIA IL GOVERNO BRASILIANO: TUTTE LE AZIONI ILLEGITTIME, UNA PER UNA

QUINTA PARTE

a cura di
Romina Ciuffa

Chiude con questa quinta ed ultima parte il nostro servizio basato sul Dossier che il Comitato popolare della Coppa e delle Olimpiadi di Rio de Janeiro ha pubblicato a giugno del 2014, dopo aver affrontato molteplici temi - dalle rimozioni forzate delle comunità dalle proprie residenze, agli scandali dei trasporti e della mobilità, agli sprechi pubblici, alla mercantilizzazione e alla speculazione di pochi, all'elitarismo, alla sottoposizione di tutte le minoranze, soprattutto povere e vulnerabili, ad eventi ludici e, ciò che è peggio, ai giochi di pochi imprenditori e molti politici. Con l'uso della forza pubblica. Ecco cosa ha fatto il Comitato popolare di Rio (www.comitepopulario.wordpress.com).

Romina Ciuffa nella favela della Rocinha

INIZIATIVE DI RESISTENZA DEL COMITATO POPOLARE DEI MONDIALI E DELLE OLIMPIADI

A marzo del 2010 è nato il Comitato popolare dei Mondiali e delle Olimpiadi, nell'ambito del Forum sociale urbano: un insieme di organizzazioni e movimenti popolari si era riunito al fine di attivare strategie per affrontare il modello di politica urbana che si stava sviluppando a Rio de Janeiro, rivolto alla costruzione dell'immagine globale della città in vista della Coppa delle Confederazioni 2013, Mondiali 2014, Olimpiadi 2016. Il medesimo modello era stato impiegato nelle altre città già sede di grandi eventi sportivi, come Atene, Città del Capo, Johannesburg, Pechino, e avendo ad esempio il caso propagandato di trasformazioni urbane di Barcellona per le Olimpiadi 1992.

Per contrapporsi al modello e denunciare le varie violazioni praticate in nome dei megaeventi a Rio - esposte nel Dossier di questo Comitato che Specchio Economico ha tradotto e semplificato in questi ultimi mesi - e le altre praticate in tutte le città-sedi dei Mondiali 2014, movimenti sociali, associazioni, istituzioni accademiche, gruppi popolari, e tutti coloro che sono stati colpiti dalle azioni arbitrarie perpetrate si sono mobilitati per resistere ai processi di mercantilizzazione della città e fare pressione al fine di stabilire una discussione ampia e democratica riguardo a ciò che debba essere la vera portata di siffatti eventi.

In questo senso, il Comitato popolare di Rio ha svolto riunioni plenarie periodiche, tenuto corsi di formazione per movimenti popolari, prodotto produzione di materiale informativo, divulgato denunce e realizzato manifestazioni pubbliche. Tra il 2011 e il 2013 sono state compiute molte attività, principalmente volte a denunciare le violazioni dei diritti. Molte le mobilitazioni per le strade del centro di Rio de Janeiro che hanno coinvolto i rappresentanti dei movimenti sociali e delle comunità interessate. Sono state presentate denunce alle Nazioni Unite per le violazioni del diritto alla casa, realizzate o minacciate, la maggior parte delle quali rimaste senza risposta. La Procuradoria regional dos Direitos do Cidadão (PRDC/RJ) ha presentato al Ministero pubblico statale e al Segretario de Habitação della prefettura di Rio, Jorge Bittar, video e denunce sulla crudeltà delle azioni compiute nella espulsione dei cittadini dalle loro case, l'assenza di accesso alle informazioni dei progetti, l'insufficienza degli indennizzi rispetto ai diritti espropriati, le riassegnazioni di case distanti oltre 60 chilometri rispetto al luogo di origine, le violazioni della legge organica municipale e della stessa Costituzione. Il segretario Bittar ammetteva in quella sede che potevano essersi verificati degli eccessi e delle arbitrarietà ad opera dei funzionari delle prefetture, ma non rispondeva alle denunce.

Il 30 luglio 2011 si riunivano a Rio più di 700 persone per manifestare con l'azione «Pensate che la Coppa è nostra?», l'11 novembre veniva consegnata una lettera ai membri del Comitato olimpico internazionale (Coi), il 25 novembre si teneva un dibattito pubblico «Coppa: passione, sport e affari» nella sede dell'Associazione brasiliana della stampa (Abi) con il giornalista Juca Kfouri, l'urbanista Eminia Maricato e lo scrittore e storico Luiz Antonio Simas, con la moderazione di Mendes Brito, abitante di Vila Autodromo; l'evento ebbe una notevole eco, con la partecipazione di 300 persone. Il 26 novembre si manifestava nella Fiera internazionale Soccerex, che riunisce imprenditori ed ex giocatori di calcio nel mondo.

Il 24 e 25 novembre si teneva un corso di formazione per gruppi popolari, il 3 dicembre la manifestazione «Il Maracanã è nostro», più avanti note, azioni, manifestazioni, riunioni, note di ripudio (quella dell'8 marzo 2012 ad esempio contro l'approvazione della legge generale della Coppa nella Commissione speciale della Camera), ammonizioni dell'Onu, proteste, il «grido degli esclusi» (la diciottesima edizione, quella del 7 settembre, aveva come tema «Vogliamo uno Stato al servizio della nazione, che garantisca i diritti a tutta la popolazione!», mobilitazione in centro a Rio de Janeiro), diffusione di video (come quello intitolato: «Persone prima del lucro!» realizzato dall'organizzazione Witness, partner del Comitato popolare dei Mondiali e delle Olimpiadi) come di album di figurine (è il caso dell'album «Il Maracanã è nostro!), presentazioni e un continuo di iniziative a goccia cinese.

Polizia per le strade di Rio de Janeiro e una manifestante avvolta dalla bandiera brasiliana

PROPOSTE DEL COMITATO POPOLARE DEI MONDIALI E DELLE OLIMPIADI

Il Comitato popolare di Rio rafforza con azioni di mobilitazione tutti i diritti che sono violati, di cui si è già parlato. Il diritto alla casa, al trasporto pubblico di qualità, all'educazione, alla salute, all'arte, alla cultura, all'igiene basica, a un ambiente salutare, allo sport e al tempo libero della popolazione non possono essere compromessi in nome dei megaeventi sportivi. Chiede che le decisioni sui progetti e le opere da realizzarsi nella città, con i fondi pubblici e con la modifica di norme, siano definite considerando le necessità e le priorità della popolazione e le politiche pubbliche e la pianificazione statale, in spazi democratici e non motivate da interessi ristretti di gruppi imprenditoriali, immobiliari, di costruzione, di intrattenimento o altri, in negoziazioni private.

Ciò implica rendere disponibili al pubblico i progetti e i documenti perché lo Stato si impegni alla realizzazione dei megaventi attraverso un dibattito, «prima» che le decisioni siano prese, garantendo la partecipazione della popolazione interessata, ossia, in locali e orari accessibili ai lavoratori. Implica il rispetto della legislazione federale, statale e municipale nella realizzazione di studi di impatto ambientale e di impatto di vicinanza, includendo negli studi, come prevede la legislazione, aspetti urbani, socioeconomici, storici e culturali della società locale. Implica la presentazione di alternative, e non proposte uniche, che considerino i minori costi sociali e i maggiori risultati per la società. Implica la presentazione dei conti alla società rispetto alle decisioni prese, che rispondano alle rivendicazioni e alle denunce presentate nelle udienze pubbliche.

Gli investimenti pubblici nella città devono promuovere il «diritto alla città», e non la sua elitarizzazione e mercantilizzazione. Mentre alla popolazione di basso reddito non è nemmeno riconosciuto il diritto al possesso della terra, i fondi pubblici sono destinati agli investimenti infrastrutturali privilegiando quartieri di classe media e alta, ampliando la concentrazione privata del terreno e garantendo la grande valorizzazione del patrimonio privato dei proprietari con alto reddito e speculatori immobiliari. I costi avuti e previsti per i megaeventi rivelano il grande volume di fondi pubblici investiti nella città, e per il Comitato popolare di Rio essi devono essere impiegati per realizzare il diritto alla casa e alla città.

Devono essere date garanzie per i diritti al lavoro e dei lavoratori, e remunerazioni adeguate, sicurezza, uguaglianza di opportunità, condizioni di salute, riposo, ferie, tempo libero, e la maggior parte dei diritti assicurati dalle convenzioni internazionali sottoscritte dal Brasile, e presenti nella legislazione nazionale. Devono anche essere garantiti i diritti dei lavoratori ad organizzarsi in scioperi e manifestazioni, e devono essere riconosciute le giuste rivendicazioni dei lavoratori. L'urgenza nell'esecuzione delle opere per i megaeventi non può essere una scusa per precarizzare il lavoratore, soprattutto considerando l'enorme esborso pubblico e gli eccessivi lucri privati. A nessun lavoratore può essere impedito di svolgere il proprio lavoro a causa di tali eventi.

Il Comitato popolare di Rio ha condotto e conduce una serie di azioni per contrastare la violazione efferata di diritti umani

Il Dossier del Comitato popolare della Coppa e delle Olimpiadi di Rio de Janeiro 2014

Deve essere tutelato il diritto all'accesso e all'uso di spazi pubblici da parte della popolazione per la pratica di attività culturali e tradizionali, deve essere riconosciuto il commercio popolare (mercati e bancarelle) nelle strade come pratica tradizionale e strumento di lavoro, dev'essere garantito il diritto alla libera manifestazione durante i megaeventi, gli spazi pubblici e le aree commerciali non possono esser retti da interessi privati né monopolizzati in tal senso, la sicurezza pubblica non può essere privatizzata né impiegata per reprimere manifestazioni popolari legittime o garantire spazi segregati per interessi e lucri privati.

Il Comitato popolare prosegue, dando rilievo ai diritti relativi all'accesso ai mezzi tecnici e giuridici per l'esercizio dei propri diritti, ossia l'accesso all'informazione e la garanzia pubblica della difesa. Nel caso fosse dimostrata pubblicamente e democraticamente la reale necessità degli espropri, considerata la necessità sociale delle opere specifiche nell'ambito di maggiori politiche statali, devono comunque essere garantiti il diritto alla casa, alla città, e alla riparazione dei danni causati alle persone interessate. Inoltre devono essere garantiti i diritti del cittadino anche all'interno degli stadi costruiti o ristrutturati, ossia l'accesso e la possibilità di svolgere attività di vario tipo.

VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI DAL PUNTO DI VISTA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE

Lo Stato brasiliano nel corso del tempo ha firmato trattati e patti internazionali e preso impegni con altre nazioni attente ai temi dei diritti umani. La Costituzione brasiliana enfatizza la primazia della legislazione sui diritti umani e la competenza del Governo federale a regolamentare la materia in relazione al diritto agrario, al diritto urbanistico, e all'esecuzione di politiche pubbliche fondiarie urbane e rurali, ponendo alla base il diritto di proprietà e la correlata funzione sociale. Oltre a ciò, i cittadini brasiliani sono soggetti di diritto internazionale legittimati ad agire per la promozione e il rispetto dei diritti umani dinnanzi alle autorità giudiziarie internazionali.

Il diritto al possesso della terra è così posto al centro del diritto alla casa, perché senza tale sicurezza il cittadino è minacciato nella sua stabilità e può essere assoggettato a esproprio e ad ogni altra forma di perdita di possesso. La Campagna delle Nazioni Unite per la sicurezza del possesso riconosce quest'ultima come un tema complesso; infatti, essa deriva da un congiunto di norme che regolano il diritto all'accesso e uso della terra e della proprietà, e dall'esecutabilità di tale diritto. Il possesso può essere minacciato da norme costituzionali e legali, norme sociali, valori culturali e anche dalle preferenze individuali.

Ossia, una famiglia o una persona avranno la sicurezza della terra solo se protetti da una rimozione involontaria, salvo che in circostanze eccezionali, e attraverso l'uso di un diritto conosciuto e azionabile, l'accesso allo stesso e alla sua conoscenza, il quale deve essere oggettivo, applicato con uguaglianza, contestabile e indipendente. Le circostanze eccezionali–specifica il documento delle Nazioni Unite–devono includere situazioni in cui siano minacciate la sicurezza fisica della vita e della proprietà, o quando le persone che subiscono l'esproprio si siano impossessati del terreno contestato mediante forza o intimidazione.

www.riomabrasil.com

RIOMA — IL BRASILE A PORTATA DI RIOMANO

tutto sul brasile
info@riomabrasil.com

CIRCUITO DIVULGATIVO DI CULTURA BRASILIANA A CURA DI ROMINA CIUFFA

Il Brasile è firmatario della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, il Patto internazionale dei diritti sociali, economici e culturali del 1986, il Patto internazionale dei diritti civili e politici del 1966, la Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale del 1965, la Dichiarazione sulla razza e il pregiudizio razziale del 1978, la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro la donna del 1979, la Convenzione sui diritti dei bambini del 1989, la Dichiarazione sugli insediamenti umani di Vancouver del 1976, l'Agenda 21 sul medio ambiente e lo sviluppo del 1992, l'Agenda Habitat del 1996, la Convenzione 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro del 1989, la Dichiarazione americana dei diritti e dei doveri dell'uomo del 1948, la Convenzione americana dei diritti umani del 1969. Inoltre, il Brasile riconosce la competenza della Corte interamericana dei diritti umani.

Nel caso di Rio secondo il Comitato in questione è possibile constatare che il potere pubblico municipale considera irrilevante il possesso dei «moradores» (abitanti) colpiti dalle rimozioni coatte e dislocamenti. Nella maggior parte delle volte, il fatto che il «morador» ha esercitato il possesso sulla terra per oltre 40 anni non è stato tenuto in considerazione né per l'esproprio né per l'indennizzo non corrisposto. Tanto ciò è vero che il Comune in alcuni casi ha attivato procedimenti giudiziali di espropriazione per interesse pubblico solo in funzione di un'attribuzione del terreno in oggetto a progetti imprenditoriali. Al «morador-possessore» non resta che essere indennizzato per miglioramenti ma senza alcuna possibilità di esercitare il diritto alla casa nel luogo in cui risiede. Così, chi risulta beneficiario di un indennizzo per l'esproprio è il proprietario, ossia colui il cui nome figura nel registro degli immobili, sebbene non si è curato per lungo tempo dello stato del suo terreno e non detiene il possesso di fatto. Seguendo questa logica, il «morador» che risiede nell'immobile da molto tempo, e che vi ha formato una famiglia, è visto ora come un invasore privo di diritti.

Eppure tali persone, rimosse dalle proprie abitazioni di lunga data, hanno a favore le norme delle leggi brasiliane e internazionali: il possesso, sebbene senza titolo, genera diritti e obbligazioni. Nei termini internazionali le espulsioni non sono ammesse e costituiscono, nei patti di cui il Brasile è firmatario, gravi violazioni dei diritti umani, anche laddove sono effettuate sulla base di decisioni amministrative o giudiziali fondate su legislazione nazionale, incompatibile con le regole internazionali. Ossia nei casi occorsi a Rio de Janeiro. Si rende perciò necessaria la predisposizione di una tutela per le famiglie e gli individui cacciati, e soprattutto l'uso di un principio preventivo che tenga alla larga da azioni irriversibili e dannose, e che coinvolgano poveri e gruppi vulnerabili.

Il possesso, sebbene senza titolo, genera diritti e obbligazioni. Nei termini internazionali le espulsioni non sono ammesse e costituiscono, nei patti di cui il Brasile è firmatario, gravi violazioni dei diritti umani, anche laddove sono effettuate sulla base di decisioni amministrative o giudiziali fondate su legislazione nazionale, incompatibile con le regole internazionali. Ossia nei casi di Rio de Janeiro

La pubblicità dei Mondiali e, accanto, la polizia armata per le strade

La Corte interamericana dei diritti dell'uomo considera le espulsioni forzate una violazione degli articoli 11 e 21 della Convenzione interamericana dei diritti umani ed una violazione dell'articolo 26. Inoltre, ha interpretato il contenuto della proibizione delle espulsioni anche attraverso altre norme internazionali, come la Convenzione 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro. Come accaduto a Rio de Janeiro, le rimozioni coatte sono state effettuate in funzione della realizzazione di opere imprenditoriali finalizzate ai megaeventi sportivi previsti nella città.

Nel documento «Principi basici e direttive sulle espulsioni e i dislocamenti generati dallo sviluppo», il relatore Miloom Kothari spiega: tutte le informazioni del progetto devono essere messe a disposizione con anticipo, nella lingua e nel dialetto delle persone che saranno colpite dalle azioni forzose, in linguaggio accessibile e utilizzando riferimenti comunitari; i portatori di interessi hanno il diritto ad una consulenza indipendente che discuta ed elabori progetti alternativi. È raccomandato che esistano fonti di finanziamento al fine di sviluppare i suddetti studi alternativi, possibilmente anche accordi e dibattiti con università. Tutti e tutte devono poter parlare ed essere ascoltati, senza alcun tipo di intimidazione e con rispetto delle norme di espressione delle comunità interessate. È richiesta la valutazione dell'impatto del progetto, e con essa la mappatura di tutte le zone che saranno colpite dallo stesso direttamente o indirettamente, identificando soprattutto i gruppi più vulnerabili della popolazione; al fine di tale valutazione, devono essere stabiliti criteri chiari, e non deve essere preso come punto centrale solo l'aspetto meramente economico dell'impatto ma si debbono anche considerare gli aspetti sociali e culturali, nonché le condizioni di convivenza preesistenti.

L'inevitabilità della rimozione deve essere dimostrata con studi di impatto. L'autorità responsabile deve notificare alla popolazione la decisione finale relativa alla rimozione, giustificata dettagliatamente anche con riguardo all'assenza di alternative fattibili, alle alternative proposte ed esposte in modo completo, e alle misure prese o previste per minimizzare gli effetti negativi delle rimozioni se non vi fossero altre alternative. Si deve dare modo alla popolazione di difendersi anche giudizialmente e deve essere fornita assistenza giudiziaria gratuita se necessario. Devono essere indicati il luogo e le condizioni perché i residenti si preparino per il giorno dell'esproprio, e alla comunità va dato il tempo utile a preparare l'inventario dei propri beni e dei diritti colpiti, con un preavviso di almeno 90 giorni, o il tempo necessario che arrechi meno pregiudizio alle famiglie. La data fissata per la rimozione deve essere rispettata, così come le condizioni minime per il trasferimento. ■

Lo Stato brasiliano di San Paolo premia per meriti la Datalogic

Datalogic, società attiva nei settori dell'acquisizione automatica dei dati e dell'automazione industriale e produttore di lettori di codici a barre, mobile computer, sensori, sistemi di visione e sistemi di marcatura laser, è stata insignita dell'Award Investe São Paulo, prestigioso riconoscimento che lo Stato di San Paolo insieme a Investe São Paulo, società di investimenti di San Paolo legata alla Segreteria dello Sviluppo economico, Scienza, Tecnologia e Innovazione, riserva alle società che durante l'anno raggiungono ottimi risultati nel settore in cui operano e apportano benefici all'economia locale. Il premio, conferito dal governatore dello Stato di San Paolo, Geraldo Alckmin è la dimostrazione del buon avvio dello stabilimento produttivo della società bolognese inaugurato lo scorso luglio nella città di Jundiai, nel distretto di San Paolo. Investe São Paulo ha collaborato con Datalogic nella ricerca immobiliare del centro produttivo durante la fase di insediamento della società nel mercato brasiliano. L'impianto di 2.200 metri quadri, le cui attività sono iniziate a maggio, rappresenta la prima presenza diretta di Datalogic in America Latina. Datalogic Brasile è strutturata per offrire localmente servizi di assistenza tecnica e manutenzione prodotti, ed è dotata anche di un'area dimostrativa dove i clienti e i partner possono vedere e testare direttamente tutte le più recenti e innovative soluzioni tecnologiche.

Un momento dell'Award Investe São Paulo

Alliance Air presenta il suo primo Atr 72-600 con molta «Armonia»

La filiale regionale interamente controllata di Air India, Airline Allied Services Limited, conosciuta come «Alliance Air», inserisce l'aeroplano Atr 72-600 nella sua flotta preso a noleggio dalla società di leasing Aviation con sede a Singapore, primo dei cinque che la compagnia riceverà fino al mese di luglio. Il velivolo ha 70 posti e avrà un'ulteriore capacità per i passeggeri della rete regionale. Grazie alla nuova cabina «Armonia», gli Atr 72-600 proporranno ai passeggeri standard di comfort più alti. L'Alliance Air possiede 4 Atr 42-320 nella flotta di aeromobili regionali. Il nuovo aeroplano offre anche il minor consumo di carburante per posto al miglio sulla sua traiettoria. Il velivolo è dotato di motori Pratt & Whitney 127M, e di una cabina di guida interamente in vetro con gli strumenti di navigazione più moderni.

Un Atr 72-600, nuovo aeroplano Alliance Air

Nella foto a sinistra, Andrea Boragno, presidente e amministratore delegato di Alcantara spa e, sopra, il centro di produzione e sviluppo

Alcantara per il 2014 World Summit of Nobel Peace Laureates

L'azienda italiana certificata Carbon Neutral ancora una volta è impegnata sul piano etico e sociale: Alcantara, che produce e commercializza in tutto il mondo l'omonimo materiale hi-tech e da tempo supporta progetti di sostenibilità etica e sociale, ha sostenuto l'edizione 2014 del World Summit of Nobel Peace Laureates (a Roma dall'11 al 14 dicembre). Ampiamente riconosciuto per i suoi contributi al dibattito globale sulla pacificazione, l'evento è stato intitolato «Pace. Living It» e dedicato alla memoria di Nelson Mandela, con l'invito ad assumere il suo insegnamento di pace e di riconciliazione. «L'edizione 2014 del World Summit of Nobel Peace Laureates rappresenta una straordinaria occasione per ribadire e rafforzare l'impegno che da tempo Alcantara dedica a questioni globali di sostenibilità sociale ed etica», ha dichiarato Andrea Boragno, presidente e amministratore delegato della spa. Fondata nel 1972, Alcantara rappresenta una delle eccellenze del Made in Italy.

Snam acquisisce la partecipazione detenuta da Cdp Gas nella Tag

Snam ha acquisito la partecipazione detenuta dalla Cdp Gas nella Tag (Trans Austria Gasleitung GmbH), operazione approvata dal Cda il 12 settembre 2014, emettendo 119 milioni di azioni ordinarie senza valore nominale espresso con godimento regolare, e corrispondendo all'altra un importo di 3 milioni e 58 mila euro, nonché rimborsando il finanziamento soci erogato alla Tag. L'aumento di capitale della Snam è stato pari ad 501 milioni e 942 mila. L'operazione è stata seguita da Rothschild e UniCredit per le attività valutative e finanziarie, e da Cleary, Gottlieb, Steen & Hamilton per gli aspetti legali e contrattuali.

DI MASSIMILIANO DONA

SEGRETARIO GENERALE DELL'UNIONE NAZIONALE CONSUMATORI

DIFFICILE ORMAI DISTINGUERE IL RUOLO DEL PRODUTTORE DA QUELLO DEL CONSUMATORE, PER QUESTO SI PARLA DI «PROSUMER»

Uno dei temi principali della discussione nell'VIII edizione del Premio Dona 2014 è un fenomeno che cresce come un albero, fatto di sharing, social, rating, to peer, start up, new health e altro...

Ci siamo lasciati alle spalle l'VIII edizione del Premio Vincenzo Dona, promossa dall'Unione Nazionale Consumatori per ricordare il fondatore del consumerismo in Italia. Negli anni questo appuntamento ha stimolato la riflessione sui temi di volta in volta più attuali per i consumatori ed ecco perché abbiamo dedicato questa edizione al «nuovo». Il nuovo e non l'innovazione, termine che mi sembra già vecchio per essere richiamato stancamente in ogni contesto nel quale ci si appelli al suo potere salvifico; il nuovo è per noi oggi discutere di trend di consumo, sharing economy, nuovi paradigmi nella relazione tra imprese e consumatori. Parola d'ordine è «nuove imprese per nuovi consumatori», esattamente come scritto sul biglietto di invito che ci ha accompagnato nei giorni precedenti all'evento e sulla bella scenografia che ha reso il Teatro Argentina di Roma, dove si è svolto l'evento, ancora più magico; mai come in questa stagione «cresce la cultura del nuovo», vero e proprio punto focale della discussione di quest'anno: è un dato di fatto, un'affermazione ineludibile, non un auspicio né tanto meno una preoccupazione.

Pensiamo il nuovo come un fatto naturale, un fenomeno che cresce intorno a noi come fa un virgulto che si sviluppa, diventa albero, senza chiederci ragioni e senza avvertirci se domani vorrà portare frutti. I frutti del nostro immaginario «albero del nuovo» sono le parole chiave che hanno contrassegnato la discussione: da prosumer a legalità; da sharing a social e poi rating, peer to peer, start up e new health, solo per citarne qualcuna.

Vorrei riproporre uno dei temi centrali della discussione Premio Dona 2014 parlando di pro-sumer: è un modo per spiegare il nuovo ruolo cui siamo chiamati come consumatori all'interno di dinamiche di acquisto che si stanno evolvendo rapidamente. Cambia il mercato, che non possiamo più vedere suddiviso nettamente tra chi produce e vende da un lato e chi acquista e consuma dall'altro,

Oggi questi due ambiti - produttori e consumatori - si presentano sempre meno distanti, anzi, in qualche caso ci appaiono così interconnessi che è difficile distinguere il ruolo del produttore da quello del consumatore. Per questo sempre più spesso sentiamo parlare di pro-sumer, un po' producer, un po' consumer. Mi riferisco a tutti quei fenomeni nei quali siamo chiamati ad agire con i meccanismi dell'impresa e il consumatore moderno risulta quasi innestato nel processo industriale.

Per spiegarmi più concretamente potrei dire che in principio fu Ikea a convincerci abilmente che fosse divertente montare un mobile presso la nostra abitazione e proprio così si cominciò ad assegnare al consumatore un ruolo - l'assemblaggio finale di un pezzo d'arredamento - che fino ad allora era tipicamente opera del produttore. In questo modo l'impresa riduce i costi, ma c'è di più: nel coinvolgere il consumatore si riesce a fidelizzarlo, a raccogliere un feedback utile a realizzare nuovi prodotti, a trasformare l'atto di acquisto in una conversazione. Da parte sua il consumatore ne trae un risparmio, impara a conoscere meglio prodotti e servizi, può aspirare a farsi ascoltare riuscendo forse anche a reperire nel mercato beni più fedeli alle sue esigenze, quasi su misura.

Oggi il fenomeno ha assunto molteplici declinazioni: dall'appariscente car-sharing che sta invadendo le grandi città alle nuove dinamiche alberghiere. Insomma, il mantra di questa nuova economia sembra essere: «Non possedere niente, ma usare tutto». Non so se arriveremo - come teorizzato da Jeremy Rifkin, uno dei premiati di questa edizione insieme al Procuratore aggiunto presso la Procura della Repubblica del Tribunale di Reggio Calabria Nicola Gratteri - all'eclissi del capitalismo a favore del consumo collaborativo, sta di fatto che ci troviamo davanti ad un nuovo paradigma che, nella società iper-connessa, coinvolge i consumatori, promette nuovi scenari ad imprese e società.

Ci sarà bisogno di tempo perché i consumatori si approprino definitivamente di questo ruolo, ma a vederlo così questo scenario, pur non volendo esagerare, mi sembra un modello di capitalismo che potrebbe funzionare un po' meglio del precedente. Non ci resta che prendere consapevolezza del fatto che i protagonisti abilitanti di questo nuovo modello siamo tutti noi. Consumatori da un lato, imprese dall'altro: dobbiamo chiederci se i manager saranno all'altezza, ma anche se i rappresentanti dei consumatori sapranno comprendere questi fenomeni.

Da parte nostra vediamo cambiare il consumatore giorno dopo giorno: il nostro stakeholder da acquirente si fa più spesso utilizzatore, talvolta la sua controparte non è più l'impresa tradizionale ma un altro privato. Giuridicamente si aprono scenari nuovi e forse qualche vulnus negli apparati di protezione che oggi conosciamo.

Ma il messaggio è chiaro: neppure le associazioni dei consumatori potranno restare uguali a se stesse, ferme a logiche e strumenti usati fin qui. Noi dell'Unione Nazionale Consumatori accettiamo la sfida perché intravediamo nei fenomeni collaborativi una nuova fase di sviluppo e progresso. Questo dunque è il mio messaggio conclusivo: come possiamo non credere al nuovo? ■

Oggi questi due ambiti - produttori e consumatori - si presentano sempre meno distanti, anzi in qualche caso appaiono così interconnessi che è difficile distinguere il ruolo del produttore da quello del consumatore. Per questo sempre più spesso sentiamo parlare di pro-sumer, un po' producer un po' consumer. Mi riferisco a tutti quei fenomeni nei quali siamo chiamati ad agire con i meccanismi dell'impresa e il consumatore moderno risulta quasi innestato nel processo industriale

DIRITTI E DOVERI

Femminicidio, il delitto c'è ma le parole sono troppe

di BRUNO PIATTELLI
IMPRENDITORE

La parola «femminicidio» è oscena tanto quanto ciò che vuole rappresentare. Già il termine «femmina», dopo l'attribuzione al momento della nascita, è stato ed è male usato; quasi sempre in senso, se non dispregiativo, certamente sottoindicativo. Poi, per la proprietà transitiva, la parola si appesantisce, direi s'involgarisce, con la crasi della parola «omicidio». Nella valutazione giuridica questo termine non vuol dire uccisione di un uomo, ma uccisione in quanto tale; stranamente però, perché dovrebbe tradursi piuttosto in «mulericidio».

Perché si è avuta la necessità di coniare il termine «femminicidio» e di abusarne, come sta accadendo? L'espressione linguistica spesso è una moda, diffusa dall'uso ripetuto della stampa; banale all'inizio, viene poi riecheggiata al punto di diventare rappresentativa di un concetto al di là dell'input iniziale. Cosa farebbero i giornalisti sportivi, e in specie i titolisti, se non esistesse il verbo volare? «Volano» uomini e mezzi, calciatori e motociclette, sciatori e turboauto, nuotatori e catamarani, ma anche i titoli e le borse.

Non che sia scorretta l'applicazione, ma perché quest'appiattimento per sbrigare la pratica prima che sia iniziata? Quante persone, che non sanno cosa sia la monarchia e in che consista, diventano regine e re, astri superstellari, divinità terrene? Ha ragione l'artista quando dipinge i baffi alla Gioconda o fotografa Einstein con la linguaccia; e le cose tornano a posto.

Parliamo delle donne. Non amo le statistiche né i luoghi comuni delle credenze folkloristiche. Ogni fatto che riguarda l'essere vivente è unico e come tale va considerato. Dimentichiamo gli anni in cui l'assassinio per adulterio era giustificato come «delitto d'onore»; ma l'adulterio era solo dalla parte di Lei; l'altro, con cui l'aveva commesso, non era considerato.

Nella mente dell'uomo, questa volta sì del maschio, si annida, ereditato, il concetto del sesso forte, dominante, prepotente, il concetto della differenza, della supremazia. E allora per coloro la cui educazione di base, che controlli i sentimenti come i gesti, è carente, l'impulso al predominio, al possesso, alla padronanza scatena quella violenza che, obnubilando il raziocinio, produce le tragedie alle quali noi assistiamo.

La civiltà, così chiamata, si è sviluppata molto lentamente rendendo ancora più radicati preconcetti e principi; e le religioni non sono esenti da colpe in questo corso della ragione al «ralenty», quando non sono causa essenziale. Il principio generale della mancanza di rispetto verso tutti gli esseri della natura è materia che nelle scuole dovrebbe non essere insegnata ma inculcata, e con un'attenzione verso l'essere femminile, non fosse che per il semplice, banale motivo che ad esso dobbiamo la vita.

I travagli d'amore, le gelosie, le economie, gli interessi, i problemi dei figli quando ci sono, sono capaci di stravolgere la sfera emozionale al punto da renderci assassini, spesso di chi in qualche modo abbiamo amato. Questi inaccettabili abbandoni, evidenti segni di incapacità o impossibilità di convivenza, questi ritorni di gelosie che, probabilmente inesistenti durante il rapporto, nascono forse per la rabbia causata dalla rinascita in nuovo modo della vita di lei; per reazioni a torti la cui gravità, per enorme che possa essere, non è mai ragguagliabile all'atto di togliere la vita magari a chi ci ha generato o abbiamo generato.

Si passa alla definizione «momento di follia», «momentanea incapacità d'intendere e di volere». Non discutiamo di chi è malato o disagiato, casi in cui la responsabilità e di chi, dovendo, non controlla. Siamo oggi pieni di problemi e ciascuno accumula mancanze, insuccessi, ansietà. Ma è giustificabile il fatto che tutta l'acredine o il livore che portiamo debbano rivolgersi contro la donna? I sociologi, che non sono profeti, definiscono quasi sempre i delitti «frutto delle colpe della società».

Questo ente incommensurabile è il catino nel quale si riversano tutte le motivazioni, le nefandezze, le cause insolute. Non abbiamo né possiamo averne indicazioni allevianti la situazione mondiale. E spunta una parola sempre più obsoleta nella vita odierna, la «coscienza»; per la sua mancanza paghiamo per tutto ciò che ci circonda. La sua esistenza consentirebbe di rivedere queste reazioni di odio incontrollato e vile. Ma di cosa parliamo, senza una scuola educatrice? Considero la figura della donna la più bella da ammirare, da doversi mai offendere né umiliare, ma soltanto esaltare. ■

È giusto che tutta l'acredine o il livore che portiamo si rivolgano contro la donna? I sociologi definiscono questi delitti «frutto delle colpe della società», catino in cui si riversano motivi, nefandezze, cause insolute; ma non abbiamo indicazioni per alleviare la situazione. Spunta una parola sempre più obsoleta: la «coscienza»; paghiamo per la sua mancanza, essa consentirebbe di rivedere queste reazioni di odio incontrollato e vile

Michele Mario Elia, amministratore delegato del Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, è stato nominato anche vicepresidente dell'International Union of Railways, organizzazione internazionale del settore ferroviario che riunisce 202 compagnie di tutto il mondo.

Iulia Nartea è il nuovo responsabile per l'Italia dell'Ups, azienda statunitense di spedizioni internazionali che opera nel settore della logistica e del trasporto dei plichi. Con sede ad Atlanta, serve oltre 220 Paesi in tutto il mondo.

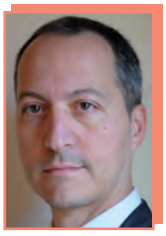
L'Assolavoro, associazione di categoria delle agenzie per il lavoro che riunisce enti per la somministrazione di lavoro in un fatturato totale dell'85 per cento, e che conta in Italia oltre 2.500 filiali, ha nominato **Stefano Scabbio** presidente.

Maria Leddi è stata nominata presidente della Scm Sim, società d'intermediazione mobiliare autorizzata alla gestione di portafogli e alla consulenza in materia di investimenti delle disponibilità liquide e degli strumenti finanziari della clientela.

Andrea Di Fabio è stato nominato direttore commerciale e marketing della Cantina Tollo, azienda operante nel settore vitivinicolo che coltiva a vigneto oltre 3 mila ettari nel territorio abruzzese. L'azienda chiude il 2014 con circa 50 milioni di euro di fatturato.

La Nissan, casa automobilistica giapponese che nel 2013 ha venduto 4 milioni 900 mila autoveicoli registrando un fatturato pari a 116,16 miliardi di dollari, ha nominato **Fabrizio Ortica** direttore della direzione amministrativa e finanza per la filiale italiana.

Sébastien Alègre è il nuovo direttore generale della Lagostina, fabbrica italiana di pentole a pressione, posate e altri utensili da cucina fondata nel 1901; nel 2005 la quota di maggioranza della fabbrica è stata ceduta al Gruppo francese Seb.



La Carcano Antonio, azienda operante nel settore dell'imballaggio flessibile con fogli di alluminio nell'industria dolciaria, alimentare, farmaceutica e in vari settori tecnologici e industriali, ha nominato il nuovo direttore generale, **Giorgio Bertolini**.

Maurizio Costa, presidente della Federazione Italiana Editori Giornali (Fieg), ha ricevuto la nomina di presidente dell'Audipress, società nata per raccogliere e pubblicare dati sulla diffusione della stampa italiana, come quotidiani e periodici.

Vittorio Livi è il nuovo presidente dell'Assarredo, l'associazione nazionale delle industrie produttrici di mobili imbottiti, cucine, sistemi per dormire, complementi d'arredo e arredamenti commerciali. Nata nel 1979, essa raggruppa più di mille imprese del settore.

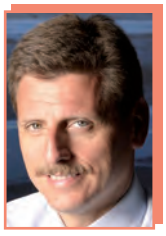
Albert Zammar è il nuovo responsabile per l'Italia della Veeam, azienda svizzera operante nel settore dei software che fornisce servizi alle aziende con lo scopo di aiutare i clienti nel raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Monica Cristanelli è stata nominata alla guida della struttura di internazionalizzazione delle imprese dell'Intesa Sanpaolo, istituto bancario italiano attivo dal 2007; è il sesto gruppo economico italiano per fatturato con 45,9 miliardi di euro e tra i primi 500 del mondo.

Lisa Su è stata nominata nuovo presidente e amministratore delegato dell'Amd, multinazionale americana produttrice di semiconduttori, di microprocessori e di chip grafici per il settore dei «dispositivi intelligenti» inclusi pc, tablet e console di gioco.

Franco Carlo Papa è il nuovo presidente della Fs Sistemi Urbani, società controllata dalla capogruppo Fs Italiane che ha il compito di valorizzare il patrimonio non funzionale all'esercizio ferroviario in una prospettiva di miglioramento e servizio per la collettività.

Jim Farley è stato nominato vicepresidente esecutivo e presidente in Europa, Medio Oriente e Africa della Ford, casa automobilistica statunitense fondata nel 1903; è nota per aver impiegato per la prima volta la catena di montaggio e il nastro trasportatore.

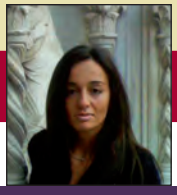


Marco Saltalamacchia è il nuovo direttore commerciale della Natuzzi, azienda fondata nel 1959 che disegna, produce e vende divani, poltrone, mobili e complementi d'arredo per uso residenziale; nel 2013 ha realizzato un fatturato di 451 milioni di euro.

Massimiliano Mucchietto è il nuovo responsabile per l'Italia della Yamaha, casa motociclistica giapponese che produce veicoli motorizzati, motoveicoli e motori marini; ad oggi la Yamaha è la seconda azienda produttrice di moto nel mondo.

Il presidente del consiglio regionale della Lombardia, **Raffaele Cattaneo**, è il nuovo presidente della Calre, conferenza dei presidenti delle assemblee regionali europee con poteri legislativi. Il consiglio regionale della Lombardia sarà per la prima volta alla guida della stessa.

Affari & Cultura



a cura di Romina Ciuffa

ECCO COME MANGIAVANO TUTTI I MAESTRI DAL SEICENTO A ANDY WARHOL

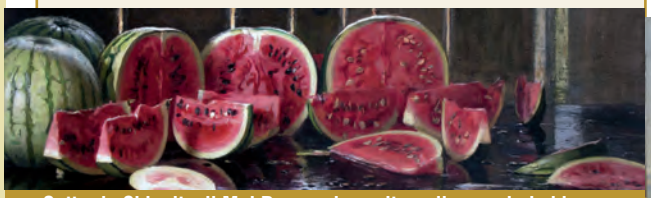
Dall'alto, in senso orario, opere di Giorgio De Chirico, Jacopo Chimenti, Pieter Boe e Ambrogio Figino. Sotto, di Emilio Longoni

A Brescia, nel Palazzo Martinengo dal 24 gennaio al 14 giugno, «Il cibo nell'arte - Capolavori dei grandi maestri dal Seicento a Warhol» offre al pubblico l'occasione di compiere un viaggio alla scoperta della rappresentazione del cibo e degli alimenti nelle varie epoche storiche, attraverso oltre 100 opere di maestri dell'arte antica quali Campi, Baschenis, Ceruti, Figino, Recco, e di quella moderna e contemporanea, da Magritte a De Chirico, da Manzoni a Fontana, a Lichtenstein, fino a Andy Warhol, in un arco temporale di oltre quattro secoli. Si tratta di un ulteriore approfondimento degli argomenti affrontati da Expo 2015, il cui tema è «Nutrire il Pianeta, Energia per la Vita». Dieci saranno le sezioni tematiche: L'allegoria dei cinque sensi, Mercati dispense e cucine, La frutta, La verdura, Pesci e crostacei, Selvaggina da pelo e da penna, Carne salumi e formaggi, Dolci vino e liquori, Tavole imbandite, Il cibo nell'arte del XX secolo.

LE ICONE RUSSE AGLI UFFIZI PER SODDISFARE IL GUSTO PRINCIPESCO

Già in corso e fino al primo febbraio, la Sala delle Reali Poste del Museo fiorentino accoglie la mostra della «Collezione delle icone russe agli Uffizi», che presenta 81 icone delle Gallerie fiorentine, costituenti il più antico nucleo collezionistico di icone russe esistente al di fuori del mondo ortodosso. I due esemplari più antichi, un'icona mariana e quella raffigurante la Decollazione del Battista, sono databili fra la fine del XVI secolo e l'inizio del XVII e conservano ancora la coperta d'argento, detta oklad, che le rendeva gradite al gusto principesco di casa Medici, trovando posto fin dal Seicento fra le suppellettili della cappella di Palazzo Pitti.

Le icone russe esposte agli Uffizi di Firenze



Sotto, la Chiquita di Mel Ramos, la scultura di un arcimboldesco della metà del XVII secolo, e una pittura di Renato Guttuso

Guglielmo Ciardi e Brass Italico

GRAZIE AI BRUSON

Il 28 maggio 2014 un atto notarile controfirmato dalle parti ha sancito l'avvenuta donazione, da parte di Renato e Tita Bruson, della collezione d'arte di loro proprietà alla Fondazione Cariparma, che verrà collocata nei locali della Fondazione che ha sede nel Palazzo Bossi Bocchi, nel cuore della storica città di Parma. È lì che fino al 25 gennaio 2015 sono esposte 70 opere di Boldini, Fattori, Lega, Segantini, Signorini e i vedutisti veneti dell'Ottocento.

«La pittura è una lunga fatica di imitazione di ciò che si ama» (Renato Guttuso)

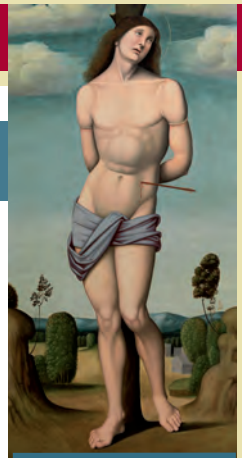
UN INVITO A MANGIARE «CON LA TESTA»

Le varie teste esposte

Dal 7 al 31 gennaio a Milano (in piazza XXV Aprile 10) Eataly Smeraldo presenta l'esposizione di Laura Zeni con oltre venti opere inedite create ad hoc dall'artista, che da anni approfondisce il tema della natura in relazione all'uomo e si concentra nell'indagine sull'ecosostenibilità e sull'alimentazione con l'esplicito invito a «mangiare con la testa». Due opere di Laura Zeni entreranno a far parte della collezione permanente e itinerante di Eataly Smeraldo: il «Profilo del gusto italiano», vero e proprio Manifesto della mostra, e un «Radar» dedicato a Oscar Farinetti, patron di Eataly.

SGARBI PRESENTA SAN SEBASTIANO

È la prima volta che una mostra è interamente dedicata a San Sebastiano: «San Sebastiano. Bellezza e integrità nell'arte tra Quattrocento e Seicento», ideata e curata da Vittorio Sgarbi, è ospitata dalla Fondazione Coss nel Castello di Miradolo (Torino) fino all'8 marzo. Il Castello è un maniero neo gotico, da poco restaurato, immerso in uno dei più lussureggianti parchi romantici del Piemonte, ai piedi delle colline di Pinerolo. Al Castello di Miradolo Vittorio Sgarbi sta facendo convergere da musei e collezioni italiane e americane circa quaranta dipinti, sublimi testimonianze d'arte. Non è casuale la sede geografica, l'antica via dei romei francesi: il ruolo di Sebastiano come taumaturgo contro la peste nasce infatti nell'Ile-de-France, in seguito all'epidemia del 1348 e si diffonde capillarmente nel territorio italiano. Il tragitto dei pellegrini, in cammino verso la tomba di Pietro, dalla Francia valica i monti e approda proprio in Piemonte, inglobando la pianura pinerolese, fino ad arrivare al porto di Genova da dove, via mare, si può raggiungere Roma.



I «San Sebastiano» di Francesco Raibolini e Tiziano Vecellio

DIETROLOGIA DEI RESTAURI IN CINQUE MUSEI

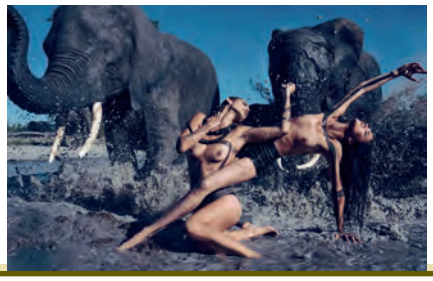
Nel Museo diocesano, Antoine Louis Barye, «Leonessa a riposo,»

Fino al 10 maggio, un itinerario artistico collega cinque importanti musei di Milano: la Pinacoteca di Brera, il Museo Poldi Pezzoli, il Museo diocesano, il Museo del Novecento e le Raccolte di arti applicate del Castello sforzesco presentano capolavori delle loro collezioni, rivelando i restauri che li hanno interessati nel corso della loro storia recente. Lo propone il progetto RRM - Restauratori e Restauri in Museo, il cui fine è quello di sottolineare l'importanza e la centralità della conservazione nella valorizzazione delle opere d'arte, focalizzando l'attenzione sul processo che ha permesso loro di consegnarsi alla contemporaneità. Il visitatore è accompagnato nella conoscenza della storia del restauro delle opere grazie all'ausilio di postazioni multimediali che raccontano gli interventi più difficili, le fasi più controverse e le figure coinvolte, in un arco temporale che dal Trecento risale fino al XXI secolo, comprendendo un'ampia tipologia d'interventi su diverse tecniche tra cui affresco, arazzo, dipinti su tavola, disegni su carta, materiali caratteristici della creatività contemporanea.

FORMA E DESIDERIO PIRELLI

Steve McCurry, Rio de Janeiro, Brasile, 2013

Fino al 22 febbraio, Palazzo Reale a Milano ospita la mostra «Forma e Desiderio. The Cal - Collezione Pirelli», una selezione di circa 200 fotografie tratte dai calendari Pirelli dalla nascita a oggi. Diventato in breve tempo un oggetto di culto, il Calendario Pirelli da più di cinquant'anni interpreta i cambiamenti sociali e culturali e anticipa le tendenze delle nuove mode, attraverso l'occhio attento dei più celebrati autori contemporanei, da Herb Ritts a Richard Avedon, da Peter Lindberg a Bruce Weber, da Peter Beard a Steve McCurry, da Patrick Demarchelier a Steven Meisel. L'esposizione si sviluppa attraverso cinque stanze, ognuna delle quali dedicata agli elementi che accumunano le foto contenute nello spazio: dalla seduzione alla provocazione, dal mito all'eleganza, con immagini costruite sui principi del modernismo fotografico. Fino ad ora, la più importante mostra retrospettiva, allestita dall'architetto Gae Aulenti, si era tenuta nel 1997 a Milano, a Palazzo Reale, e a Venezia, a Palazzo Grassi, per poi partire per un tour mondiale che ha toccato alcune della principali capitali mondiali come Parigi, Berlino, Mosca, Buenos Aires e Tokyo.



«Inez and Vinoodh», California, Stati Uniti, 2007, e Peter Beard, «Abu Camp/Jack's Camp», Botswana 2009

DAL MONDO DEI MOTORI

A CURA DI ALFIO PAOLANGELI

«MIMANDO» UN VIGILE

La città di Caracas, in Venezuela, è famigerata per il traffico congestionato e disordinato; le autorità hanno provato ogni metodo per tenere a bada gli automobilisti indisciplinati, ma con scarsi risultati. Ora però hanno deciso di tentare una soluzione insolita e originale: hanno assunto 120 mimi con il compito di regolare il traffico e di far rispettare i passaggi pedonali, evitando che gli automobilisti li impegnino quando vi sono pedoni sulle strisce. I mimi con il loro abbigliamento sono facilmente visibili e non multano nessuno, ma si limitano a mimare un rimprovero a chi non rispetta le regole; rimprovero che, in qualche caso, fa scattare la rabbia degli automobilisti, che però dal mimo possono solo ricevere «silenzio».

IL CARRELLO SUPERSONICO

Il cinquantaduenne inglese Matt McKweon ha registrato un curioso record con un carrello della spesa raggiungendo la velocità di 113,29 chilometri orari. Il super carrello è stato adeguatamente «truccato» ed è stato dotato del motore di avvio di un elicottero Chinhook e di un motore Honda da 250 c.c.

BENIMAR

Il Mileo 242 Garage

La Benimar, casa costruttrice di camper e di autocaravan, copre oggi, nella propria gamma, tutte le tipologie del settore, dai profilati ai basculanti. Il Mileo 242 Garage, allestito sulla base meccanica del Fiat Ducato 35 a trazione anteriore da 180 cavalli, ha una lunghezza di quasi 7 metri, un'altezza di 3 e una larghezza di 2,30 metri. È omologato per il trasporto di 5 persone e offre altrettanti posti letto distribuiti tra quello matrimoniale mansardato e il matrimoniale basculante anteriore, con l'aggiunta di una cuccetta situata nella parte posteriore affiancata dal vano toilette con box doccia separato. Illuminato con tecnologia led sia all'interno che all'esterno, al centro ospita la cucina caratterizzata da un piano ad «Elle», con lavello inserito, frigorifero e congelatore da 150 litri di capacità. La zona anteriore è dedicata al soggiorno e al salotto ed è arredata con due divani e un tavolo di notevoli dimensioni per offrire fino a cinque posti a sedere.

CHEVROLET

La Chevrolet Corvette Z06

Dopo essersi lasciata ammirare oltreoceano, la Chevrolet Corvette Z06, supercar più potente mai prodotta dal costruttore automobilistico in 62 anni di storia, arriva anche nel Vecchio Continente in versione sia coupé che cabrio. Sarà equipaggiata con il poderoso motore V8 supercompresso da 6,2 litri, capace di erogare 659 cavalli di potenza, cui potrà essere abbinato un cambio manuale a sette velocità o uno automatico a otto rapporti. Dotata di tutte le ultime tecnologie come l'iniezione diretta, la gestione del carburante in grado di disattivare parte dei cilindri e la fasatura variabile delle valvole, all'esterno non le mancano i classici accorgimenti aerodinamici come le prese d'aria sul cofano e sulle fiancate, l'ampio spoiler posteriore per aumentare la stabilità alle alte velocità e il diffusore che lascia spazio a quattro tubi di scarico. La Corvette Z06 sarà offerta in Italia a partire da 99.500 euro e le consegne inizieranno nella prossima primavera.

PRIMATIST

Il G53 del cantiere italiano Primatist

Lungo 16 metri e largo 5, il motoryacht G53 è equipaggiato con una coppia di motori Volvo Penta da 800 cavalli con i quali raggiunge una velocità di punta di 38 nodi e un'autonomia, a velocità di crociera, di 32 nodi. A poppa si trova un'ampia zona prendisole centrale affiancata da due scalette laterali che scendono nella piattaforma da bagno, sotto la quale è ricavato il garage per un piccolo tender e dove un ulteriore prendisole è incassato a prua. Al centro si trova la «dinette» con un divano a T che crea un ulteriore divanetto fronte-mare, servita da una cucina completa. Infine a prua c'è la plancia di comando con tre poltrone fisse, affiancate da una panoramica. Sotto coperta c'è il soggiorno con divano, tavolino regolabile e televisore incassato, e tre cabine con relativo bagno; quella armatoriale è posta a mezza nave e dispone di due armadi e di un divanetto. A prua c'è una cabina a due letti, che possono diventare un matrimoniale; la terza cabina ha due letti a castello.

DUCATI

La nuova Ducati Monster 821 Stripe

Dal lancio del primo modello nel 1993, la Ducati ha venduto più di 290 mila Monster, ed ora il marchio italiano ha aggiunto altre due versioni con i nuovi modelli Stripe, tra i quali figura la Ducati Monster 821, caratterizzata dalla grafica rossa tipica della Ducati, cui è stata aggiunta una doppia riga bianca su parafango anteriore, serbatoio e codone posteriore. Inoltre sono presenti una nuova protezione per il collettore di scarico e forcelle anteriori regolabili. Per quanto riguarda la parte tecnica, la Ducati Monster 821 Stripe è fornita del bicilindrico testastretta a quattro valvole da 821 c.c. raffreddato a liquido, che arriva ad erogare una potenza di 112 cavalli; la coppia massima si raggiunge intorno ai 5000 giri al minuto. Inoltre, com'è ormai consuetudine nelle moto stradali, anche la Monster 821 Stripe è fornita di un impianto elettronico completo disponibile con tre diverse mappature, l'Abs e il controllo di trazione. Il prezzo di vendita è di 10.490 euro.

UN KALASHNIKOV IN OMAGGIO

La passione degli americani per le armi e per le grosse auto di cilindrata è nota. La Max Motors, una concessionaria del Kansas, ha pensato di unire i due oggetti: a chi acquista un Suv o un pick-up, sarà dato in omaggio un AK-47, fucile da guerra noto anche come Kalashnikov. Non è la prima volta che la Max Motors offre «regali» di questo genere: aveva già lanciato una promozione simile, nella quale l'omaggio era solo una pistola, e che comunque ha permesso di vendere 35 auto in più nel mese di durata della promozione. L'idea di questo singolare omaggio è derivata anche dal fatto che molte armerie stanno chiudendo per colpa della crisi e quindi è più difficile comprare armi e munizioni. L'offerta ha suscitato reazioni contrastanti: da una parte gli entusiasti, dall'altra c'è chi vede rispecchiati i peggiori stereotipi del Sud degli Stati Uniti.

LA VALIGIA-SCOOTER

La vita dei pendolari è spesso faticosa: di corsa tra un treno e un autobus, e soprattutto con una valigia da portarsi dietro. Un'azienda inglese ha così escogitato una curiosa soluzione ai problemi dei pendolari: una valigia-scooter. Infatti la valigia, che può essere trasportata come bagaglio a mano sulla maggior parte degli aerei, si «trasforma» in un monopattino dotato di motore elettrico; in questo modo, il pendolare non deve più preoccuparsi di portare la valigia, perché è la valigia a portare lui.

Corsera Story

Sciogliere un Comune corrotto: con che? Con l'acido

L'opinione del Corrierista

Nessuno è riuscito a dare una qualunque risposta, nelle ultime settimane, in tutto il mondo politico anzi politico e giornalistico romano in particolare, che è in grande preoccupazione per un inquietante interrogativo che è stato messo in giro in questi giorni e al quale per ora nessuno è riuscito a fornire e a descrivere il destino di un Municipio che è stato commissariato per fatti di malamministrazione pubblica. Veramente ha diffuso un'inquietante ipotesi di soluzione del caso, ripetendola un paio di volte o forse di più, un giornale romano il quale, pur essendo ritenuto alquanto autorevole, ha cercato, forse per un eccesso di zelo, di anticipare anche la più strampalata risposta.

Il quesito era questo: che cosa farà in questo caso l'autorità superiore, ossia il commissario nominato appositamente per eliminare l'irregolarità in passato compiute in quell'ambiente, che era costituito poi, tanto per cambiare, da una pubblica amministrazione? Interrogativo per rispondere al quale è stata appunto appositamente nominata un'autorità dotata di tutti i poteri per riportare alla normalità e alla regolarità, ovvero all'onestà l'amministrazione incriminata. Ecco, appunto: quali saranno questi provvedimenti? Quali sono quelli che prospetta il giornale romano ai propri lettori e a tutti gli altri cittadini?

Sono incredibili a dirsi, ad immaginarsi, ad eseguirsi: tra le varie ipotesi il giornalista ricco o povero di fantasia ne ha descritta una fantastica: lo «scioglimento del Municipio o del Comune». Sì, proprio lo scioglimento. Da qualche anno siamo ormai abituati a sentire pronunciare in televisione o a leggere sui giornali termini, concetti e linguaggi il più errati e sconclusionati possibile; ma l'ipotesi dello scioglimento di un Municipio o addirittura di un Comune non era mai ricorsa neppure come rarissima eventualità; anche e soprattutto per le difficoltà logistiche dell'operazione, e per l'ingente spesa necessaria. Pensiamo ad un prefetto come quello di Roma che nomini un commissario con il potere di sciogliere il primo Municipio, quello del Centro storico.

Prima domanda: con che cosa sciogliere lo? Con l'acido cloridico meglio conosciuto come muriatico? Quante botti o damigiane servirebbero? A quanto ammonterebbe la spesa? Come trasportare in pieno Centro storico tante autocisterne cariche del pericolosissimo e micidiale liquido? Chi se la sentirebbe di compiere un'operazione del genere? E chi se la sentirebbe di subirla? Tutto il mondo si ribellerebbe, e forse molti Paesi ci dichiarerebbero anche guerra: sarebbe un'operazione più facile, meno complicata e soprattutto meno costosa, specie per noi.

Ma, malgrado la fantasia di certi cronisti d'assalto, sciogliere il primo Municipio di Roma con l'acido, per eliminare corruzione, furti, abusi di ufficio, ingiustizie e soprattutto tasse e balzelli a carico di famiglie e imprese non è proprio possibile; suggeriamo un altro sistema, usare il gas, aprendo le bocchette la sera, la mattina alle cinque ogni problema sarebbe risolto. L'operazione sarebbe ancora più facile, agevole, pulita nei piccoli Comuni, penso a quello dove sono nato, che oggi a forza di speculazioni edilizie è arrivato a circa 12 mila abitanti. E dove, volendo continuare a costruire, amministratori pubblici, tecnici comunali e imprenditori senza scrupoli, per ricominciare a costruire, vendere villette a schiera, incassare e spartire stanno ideando di liquefare sul serio un po' di cittadini, sembra 23 al giorno.

Come, con un sistema ancora più semplice dell'acido o del gas, esattamente con il gasolio. Ovvero con bruciatori di gasolio che arrostirebbero tanti cittadini al giorno, provenienti dallo stesso Comune o da quelli intorno. Ecco dove finisce il progresso della tecnologia, della scienza. Tra l'altro il sistema attrae pure un numero crescente di cittadini, pensionati, anziani invalidi, se non altro per vendicarsi del fisco che oggi li spreme fortemente. Dopo quel passaggio per i forni crematori non dovrebbero versare più niente al Comune. Pur essendo io ferocemente contrario a questi metodi e concetti e rispettando la grande natura e la grande religione, sono costretto a trovare interessante la proposta: sia quella di sciogliere i Comuni quando invece il giornalista romano dovrebbe dire sciogliere il Consiglio comunale o quello municipale, o le Province e le Regioni, cosa che invece nessun giornalista e giornale romano ipotizza anche in mancanza di cultura amministrativa, giuridica e costituzionale.

L'iniziativa sarebbe inoltre una gigantesca, ripetuta shoah e sarebbero innocenti i negazionisti, cioè quelli che negano che durante l'ultima guerra sarebbero stati uccisi in lager e in campi di concentramento 4 milioni e mezzo di ebrei. Certamente per amministratori disonesti, desiderosi solo di arricchirsi, sarebbe una bella risorsa, potrebbero ricominciare impunemente a rubare sugli appalti sia pure per i bruciatori di morti. E il turismo, le spiaggine, le montagne, i musei, la cultura? Niente più di tutto ciò, solo poveri polveri gettate in fosse comuni. Ad uso e beneficio di politici e amministratori locali.

Poi però ovviamente cominciamo a vedere movimenti estremisti risorgere, con programmi di eliminazione fisica opposti ma dello stesso valore, e attentati ai treni e alla circolazione. Quale merito avrà il sindaco di un paesetto di di l0-12 mila abitanti, che per manovrare e spartire due o tre milioni di euro è capace di ridurre il suo popolo in un cimitero senza nemmeno più la memoria? Non sarebbero subito incriminabili ed arrestabili come gli estremisti di ogni colore, per il reato non di vilipendio di cadavere ma di strage, di shoah, di odio razziale, di arricchimento indebito, di violenza contro i sani principi morali e materiali di una popolazione? Un fenomeno da stroncare subito, sul nascere, anche perché l'attuale Governo italiano si sta sforzando per uscire dalla crisi economica risparmiando, cioè fondendo molti Comuni, i più piccoli. Noi dovremo invece vedere arricchire pochi miscredenti, ciarlatani, ladroni e senza Dio con gli arrosti dei loro stessi elettori e cittadini?

Quanto a un altro regalo di fine anno annunciato da quel piccolo Comune ai propri abitanti, è costituito da un'antenna trasmittente per tv e cellulari ma tutta a favore della popolazione di un paese distante 2 chilometri; anche questo caso giustificato dalla conclusione di grandi affari e di scambi di favori e di carriere politiche.

Victor Ciuffa

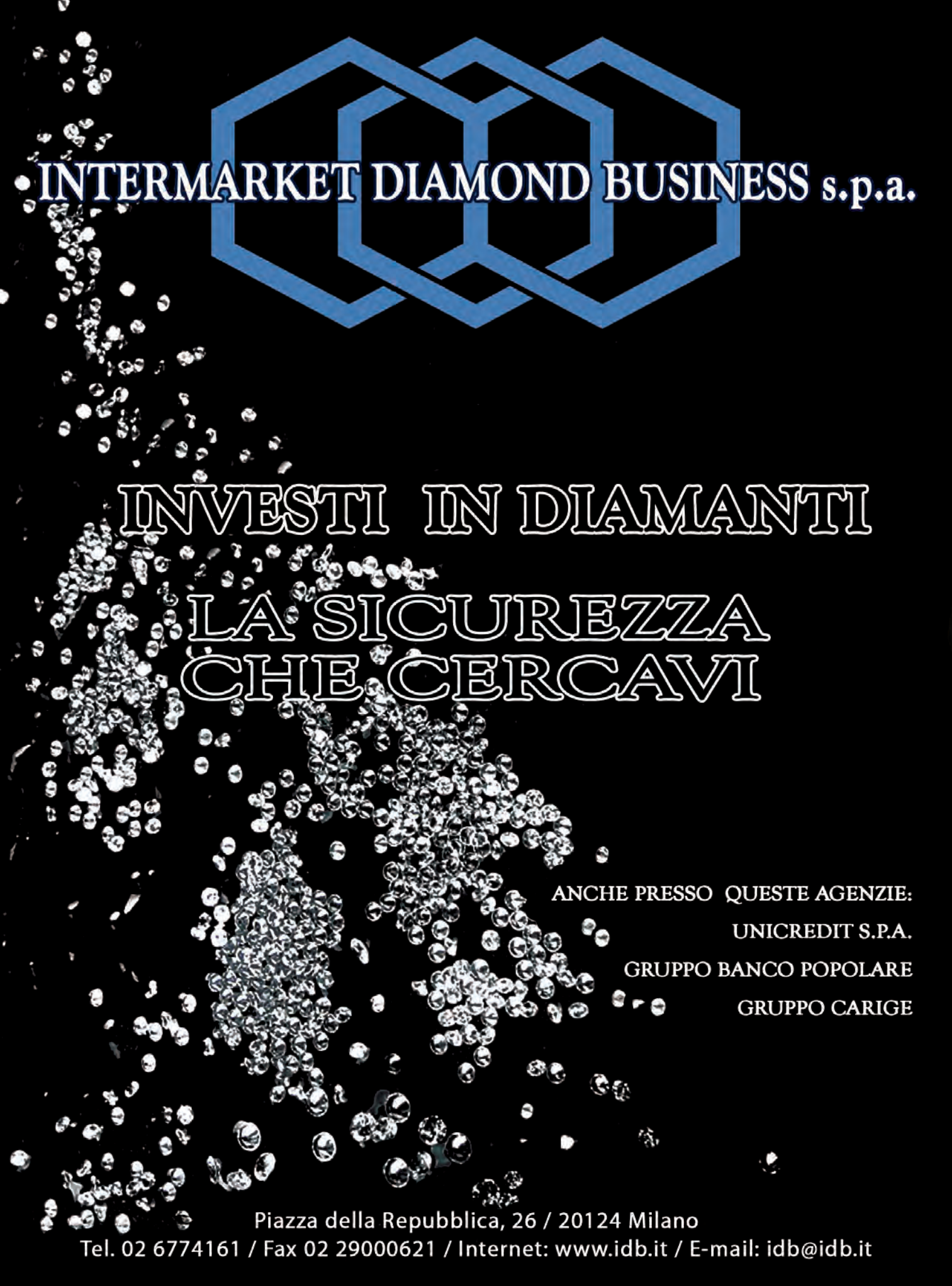
COMBATTI PER L'AMBIENTE

GLAM FACTORY

ENTRA IN COBAT

In casa Cobat l'impegno ambientale è sempre il benvenuto. Troverai un'intera filiera per la raccolta e il riciclo pronta a valorizzare pile e accumulatori, apparecchiature elettriche ed elettroniche e moduli fotovoltaici giunti a fine vita. Un'attività svolta in modo capillare grazie a un sistema avanzato di gestione dei rifiuti, in grado di assicurare il corretto recupero di ogni prodotto, trasformandolo in una nuova risorsa per il futuro. Accomodati. Sei entrato nel Consorzio giusto.
www.cobat.it

cobat


INTERMARKET DIAMOND BUSINESS s.p.a.
INVESTI IN DIAMANTI
LA SICUREZZA
CHE CERCAVI
ANCHE PRESSO QUESTE AGENZIE:
UNICREDIT S.P.A.
GRUPPO BANCO POPOLARE
GRUPPO CARIGE
Piazza della Repubblica, 26 / 20124 Milano
Tel. 02 6774161 / Fax 02 29000621 / Internet: www.idb.it / E-mail: idb@idb.it